P. B. SHELLEY

POEMETTI

LA SENSITIVA - LA MAGA DELL'ATLANTE - ADONAIS

VERSIONE COL TESTO A FRONTE, INTRODUZIONE E NOTE A CURA DI RAFFAELLO PICCOLI

G. C. SANSONI - EDITORE - FIRENZE

Prima edizione 1925
Ristampa in tutto conforme all'originale

Coll. 47-23

Copyright © 1983 by G.C. Sansoni Editore Nuova S.p.A. - Firenze

INTRODUZIONE

I.

I poemetti dello Shelley si lasciano agevolmente aggruppare secondo certe affinità nel motivo fondamentale, le quali corrispondono a un di presso alle direzioni elementari di tutta la sua poesia. Ve n'è una serie, la più serrata e continua, che si potrebbe dire dei poemi dell'amor sacro e dell'amor profano, nei quali il poeta sembra riproporsi sempre lo stesso tema, perpetuamente risorgente dal contrasto fra l'immagine della bellezza ideale, fra il divino archètipo ch'egli ritrova in cima a tutte le sue meditazioni, e le più o meno imperfette, e talvolta tragiche, esperienze, verso cui lo spinge il troppo umano desiderio di ghermire come cose salde quelle ombre eterne. Si rinnova, con altra musica, sotto altri cieli, la sempre giovine favola di Dafne, di cui non resta ad Apollo che il profumo silvestre della fronda peneia sulle palme impetuose; e ancora una volta, se Orfeo si volge a riguardare Euridice nel suo cammino verso la cara luce, e interrompe il suo canto, egli è solo nelle tenebre col suo dolore e col dono d'una più

divina musica. Ma finchè la speranza alimenta quella sete e quel tormento, l'anima del poeta non riesce a veder sè quasi altrimenti che nell'atto e nella passione della vana ricerca, che ora sembra condurlo fin sulla soglia della morte o della follia, e ora deluderlo con una parvenza di adempimento, quando la creatura della sua fantasia lo possiede con tale veemenza che i suoi occhî la veggono respirare e muoversi per le vie degli uomini. Dall'*Alastor* (1816) e dai frammenti del *Principe Atanasio* (1817), questa vena discende nel *Giuliano e Maddalo* (1818), dove s'incontra con un tema più vasto, che pure essa riesce a dominare, e a costringere entro i proprî limiti: se la vera voce dello Shelley s'ode, come a noi pare, meglio nella disperazione del povero folle che nella inefficace benevolenza di Giuliano. Ma disperazione e follia sono le più patetiche variazioni d'un tema, che ancora insiste e quasi s'avvolge sopra se stesso nella notte oscura dell'anima; non ne possono essere, per uno spirito « indomito e rapido e orgoglioso » come quello dello Shelley, la risoluzione finale. L'*Epipsychidion* (1820) riprende tutti, si può dire, gli aspetti sotto cui esso è già apparso, e li trasfigura nella felicità d'un inno vittorioso. Ma di qual natura fosse questa vittoria, tutta e soltanto lirica e ideale, lo Shelley non potè scorgere, ignaro d'aver cantato non la povera Emilia Viviani dei suoi giorni di Pisa, ma veramente quella Antigone di cui « alcuni di noi, in una esistenza anteriore, sono stati innamorati ». Venti giorni prima della sua morte, con quella singolare mescolanza di impulsi sentimentali e di chiara conoscenza di sè che gli è propria, egli

scriveva a un amico: « L'*Epipsychidion,* io non posso guardarlo: la persona ch'esso celebra era una nuvola invece d'una Giunone; e il povero Issione balza alla vista del centauro che fu il frutto del suo amplesso. Ma se voi siete curioso d'udire quel ch'io sono e fui, esso ve ne dirà qualche cosa. È una storia idealizzata della mia vita e dei miei sentimenti. Io credo ch'uno sia sempre innamorato d'una cosa o d'un'altra; l'errore, e confesso che non è facile per spiriti costretti nella carne e nel sangue evitarlo, consiste nel cercare in un'immagine mortale la sembianza di ciò che forse è eterno ». Ma la condanna stessa che dell'*Epipsychidion* faceva il suo autore, mostra che in quel canto una parte di lui, e la più torbida e turbolenta, aveva compiuto la sua catarsi: la sua Dafne era tutta oramai un arboscello d'alloro, senza alcuna traccia delle carni tepide e rosee.

A un'altra serie di poemi appartengono, oltre a quelli di più ampio disegno, come la giovanile *Regina Mab* (1812) e la *Rivolta dell'Islam* (1817), il *Demone del Mondo* (1816), che è un più maturo rifacimento del primo, e l'incompiuto *Trionfo della Vita* (1822). In essi il poeta subordina l'angoscia del suo destino individuale a quella che genera in lui il destino dell'uomo, e la poesia scaturisce dallo sforzo assiduo, e, come un vecchio critico italiano disse, d' « una generosità quasi imprudente », di fermare nel progresso e negli avvolgimenti della dolorosa storia degli uomini quell'universale etico che in tanto, di fatto, vi si realizza, in quanto perennemente la trascende. Il tema di questi poemi è analogo a quello del primo gruppo: nell'un caso e nell'altro, il poeta s'avventa

ai limiti ideali del proprio mondo fantastico, quasi voglia infrangerli per farne traboccare il contenuto nella vita, secondo quella che è, in fondo, l'aspirazione di tutta la poesia romantica. Così si creano quelle fantasiose utopie, non diverse di natura perchè appaghino un desiderio voluttuoso o una sete di giustizia, nelle quali l'immaginazione si libera vendicandosi d'una realtà nemica: utopie di cui il pensiero intento a comprendere quella realtà sorride, ma che divengono veri luoghi dello spirito, e fonti di nuova luce, quando il soffio lirico le investe e imprime su di esse il suggello della sua idealità. Pertanto la risoluzione di questo tema non è nei poemetti stessi, ma nel *Prometeo liberato* (1818-9), in cui il poeta celebra la liberazione dell'uomo sotto la specie eterna, e insieme la vede attuarsi perennemente nella quotidiana fatica del genere umano; e il *Trionfo della Vita,* con le sue mistiche processioni e le sue laboriose allegorie, sta al termine di questa serie solo per ragione di tempo: languido e involuto ritorno a una posizione già vinta e fusa dalla fantasia, come a noi pare, o forse, se allo Shelley non fosse venuta meno la vita, annuncio ancora incerto di risoluzioni future.

Ma la presenza di questi temi solenni e, diremmo, universali, nella poesia dello Shelley, ha indotto la maggior parte dei suoi critici nell'uno o nell'altro di questi errori: o di considerarla come una collezione di enunciazioni teoriche, da approvarsi o da riprovarsi, secondo le opinioni individuali, le quali divenivano anche criterî, tanto arbitrarî nella lode quanto nel biasimo, del valore poetico; o di trascurare del tutto ciò che costituiva l'appassionato *ethos*

shelleyano, per cogliere soltanto i fiori minuti e più brillanti della sua lirica; quasi che, avulsi dal loro suolo, essi potessero ancora svelarci il segreto della loro miracolosa generazione. Nel mezzo, veramente, starebbe la virtù, cioè una critica che sapesse ricreare tutto il flusso di quella vita intellettuale e morale, con l'umiltà che non sentenzia e non parteggia, per intendere appieno la forma che l'esprime, e gli stessi difetti, dove la fantasia non domina la vita, di quella forma. E questa critica scoprirebbe senza dubbio, al termine della sua fatica, che lo Shelley è più poeta, e più se stesso, o dove uno di quei grandi temi, sofferti ed elaborati per anni, trova finalmente il suo sbocco naturale nel canto, e in cima a un dubbio metafisico, o a un tormento morale, l'inaspettata verità balena come un fantasma di bellezza; o quando, abbandonate le tortuose vie dell'anima, egli cerca il suo conforto, inno o elegia, nella comunione con la natura, più docile materia, sotto le plastiche dita della musa, della sostanza immediata dello spirito. Vi sono insomma, come accade per molti poeti, uno Shelley maggiore, e uno Shelley minore; che non vuol dire, s'intende, uno Shelley più o meno poeta, che sarebbe cosa ovvia, ma poeta di mondi diversi, tavolta a parte, talvolta fondentisi nello stesso impeto lirico. Ma l'uno non si può sentire senza l'altro, e non si può sentire nè l'uno nè l'altro senza la consapevolezza che in tanto lo Shelley ci interessa in quanto quei mondi sono mondi di poesia, ritmati da un solo, inconfondibile accento, ch'è il segno costante della mutevole e travagliata personalità del poeta.

Ora i poemetti che non senza proposito io ho adunato in questo volume, considerati alla luce di queste anticipate conclusioni, hanno un'aria di famiglia che li distingue dalle due serie principali di cui dicevamo, poichè in nessuno di essi quei temi si ritrovano tutti spiegati e dominanti, al primo piano della coscienza creativa; e pure non si possono dire semplici fughe dallo spirito alla natura, perchè, più immediato nell'*Adonais* (1821) e nella *Sensitiva* (1820), più remoto e quasi velato nella *Maga* (1820), v'è in essi un motivo profondo che continuamente riconduce tutte le sparse immagini delle cose esteriori a quel centro da cui lo spirito s'è irradiato in esse. È questo il motivo in cui abbiamo veduto culminare e l'uno e l'altro dei grandi temi spirituali, e che potremmo chiamare il motivo dell'eternità: il peculiare *pathos* dell'anima che si rifugia non fuori di sè, ma nel più profondo di sè; che, compiuta la parabola, ritorna al modello ideale, all'archètipo, all'idea, fatta oramai non più fonte ma foce delle sue tormentose esperienze. Ma poichè questo limite, ove l'anima potesse consistervi, annegherebbe ogni sensibile e contingente nella pura unità, e tutta la poesia nel silenzio, bisogna pure che il poeta ora quasi lo tocchi, ed ora lo vegga innanzi a sè come una meta desiderabile ed ardua; che la lirica nasca, insomma, nelle pause e negli slanci di questa ultima tappa del suo itinerario terrestre. Che così appunto essa nasca in questi poemetti, rivolta con più o meno d'intensità verso quel limite, come le piante cresciute nell'ombra verso la sorgente della luce, questo, in un rapidissimo esame, cercheremo di mostrare.

II.

Al lettore italiano della *Sensitiva,* la memoria ricorre naturalmente dalla lettura di questa, la più famosa fra le poesie dello Shelley, al giardino sofferente del Leopardi e alla vigna abbandonata del Manzoni, simbolo, l'uno, della sconsolata vita mortale, che mal nasconde sotto le felici apparenze la sua sostanza ch'è dolore, e l'altro, forse, del disordinato rigoglio delle passioni nell'anima da cui s'è ritratta la mano pietosa e sapiente del Divino Ortolano. Ma nelle figurazioni dei due poeti italiani, pur così diverse di linee e di spirito, il giardino e l'orto rimangono quel che sono, e han tanto più senso quanto più umile e fedele, e curante del particolare, è l'occhio che li osserva e li ritrae. La sofferenza del Leopardi, l'insegnamento, così discreto, del Manzoni, restano di là dalle immaginazioni, dolorose o lussureggianti, in cui non s'esprimono, ma si confermano. Quello dello Shelley, al contrario, è un vero *hortus animae*, in cui ogni particolare naturale sembra agitato da un interno travaglio che lo sforza a prendere volto e voce umani, e il senso che il poeta rende esplicito, e quasi prosaico, nella *Conclusione,* pervade tutto il breve e amplissimo dramma. Così alla Primavera s'assomiglia, fin dai primissimi versi, lo Spirito dell'Amore; e la Sensitiva è, sì, la mimosa pudica, ma anche il desideroso e povero e squallido e scalzo demone platonico, che dorme al sereno ed ama la Sapienza; e ciascuna delle piante che le fan compagnia nel bel giardino, in una provvidenziale contemporaneità di fioritura, è colta nell'attimo

irrevocabile d'un' incompiuta metamorfosi. Questa natura è tutta corsa e animata dal brivido dello spirito che da lei si schiude, e che nel momento stesso in cui se ne stacca ne illumina d'una luce immortale la bellezza peritura: e la poesia sgorga e fluisce nelle anfrattuosità del variabilissimo ritmo anapestico, come un ruscello di bosco fra i sassi i muschî e le felci, con una franta leggerezza e una liquida luminosità che lo Shelley stesso non ha mai superato. Perciò a chi volesse definire il suo stile, nessun esempio soccorrerebbe meglio di questa prima parte della *Sensitiva,* dove non v'è parola o verso in cui il poeta non sia tutto presente, o che non converga verso l'immagine totale. Egli aveva usato prima, e riprese più tardi, nel *Boscaiuolo e l'Usignuolo* (1818), nella *Domanda* (1820), nei frammenti d'un *Dramma non finito* (1822), molti dei motivi particolari che noi ritroveremo qui; ma non mai con tanta sicurezza e con così perfetta subordinazione delle parti all'insieme.

Pertanto la *Sensitiva* non è poesia della natura, come è stato ripetutamente affermato, se non in un modo tutto suo, che fa del giardino qualcosa di assai più simile alle fantastiche vegetazioni dei miniatori persiani, o ad un nuovo paradiso terrestre, che ad un recinto fiorito, secondo la vicenda delle stagioni reali, per la paziente opera dell'uomo. Il Leopardi e il Manzoni hanno veduto, ma lo Shelley ha appassionatamente creato ad occhî chiusi, quasi sognando. Così è da riporsi fra le molte favole che adornano la sua *Vita* del poeta, ciò che il Medwin ci narra d'aver raccolto dalle sue stesse labbra, che la scena della *Sensitiva* fosse il giardino pisano della

sua dotta e attempata e bizzarra amica, la Contessa di Mountcashel; e che la stessa dama fosse la fonte dell'ispirazione del poema, cioè, come alcuni critici hanno inteso, il modello della Donna Pietosa della seconda parte. Ma che la Donna Pietosa sia, come tutto il giardino, mera creatura della fantasia, ce lo dice lo Shelley stesso, che, più di due anni dopo la composizione del poema, scriveva della sua ultima musa, Jane Williams, ch'ella era « l'esatto protòtipo della dama descritta nella *Sensitiva,* benchè questa debba essere stata una pura conoscenza anticipata, essendo stata scritta un anno prima ch'io la conoscessi ». La Donna non è infatti che lo spirito stesso che abbiamo veduto sprigionarsi dall'umile pianta, quel suo estatico amore contemplativo che si fa amore attivo, pietà, carità, pure partecipando della condizione mortale delle creature ch'ella educa ed ama. Come la pianta, ella è solitaria, senza compagnia; ma non comunica più soltanto con le creature: uno spirito lucente abbandona il cielo per amor suo, e indugia intorno a lei, invisibile nel velo del giorno. Come la giornata del giardino, dall'alba alla notte, s'eterna per l'infinito di bellezza ch'essa racchiude, così l'estate in cui la vita della Donna giunge alla morte, è un'estate eternata dal valore che vi si realizza, e che s'esprime in una musica più lucida e più piana, meno agitata, meno trepida, se vogliamo, meno sospesa di quella della prima parte.

La terza parte s'apre lenta e solenne, ampliandosi ancora attraverso l'immagine della luna sorgente sulle acque di Baia: e continua con un crescendo martellato e insistente, in cui la morte apparisce non come

una progressiva abolizione soltanto, ma come una nuova, sinistra, macabra, mostruosa crescita. Non soltanto al bene e alla bellezza è segnato un breve destino, ma la vita si perpetua, fuori della legge e della provvidenza, in infinite forme di laidezza e di male. Lo Shelley ha diviso il giardino sofferente del Leopardi in due stagioni ideali, egualmente potenti nella fantasia, ma delle quali l'una, quella che per il Leopardi sarebbe stata mera illusione, è una stagione di verità, l'altra, la dolorosa sostanza, non è che un sogno torbido e vano. Alla nuova primavera, la Sensitiva non è più che un avanzo senza foglie, e le erbe velenose e maligne sole risorgono: la vittoria sembra appartenere, fatta più vivida da quella riluttante curiosità che lo Shelley ebbe sempre per certi aspetti gotici, complicati ed orridi della vita, al male e al brutto; eppure anche senza l'affermazione del suo « modesto credo » nella *Conclusione*, noi sapremmo che questa vittoria non è un valore, ma una tenebrosa irrealità.

> Quel dolce giardino, quella dama bella,
> e tutte le dolci forme e odori quivi,
> in verità non sono mai trascorsi;
> noi, ed i nostri, siam mutati; non essi.
>
> Per l'amore, la bellezza, e la gioia,
> non v'è morte, nè mutamento: la lor forza
> eccede i nostri organi, che non sopportano
> alcuna luce, essendo essi stessi oscuri.

E la forza di queste cose immortali è quella stessa luce eterna che scaturisce dal tormento e dalla pazienza di Prometeo: non remota, e « che sola in te

sidi », ma penetrante e risplendente per l'universo, e accolta in noi con tanto più di fervore e di struggimento quanto più noi siamo consapevoli della fragilità e della caducità delle apparenze mortali attraverso le quali soltanto essa ha potere di rivelarcisi, facendosi calda, concreta e attuosa come la nostra coscienza.

III.

Assai meno fortunata della *Sensitiva,* la *Maga dell'Atlante* ha sempre trovato molto minor grazia presso i critici dello Shelley, a cominciare dalla moglie di lui, che l'accusava di mancare di qualsiasi interesse umano. E i critici posteriori s'affannarono a interpretarla allegoricamente come una nuova incarnazione dello Spirito della Bellezza Intellettuale, per poter dare un fondamento a un'ammirazione che non sapevano in tutto negare. All'una e agli altri rispondeva il poeta con la dedica a Maria, ch'è una patetica apologia della pura poesia. E a noi pare che forse in nessuno dei suoi poemi, lo spirito dello Shelley sia stato mai così libero da preoccupazioni non interamente risolte dalla fantasia, così puramente e lietamente poeta. Egli non pensa più nemmeno a quella ch'è pure la cura e lo stimolo costante d'ogni creazione d'arte, la perpetuazione del fantasma dopo la morte del creatore: il destino di questa farfalla dalle ali di seta è la morte:

quando il Giorno nasconderà tra i suoi vanni crepu-
gli occhî lucenti ed il sorriso eterno, [scolari
sereno come il tuo, che le diè vita per breve ora.

Ma Mary Shelley, ritornandovi dopo molti anni, in quella *Nota* al poema in cui cercò di giustificare la sua obbiezione d'un tempo, dopo aver detto di alcuni dei motivi della tristezza e dello scontento del poeta in quegli anni, e dei consigli con cui ella pensava di porvi rimedio, spiegò come meglio non si potrebbe la genesi della *Maga:* « Ma le mie persuasioni furono in vano, l'animo non poteva torcersi dalla sua inclinazione naturale. Lo Shelley rifuggiva istintivamente dal ritrarre passioni umane, con la loro mescolanza di bene e di male, di delusione e d'inquietudine. Queste riaprivano le ferite del suo cuore; ed egli amava rifugiarsi piuttosto nei più aerei voli della fantasia, dimenticando amore e odio, e il rimpianto e la perduta speranza, in immaginazioni che toglievano a prestito le loro tinte dall'aurora o dal tramonto, dalla aurea luce lunare o dal pallido crepuscolo, dall'aspetto del lontano Oceano o dalle ombre dei boschi, – che celebravano il cantare dei venti fra i pini, il fluire d'un fiume mormoreggiante, e i mille suoni armoniosi che la Natura crea nelle sue solitudini. Questi sono i materiali che formano la *Maga dell'Atlante:* essa è una brillante adunazione d'idee raccolte dai sensi e colorate dalla fantasia durante i suoi vagabondaggi nella terra assolata ch'egli tanto amava ».

Anche nella *Maga,* senza dubbio, sarebbe possibile, e facile, andare in traccia dei consueti motivi shelleyani, come il compianto della mortalità delle ninfe e dei fonti posto in bocca alla creatura divina, e come, quando da ultimo ella trasvola sull'Egitto addormentato, il trasfondersi delle immagini del suo

pensiero eterno nelle menti mortali avviluppate dal sonno; ma tutto ciò rimane in certo modo materia o fonte della poesia, che qui sgorga veramente soltanto dal senso della libertà fantastica conquistata attraverso il dolore. Tutta questa estate del 1820, a cui la *Maga* appartiene, è un tempo di leggerezza e di gioco: con la lunga versione in ottave dell'*Inno a Mercurio,* con la *Lettera a Maria Gisborne,* con la parodia politica dell'*Oedipus Tyrannus*. La *Maga* fu concepita in una solitaria escursione sui monti pisani, e scritta in tre giorni; ed il poeta aveva allora piena la memoria, oltre che delle familiari fantasie del Pulci e dell'Ariosto, anche della recente lettura del *Ricciardetto* del Forteguerri, poesia più gratuita e più scevra di responsabilità ancora che non il *Morgante* e l'*Orlando*. L'Ariosto, due anni innanzi, egli giudicava « divertente e aggraziato, e *qualche volta* poeta »; ma aggiungeva: « dov'è la tenera serietà, la delicata sensibilità, l'energia tranquilla e sostenuta senza le quali non può essere vera grandezza? » Ma ora l'esempio della poesia-gioco del Rinascimento sovveniva al suo bisogno di liberazione; e quel mondo di pura immaginazione, al quale egli s'era accostato la prima volta nello Spenser, che lo complica di oscure allegorie, e di cui s'era servito nella *Regina Mab,* appesantendolo della grave mora delle sue ideologie giovanili, ora diviene fine a se stesso, tenue trama su cui egli getta l'ordito capriccioso e brillante della sua fantasia. Sebbene, però, i suoi modelli più vicini siano certi versi e certi episodî del *Ricciardetto,* e il poema, con la sua chiusa improvvisa, abbia quasi la forma di un canto ariostesco, il

tono, meglio che ai cavallereschi, s'avvicina ai nostri poemi pastorali, pur così diversi di materia, dal *Ninfale Fiesolano* all'*Ambra;* che sono, come la *Maga*, liete e intricate figurazioni in cui la natura torna a farsi mito attraverso la contemplazione disinteressata e l'armoniosa ispirazione del poeta, come già attraverso il timore reverenziale e la rappresentazione collettiva della tribù. Al pari di quei poemi, anche la *Maga* è un ramo fiorito sul gran ceppo, ininterrottamente ripullulante nei secoli, delle *Metamorfosi* ovidiane; ma se questa genealogia letteraria ci aiuta fino a un certo punto a definirne il tono fondamentale, oltre quel punto, e in ciò ch'essa ha di proprio e, come ogni poesia, di necessario e di nuovo, noi dobbiamo pur riconoscere l'accento che dà unità a tutto il mondo shelleyano, cioè appunto quella tenera severità, quella delicata sensibilità, e anche quella tranquilla e sostenuta energia che egli non sapeva ritrovare nell'Ariosto. Virtù che a questa fantasia apparentemente non governata da alcuna legge, a questo gioco di luci mobilissime e iridate, dà la presenza d'uno spirito libero ma non dimentico delle sue cure più profonde, e perciò pieno d'un contenuto ardore, d'un affettuoso zelo, che accarezza e lambisce come una fiamma, che riga come una vena di fresca acqua corrente, ogni più minuto e, a prima vista, più gratuito particolare del quadro. Il poema consta di tre grandi respiri successivi: la generazione della Maga, con la processione delle creature naturali e divine, e la descrizione dei suoi tesori; la creazione di Ermafrodito, e il viaggio sulla barca incantata, attraverso le maraviglie della terra,

fino al rifugio librato sulle nuvole; le operazioni miracolose della Maga fra gli uomini addormentati. E bisogna che il lettore s'abbandoni a questo grande ritmo come vi s'è abbandonato il poeta: poichè solo così, e non con la disperata ricerca di sottili sensi, gli si « svelerà la Maga », cioè gli apparirà la soluzione che ha qui per lo Shelley il motivo dell'eternità, ritrovata appunto nella pura e commossa contemplazione della vana bellezza fuggitiva. Questo, e non un invito a una fredda interpretazione allegorica, il significato delle parole con cui si chiude la dedica:

> Se voi svelate la mia Maga, nessun prete o primate
> può assolvervi di quel peccato, — se v'è peccato
> nell'amore quando esso diventa idolatria.

IV.

Tutto svelato, invece, perseguito per molte vie, condotto fino al limite della morte e del silenzio, torna il grande motivo intimo della poesia shelleyana nell'ultimo dei suoi poemetti compiuti, nell'*Adonais*. Poesia d'occasione, questa, come molto del meglio d'ogni letteratura, ma d'occasione vivamente e sinceramente sentita nei suoi spunti iniziali, che il poeta, rapito subito in alto, abbandona o trasfigura, non appena acquista coscienza di piangere « nel fato d'un altro il suo proprio », cioè di cantare veramente il canto più profondo della sua propria anima. E poesia umanistica, nel senso che è giusto dare a questa frase, d'una consapevole ripresa e continuazione di

temi particolari nobilitati dai classici poeti, d'una deliberata inserzione della propria personalità in un mondo solenne e tradizionale consacrato da infiniti studî e meditazioni nel corso delle età: ripresa e inserzione che il poeta compie ponendo volontariamente a repentaglio la propria originalità creatrice, la quale dovrà uscirne o vinta e soffocata dallo splendore dei paludamenti troppo ampî ed antichi, o innalzata ad una sfera di luce a cui avrebbe invano aspirato altrimenti.

Il metodo della poesia umanistica, che è quello del suo *Prometeo,* è per lo Shelley, discepolo in questo ancora del Rinascimento e del Milton, il metodo della grande poesia: ed è naturale ch'egli ne sia schiavo qui, dove egli canta appunto la morte e trasfigurazione della natura umana nella poesia divina. Per lui, in quella *Elegia sexta,* che è la giovanile professione d'una fede serbata intatta per una lunga vita fino all'adempimento finale del *Paradiso Perduto,* aveva scritto il Milton:

> Diis etenim sacer est vates, divûmque sacerdos,
> Spirat et occultum pectus, et ora Jovem.

Dal Milton egli traeva l'immagine della Musa « nata in Cielo », di Urania che,

> prima che i colli apparissero, o i fonti fluissero,

conversava con l'Eterna Sapienza. E dal Milton ancora, l'esempio stesso del metodo, in due illustri carmi scritti per occasioni simili a quella che ora lo moveva a scrivere, il *Lycidas* e l'*Epitaphium Da-*

monis, in cui tra gli echi dei bucolici greci e di Vergilio l'accento severo e magnifico dell'alunno puritano, non si disperde, ma via via s'afforza e s'assicura.

Ora di questo senso e di questa coscienza della santità della poesia, noi assistiamo quasi a una delle origini nel passaggio dall'uno all'altro dei primi modelli del genere – dal *Lamento di Dafni* di Teocrito, tutto intrecciato di elementi mitici, e in cui Adone già appare, all'*Epitafio d'Adone,* di Bione, che è, pure in una elaborazione quasi alessandrina, tutto un canto religioso, all'*Epitafio di Bione,* in cui Mosco trasferisce tutta l'atmosfera sentimentale e religiosa del mito siriaco della perpetua morte e resurrezione dell'anno, intorno al rito funebre del suo compagno morto. E dall'ultima di queste elegie s'inizia quel motivo del contrasto fra l'immortalità della natura e la mortalità del genere umano, fra la letizia della primavera e l'ineluttabilità della morte, che per Ovidio e Catullo e Tibullo discende nella poesia romanza, negli umanisti, nei poeti moderni. I dati dello Shelley, gli antecedenti dell'*Adonais,* sono appunto quel senso della divina poesia e della solidarietà poetica, e questo *luogo comune* della caducità dell'uomo; l'uno e l'altro ripresi e risentiti non come dati esteriori esigenti un nuovo adornamento, ma come vaste forme che non prenderanno nuova vita se non in quanto egli riesca a rianimarle col soffio della sua anima. Così inteso (nè altrimenti potrebbe intenderlo un poeta), il metodo umanistico coincide con l'essenza stessa d'ogni atto espressivo, il quale non potrebbe sorgere altrove che nel grembo d'un linguaggio co-

stituito: il linguaggio, in questo caso speciale, essendo quello non d'una qualunque comunità isolata nel tempo, ma della comunità dei poeti nella successione dei tempi.

L'elegia s'inizia con un'imitazione quasi letterale d'uno dei ritornelli dell'*Epitafio d'Adone,* e con questa e un'altra frase ricorrente, ha nel principio un'andatura non dissimile da quella dei suoi modelli: quasi che il poeta ricercasse, incerto ancora, la nota sua propria. La quale già s'afferma nella trasmutazione degli Amori dell'idillio greco, in Sogni e Splendori, e Persuasioni e Destini: con l'apparizione di quella molteplice mitologia della mente umana ch'è una caratteristica progenie shelleyana. Ed ecco il Mattino, e l'Oceano, ed Eco, e la Primavera, e l'Usignuolo, antichi fantasmi con anime nuove; ecco, con una lenta e grave musica, affermarsi nella sua forma più ingenua ed elementare, il motivo dell'eternità: il perpetuo ritorno delle generazioni, la costante resurrezione della natura, mentre

> deve ciò solo che conosce
> essere come una spada consunta prima della guaina
> dal cieco lampo? – l'intenso atomo brilla
> un istante, poi si spegne in un freddissimo riposo.

Ma ora il poeta se n'allontana, per ritrovarlo, quasi immutato, dopo una nuova teoria di immagini meno certe e felici, al termine del lamento di Urania. Poi un'altra pausa: la processione dei poeti con l'appassionata prosopopea del proprio spirito, e l'invettiva, in apparenza la più veemente, in realtà la cosa più fredda e prosaica di tutto il poema. Ma di

qui, e proprio facendo leva su questo punto opaco, lo Shelley trova la sua vera voce, e il contrasto antichissimo la sua soluzione poetica. La perpetuità della natura non è altra cosa dalla perpetuità dello spirito che vi s'immerge e la conosce; Adonais non è morto, ma « s'è svegliato dal sogno della vita », « s'è librato fuori dell'ombra della nostra notte »; « egli è fatto uno con la Natura », « egli è una porzione della leggiadria, che una volta egli fece più leggiadra ». L'universo si rivela tutto materiato dello spirito che lo crea e lo sostiene, che informa le infinite apparenze, e a cui tutte le apparenze ritornano.

E di nuovo il poeta sembra soverchiato dal suo tema, e cerca riposo, prima dell'ultimo slancio, nella variazione sugli « eredi d'un' incompiuta rinomanza », sulle anime eroiche vestite dello splendore dei loro fantasmi inespressi. E di nuovo, dalla variazione più tenue, il tema baiza afforzato: l'infinità dello spazio, l'eternità delle stesse memorie umane, rappresentata in Roma, non son nulla al paragone di quell'assoluto dello spirito, che ha il suo luogo nella poesia.

L'Uno rimane, i molti mutano e passano;
la luce del Cielo per sempre splende, le ombre della
[Terra fuggono.

Come sempre, accanto al desiderio del più acceso amore, sorge, non più disperata e inesorata, ma simile a un porto sicuro, l'immagine della morte: l'estremo limite dello spirito è a un tempo il più alto e compiuto atto di vita, e l'annegamento della vita in quella morte che è trasfigurazione.

Lo Shelley giudicava l'*Adonais*, « a malgrado del suo misticismo, la meno imperfetta delle *sue* composizioni », confessando che sarebbe stato sorpreso « se *quel* poema fosse nato per un'immortalità d'oblio ». Se per « composizioni » vorremo intendere qui più particolarmente i poemetti, a noi pare che il tempo abbia giustificato oramai questa predilezione del poeta.

LA SENSITIVA

THE SENSITIVE PLANT

PART FIRST.

A Sensitive Plant in a garden grew,
And the young winds fed it with silver dew,
And it opened its fan-like leaves to the light,
And closed them beneath the kisses of Night.

And the Spring arose on the garden fair,
Like the Spirit of Love felt everywhere;
And each flower and herb on Earth's dark breast
Rose from the dreams of its wintry rest.

But none ever trembled and panted with bliss
In the garden, the field, or the wilderness, 10
Like a doe in the noontide with love's sweet want,
As the companionless Sensitive Plant.

The snowdrop, and then the violet,
Arose from the ground with warm rain wet,
And their breath was mixed with fresh odour, sent 15
From the turf, like the voice and the instrument.

Then the pied wind-flowers and the tulip tall,
And narcissi, the fairest among them all,
Who gaze on their eyes in the stream's recess,
Till they die of their own dear loveliness; 20

LA SENSITIVA

Parte Prima.

Una Sensitiva in un giardino cresceva,
ed i giovani venti la nutrivano d'argentea rugiada,
ed essa apriva le sue foglie in forma di ventagli alla luce,
e le chiudeva sotto i baci della Notte.

E la Primavera si levò sul bel giardino, 5
come lo Spirito dell'Amore sentito in ogni luogo;
ed ogni fiore ed erba sull'oscuro petto della Terra
sorse dai sogni del suo riposo invernale.

Ma nessuna mai tremò e anelò di beatitudine,
nel giardino, nel campo, o nei luoghi selvaggi, 10
simile a una damma nel meriggio per il dolce bisogno d'amore
come la solitaria Sensitiva.

Il bucaneve, e poi la violetta,
sorsero dal terreno di tepida pioggia bagnato,
e il loro respiro era misto a un fresco odore, mandato 15
dalla zolla, come la voce e lo strumento.

Poi gli anemoni pezzati e l'alto tulipano,
ed i narcisi, i più belli fra tutti,
che contemplano i loro proprî occhî nei recessi del ruscello,
fino a morire della loro stessa cara leggiadrìa; 20

And the Naiad-like lily of the vale,
Whom youth makes so fair and passion so pale
That the light of its tremulous bells is seen
Through their pavilions of tender green;

And the hyacinth purple, and white, and blue, 25
Which flung from its bells a sweet peal anew
Of music so delicate, soft, and intense,
It was felt like an odour within the sense;

And the rose like a nymph to the bath addressed,
Which unveiled the depth of her glowing breast, 30
Till, fold after fold, to the fainting air
The soul of her beauty and love lay bare:

And the wand-like lily, which lifted up,
As a Maenad, its moonlight-coloured cup,
Till the fiery star, which is its eye, 35
Gazed through clear dew on the tender sky;

And the jessamine faint, and the sweet tuberose,
The sweetest flower for scent that blows;
And all rare blossoms from every clime
Grew in that garden in perfect prime. 40

And on the stream whose inconstant bosom
Was pranked, under boughs of embowering blossom,
With golden and green light, slanting through
Their heaven of many a tangled hue,

Broad water-lilies lay tremulously, 45
And starry river-buds glimmered by,
And around them the soft stream did glide and dance
With a motion of sweet sound and radiance.

And the sinuous paths of lawn and of moss,
Which led through the garden along and across, 50
Some open at once to the sun and the breeze,
Some lost among bowers of blossoming trees,

ed il mughetto simile ad una Naiade,
che la gioventù fa così bello, e la passione così pallido,
che la luce delle sue tremule campane si vede
attraverso i loro padiglioni di tenero verde;

ed il giacinto viola, e bianco, ed azzurro, 25
che lanciò dalle sue campane un dolce squillìo pur ora
di musica così delicata, molle, ed intensa,
che la si sentì come un odore interno al senso;

e la rosa come una ninfa al bagno rivolta,
che svelò la profondità del suo seno fulgente, 30
fin che, piega dopo piega, all'aria illanguidita
l'anima della sua bellezza e del suo amore giacque nuda;

e il giglio simile a verga, che sollevò,
come una Menade, la sua coppa color del lume di luna,
fin che la stella affocata, ch'è il suo occhio, 35
contemplò attraverso la chiara rugiada il tenero cielo;

e il gelsomino languido, e la dolce tuberosa,
il più dolce fiore per aroma che sbocci;
e tutti i rari fiori da ogni clima
crescevano in quel giardino in perfetto rigoglio. 40

E sul ruscello, il cui seno incostante
era adornato, sotto ramoscelli di pergole fiorite,
d'aurea e verde luce, calante di sbieco attraverso
il loro cielo di molti intricati colori,

larghi gigli d'acqua giacevano tremulamente, 45
e stellati bocciuoli di fiume balenavano presso,
e intorno ad essi la molle corrente scivolava e danzava
con un movimento di dolce suono e fulgore.

E i sinuosi sentieri d'erba e di muschio,
che conducevano pel giardino in lungo e di traverso, 50
alcuni subito aperti al sole e alla brezza,
alcuni perduti fra pergolati d'alberi in fiore,

Were all paved with daisies and delicate bells
As fair as the fabulous asphodels,
And flow'rets which, drooping as day drooped too, 55
Fell into pavilions, white, purple, and blue,
To roof the glow-worm from the evening dew.

And from this undefilèd Paradise
The flowers (as an infant's awakening eyes
Smile on its mother, whose singing sweet 60
Can first lull, and at last must awaken it),

When Heaven's blithe winds had unfolded them,
As mine-lamps enkindle a hidden gem,
Shone smiling to Heaven, and every one
Shared joy in the light of the gentle sun; 65

For each one was interpenetrated
With the light and the odour its neighbour shed,
Like young lovers whom youth and love make dear
Wrapped and filled by their mutual atmosphere.

But the Sensitive Plant which could give small fruit 70
Of the love which it felt from the leaf to the root,
Received more than all, it loved more than ever,
Where none wanted but it, could belong to the giver,—

For the Sensitive Plant has no bright flower;
Radiance and odour are not its dower; 75
It loves, even like Love, its deep heart is full,
It desires what it has not, the Beautiful!

The light winds which from unsustaining wings
Shed the music of many murmurings;
The beams which dart from many a star 80
Of the flowers whose hues they bear afar;

The plumèd insects swift and free,
Like golden boats on a sunny sea,
Laden with light and odour, which pass
Over the gleam of the living grass; 85

eran tutti giuncati di margherite e delicate campane
belle come i favolosi asfodeli,
e di fioretti che, chinandosi col declinare del giorno, 55
formavan padiglioni, bianchi, viola, ed azzurri,
per proteggere la lucciola dalla rugiada della sera.

E da questo inviolato Paradiso,
i fiori (come gli occhî risvegliantisi d'un infante
sorridono alla madre, il cui dolce cantare 60
può prima ninnarlo, e da ultimo deve svegliarlo),

quando i felici venti del Cielo li ebbe dispiegati,
come le lampade delle miniere fan brillare una gemma nascosta,
splendevano sorridendo al Cielo, e ciascuno d'essi
partecipava della gioia nella luce del benigno sole; 65

perchè ciascuno era interpenetrato
della luce e dell'odore che il suo vicino spandeva,
come giovani amanti, cui la giovinezza e l'amore fan cari,
avvolti ed empiti dalla loro mutua atmosfera.

Ma la Sensitiva, che poteva dar picciol frutto 70
dell'amore che sentiva dalla foglia alla radice,
riceveva più di tutti, amava più di quanto mai,
dove nessuno aveva penuria fuor ch'essa, potesse appartenere
[a chi dava, —
perchè la Sensitiva non ha fiore brillante;
fulgore e profumo non sono il suo retaggio; 75
essa ama, proprio come l'Amore, il suo cuore profondo è pieno,
essa desidera ciò che non ha, la Bellezza.

I venti leggeri che da ali incapaci di sostenere
spandon la musica di molti mormoreggiamenti;
i raggi che dardeggiano dalle molte stelle 80
dei fiori le cui tinte essi portan lontano;

gli insetti piumati rapidi e liberi,
come auree barche su un mare solatio,
carichi di luce e d'odore, che passano
sopra lo scintillìo dell'erba vivente· 85

The unseen clouds of the dew, which lie
Like fire in the flowers till the sun rides high,
Then wander like spirits among the spheres,
Each cloud faint with the fragrance it bears;

The quivering vapours of dim noontide, 90
Which like a sea o'er the warm earth glide,
In which every sound, and odour, and beam,
Move, as reeds in a single stream;

Each and all like ministering angels were
For the Sensitive Plant sweet joy to bear, 95
Whilst the lagging hours of the day went by
Like windless clouds o'er a tender sky.

And when evening descended from Heaven above,
And the Earth was all rest, and the air was all love
And delight, though less bright, was far more deep, 100
And the day's veil fell from the world of sleep,

And the beasts, and the birds, and the insects were drowned
In an ocean of dreams without a sound;
Whose waves never mark, though they ever impress
The light sand which paves it, consciousness; 105

(Only overhead the sweet nightingale
Ever sang more sweet as the day might fail,
And snatches of its Elysian chant
Were mixed with the dreams of the Sensitive Plant);—

The Sensitive Plant was the earliest. 110
Upgathered into the bosom of rest;
A sweet child weary of its delight,
The feeblest and yet the favourite,
Cradled within the embrace of Night.

le non vedute nuvole della rugiada, che giacciono
come fuoco nei fiori fin che il sole va alto,
poi errano come spiriti tra le sfere,
ogni nuvola languida per la fragranza ch'essa porta;

i tremolanti vapori dell'opaco meriggio, 90
che come un mare sulla tepida terra trascorrono,
in cui ogni suono, e odore, e raggio,
muovono, come giunchi in una sola corrente;

ciascuno e tutti simili ad angioli dispensanti erano
per la Sensitiva, portandole dolce gioia, 95
mentre le indugianti ore del giorno passavano
come nuvole senza vento sopra un tenero cielo.

E quando la sera discendeva dall'alto del Cielo,
e la Terra era tutta riposo, e l'aria era tutta amore,
e il piacere, ben che men brillante, era d'assai più profondo,
e il velo del giorno cadeva dal mondo del sonno, 100

e gli animali, e gli uccelli, e gli insetti erano annegati
in un oceano di sogni senza un sol suono;
le cui onde non segnano mai, ben che sempre vi s'imprimano,
la leggera sabbia che ne copre il fondo, coscienza; 105

(solo in alto il dolce usignuolo
cantava sempre più dolce come il giorno veniva meno,
e frammenti del suo canto Elisio
eran misti ai sogni della Sensitiva);—

la Sensitiva era la prima 110
raccolta su nel grembo del riposo;
una dolce fanciulla stanca del suo piacere,
la più debole e pure la favorita,
cullata entro l'abbraccio della Notte.

Part Second.

There was a Power in this sweet place,
An Eve in this Eden; a ruling Grace
Which to the flowers, did they waken or dream,
Was as God is to the starry scheme.

A Lady, the wonder of her kind, 5
Whose form was upborne by a lovely mind
Which, dilating, had moulded her mien and motion
Like a sea-flower unfolded beneath the ocean,

Tended the garden from morn to even:
And the meteors of that sublunar Heaven, 10
Like the lamps of the air when Night walks forth,
Laughed round her footsteps up from the Earth!

She had no companion of mortal race,
But her tremulous breath and her flushing face
Told, whilst the morn kissed the sleep from her eyes, 15
That her dreams were less slumber than Paradise:

As if some bright Spirit for her sweet sake
Had deserted Heaven while the stars were awake,
As if yet around her he lingering were,
Though the veil of daylight concealed him from her. 20

Her step seemed to pity the grass it pressed;
You might hear by the heaving of her breast,
That the coming and going of the wind
Brought pleasure there and left passion behind.

And wherever her aëry footstep trod, 25
Her trailing hair from the grassy sod
Erased its light vestige, with shadowy sweep,
Like a sunny storm o'er the dark green deep.

Parte Seconda.

V'era un Potere in questo dolce luogo,
un' Eva in questo Eden; una Grazia dominante
che ai fiori, ch'essi vegliassero o sognassero,
era quale Dio è allo schema stellato.

Una Dama, la maraviglia del suo genere, 5
la cui forma era sostenuta da un'amabile mente
che, dilatandosi, aveva foggiato la sua cera e i suoi movimenti,
come un fiore marino sbocciato sotto l'oceano,

aveva cura del giardino dal mattino alla sera:
e le meteore di quel Cielo sublunare, 10
come le lampade dell'aria quando la Notte vien fuori,
ridevano intorno ai suoi passi su dalla Terra!

Ella non aveva compagno alcuno di razza mortale,
ma il suo tremulo respiro e il suo viso animato
dicevano, mentre il mattino baciava via il sonno dai suoi occhî,
che i suoi sogni eran meno sopore che Paradiso;

come se un fulgido Spirito per il suo dolce amore
avesse abbandonato il Cielo quando le stelle eran deste,
come se ancora intorno a lei egli si indugiasse,
benchè il velo della luce del giorno lo celasse a lei. 20

Il suo passo pareva aver pietà dell'erba che premeva;
avreste potuto udire dal sollevarsi del suo petto,
che l'andare e il venire del vento
portava il piacere quivi e lasciava addietro la passione.

E dovunque il suo aereo passo calcava, 25
lo strascico de' suoi capelli dalla zolla erbata
ne cancellava il leggero vestigio, con uno strusciò d'ombra,
come una tempesta assolata sull'oceano verdescuro.

I doubt not the flowers of that garden sweet
Rejoiced in the sound of her gentle feet; 30
I doubt not they felt the spirit that came
From her glowing fingers through all their frame.

She sprinkled bright water from the stream
On those that were faint with the sunny beam;
And out of the cups of the heavy flowers 35
She emptied the rain of the thunder-showers.

She lifted their heads with her tender hands,
And sustained them with rods and osier-bands;
If the flowers had been her own infants, she
Could never have nursed them more tenderly. 40

And all killing insects and gnawing worms,
And things of obscene and unlovely forms,
She bore, in a basket of Indian woof,
Into the rough woods far aloof, —

In a basket, of grasses and wild-flowers full, 45
The freshest her gentle hands could pull
For the poor banished insects, whose intent,
Although they did ill, was innocent.

But the bee and the beamlike ephemeris
Whose path is the lightning's, and soft moths that kiss 50
The sweet lips of the flowers, and harm not, did she
Make her attendant angels be.

And many an antenatal tomb,
Where butterflies dream of the life to come,
She left clinging round the smooth and dark 55
Edge of the odorous cedar bark.

This fairest creature from earliest Spring
Thus moved through the garden ministering
All the sweet season of Summertide,
And ere the first leaf looked brown—she died! 60

Io non dubito che i fiori di quel dolce giardino
s'allegravano al suono dei suoi piedi gentili; 30
io non dubito ch'essi sentivano lo spirito che veniva
dalle sue dita luminose attraverso tutta la loro forma.

Ella spruzzava chiara acqua dal ruscello
su quelli che illanguidivano al raggio del sole;
e fuor dalle coppe dei fiori pesanti 35
ella vuotava la pioggia delle tonanti acquate.

Ella rialzava i loro capi con le sue tenere mani,
e li sosteneva con verghette e con vimini;
se i fiori fossero state le sue proprie creature, ella
non avrebbe potuto allevarli più teneramente. 40

E tutti gli insetti micidiali e i vermi rodenti,
e le cose di forma oscena e inamabile,
ella portava, in un cesto di ordito Indiano,
nei selvaggi boschi via lontano,—

in un cesto pieno d'erbe e di fiori selvatici, 45
i più freschi che le sue gentili mani potessero svellere
per i poveri insetti banditi, il cui fine,
ben che essi facesser male, era innocente.

Ma l'ape e l'efimera simile a un raggio,
il cui sentiero è quel del lampo, e molli falene che baciano 50
le dolci labbra dei fiori, e non fan danno, ella
ne faceva i suoi angioli seguaci.

E molte delle tombe antenatali,
in cui le farfalle sognano della vita a venire.
ella lasciava attaccate al liscio ed oscuro 55
orlo della odorosa corteccia dei cedri.

Questa bellissima creatura dalla prima Primavera
così moveva per tutto il giardino portando conforto
tutta la dolce stagione dell' Estate,
e innanzi che la prima foglia imbrunisse – ella morì. 60

Part Third.

Three days the flowers of the garden fair,
Like stars when the moon is awakened were,
Or the waves of Baiae, ere luminous
She floats up through the smoke of Vesuvius.

And on the fourth, the Sensitive Plant 5
Felt the sound of the funeral chant,
And the steps of the bearers, heavy and slow,
And the sobs of the mourners, deep and low;

The weary sound and the heavy breath,
And the silent motions of passing death, 10
And the smell, cold, oppressive, and dank,
Sent through the pores of the coffin-plank;

The dark grass, and the flowers among the grass,
Were bright with tears as the crowd did pass;
From their sighs the wind caught a mournful tone, 15
And sate in the pines, and gave groan for groan.

The garden, once fair, became cold and foul,
Like the corpse of her who had been its soul,
Which at first was lovely as if in sleep,
Then slowly changed, till it grew a heap 20
To make men tremble who never weep.

Swift Summer into the Autumn flowed,
And frost in the mist of the morning rode,
Though the noonday sun looked clear and bright,
Mocking the spoil of the secret night. 25

The rose-leaves, like flakes of crimson snow,
Paved the turf and the moss below.
The lilies were drooping, and white, and wan,
Like the head and the skin of a dying man.

Parte Terza.

Tre dì i fiori del bel giardino
come stelle quando la luna è desta furono,
o come le onde di Baia, prima che luminosa
essa emerga attraverso il fumo del Vesuvio.

Ed al quarto, la Sensitiva 5
sentì il suono del funereo canto,
e i passi dei portatori, pesanti e lenti,
e i singhiozzi dei lamentatori, profondi e bassi;

lo stanco suono e il respiro pesante,
e i movimenti silenziosi della morte che passa, 10
e l'odore, freddo, oppressivo, ed umido,
mandato attraverso i pori dell'asse di bara;

l'oscura erba, ed i fiori tra l'erba,
rilucevano di lagrime come la folla passò;
dai loro sospiri il vento prese un tono lamentoso, 15
e s'assise fra i pini, e diè gemito per gemito.

Il giardino, già bello, si fece freddo e sozzo,
come il corpo di lei che n'era stata l'anima,
che dapprima fu amabile come nel sonno,
poi lentamente mutò, finchè divenne un cumulo 20
da far tremare uomini che non piangono mai.

La rapida Estate nell'Autunno fluì,
e il gelo nella nebbia del mattino cavalcò,
ben che il sole meridiano apparisse chiaro e brillante,
beffando le spoglie della notte segreta. 25

Le foglie di rosa, come fiocchi di vermiglia neve,
giuncarono la zolla e il muschio di sotto.
I gigli eran languidi, e pallidi, e smorti,
come il capo e la pelle d'un uomo morente.

And Indian plants, of scent and hue 30
The sweetest that ever were fed on dew,
Leaf by leaf, day after day,
Were massed into the common clay.

And the leaves, brown, yellow, and gray, and red,
And white with the whiteness of what is dead, 35
Like troops of ghosts on the dry wind passed;
Their whistling noise made the birds aghast.

And the gusty winds waked the wingèd seeds,
Out of their birthplace of ugly weeds,
Till they clung round many a sweet flower's stem, 40
Which rotted into the earth with them.

The water-blooms under the rivulet
Fell from the stalks on which they were set;
And the eddies drove them here and there,
As the winds did those of the upper air. 45

Then the rain came down, and the broken stalks
Were bent and tangled across the walks;
And the leafless network of parasite bowers
Massed into ruin; and all sweet flowers.

Between the time of the wind and the snow 50
All loathliest weeds began to grow,
Whose coarse leaves were splashed with many a speck,
Like the water-snake's belly and the toad's back.

And thistles, and nettles, and darnels rank,
And the dock, and henbane, and hemlock dank, 55
Stretched out its long and hollow shank,
And stifled the air till the dead wind stank.

And plants, at whose names the verse feels loath,
Filled the place with a monstrous undergrowth,
Prickly, and pulpous, and blistering, and blue, 60
Livid, and starred with a lurid dew.

E piante Indiane, d'aroma e di tinta 30
le più dolci che mai si nutrissero di rugiada,
a foglia a foglia, giorno dopo giorno,
s'ammassavano nella comune creta.

E le foglie, brune, gialle, e grige, e rosse,
e bianche della bianchezza di ciò ch' è morto, 35
come stormi di spettri sull'arido vento passarono;
il loro rumore sibilante spaventò gli uccelli.

Ed i venti a folate destarono i semi alati,
fuori del lor luogo nativo, di brutte gramigne,
fin ch'esse s'attaccarono attorno agli steli di molti dolci fiori,
che imputridirono nella terra con esse. 40

I fiori d'acqua sotto il ruscelletto
caddero dai gambi su cui s'ergevano;
e i vortici li trascinarono di qua e di là,
come il vento faceva di quelli dell'aria più in alto. 45

Poi la pioggia venne giù, e i gambi rotti
furono curvati e intricati attraverso i viali;
e il reticolato senza foglie delle pergole parassite
s'ammassò in rovina; e tutti i dolci fiori.

Tra il tempo del vento e della neve, 50
tutte le più schifose gramigne cominciarono a crescere,
le cui ruvide foglie eran chiazzate di molte macchie,
come il ventre della serpe acquaiola e il dorso del rospo.

E triboli, e ortiche, e logli lussureggianti,
e la lappola, e il giusquiamo, e l'umida cicuta, 55
allungò fuori il suo fusto lungo e cavo,
e soffocarono l'aria fin che il morto vento puzzò.

E piante, de' cui nomi il verso sente ribrezzo,
empirono il luogo d'una mostruosa vegetazione,
spinosa, e polposa, e irritante, e azzurra, 60
livida, e stellata d' una tetra rugiada.

And agarics, and fungi, with mildew and mould
Started like mist from the wet ground cold;
Pale, fleshy, as if the decaying dead
With a spirit of growth had been animated! 65

Spawn, weeds, and filth, a leprous scum,
Made the running rivulet thick and dumb,
And at its outlet flags huge as stakes
Dammed it up with roots knotted like water-snakes.

And hour by hour, when the air was still, 70
The vapours arose which have strength to kill;
At morn they were seen, at noon they were felt,
At night they were darkness no star could melt.

And unctuous meteors from spray to spray
Crept and flitted in broad noonday 75
Unseen; every branch on which they alit
By a venomous blight was burned and bit.

The Sensitive Plant, like one forbid,
Wept, and the tears within each lid
Of its folded leaves, which together grew, 80
Were changed to a blight of frozen glue.

For the leaves soon fell, and the branches soon
By the heavy axe of the blast were hewn;
The sap shrank to the root through every pore
As blood to a heart that will beat bo more. 85

For Winter came: the wind was hip whip:
One choppy finger was on his lip:
He had torn the cataracts from the hills
And they clanked at his girdle like manacles;

His breath was a chain which without a sound 90
The earth, and the air, and the water bound;
He came, fiercely driven, in his chariot-throne
By the tenfold blasts of the Arctic zone.

Ed agarici, e funghi, con la ruggine e la muffa
si levarono come nebbia dal freddo umido suolo;
pallidi, carnosi, come se i morti putrefacentisi
d'uno spirito di crescenza fossero stati animati! 65

Fregolo, gramigne, e lordure, una schiuma lebbrosa,
fecero il corrente ruscelletto spesso e muto,
ed al suo sbocco giunchi grossi come pali
l'ostruirono con radici annodate come bisce d'acqua.

E ad ora ad ora, quando l'aria era tranquilla 70
i vapori s'alzavano che hanno forza d'uccidere;
al mattino si vedevano, al meriggio si sentivano,
a notte erano tenebra che nessuna stella poteva fondere.

E viscide meteore di frasca in frasca
strisciarono e guizzarono nel pieno meriggio 75
non vedute; ogni ramo su cui si posarono
da una velenosa golpe fu bruciato e morso.

La Sensitiva, come un'esclusa,
pianse, e le lagrime entro ciascun lembo
delle sue foglie piegate, che si saldarono insieme, 80
furon converse in una golpe di gelata gomma.

Perchè le foglie presto caddero, e i rami presto
dall'ascia pesante della raffica furono troncati;
la linfa si rattrasse alla radice per ogni poro,
come sangue a un cuore che non batterà più. 85

Perchè l' inverno venne: il vento fu la sua frusta:
un dito screpolato era sul suo labbro:
egli aveva strappate le cataratte dai colli,
ed esse gli risonavano alla cintura come manette·

il suo fiato era una catena che senza suono 90
la terra, e l'aria, e l'acqua legava;
egli venne, fieramente tratto, nel trono del suo carro
dalle raffiche decuple della zona Artica.

Then the weeds which were forms of living death
Fled from the frost to the earth beneath. 95
Their decay and sudden flight from frost
Was but like the vanishing of a ghost!

And under the roots of the Sensitive Plant
The moles and the dormice died for want:
The birds dropped stiff from the frozen air 100
And were caught in the branches naked and bare.

First there came down a thawing rain
And its dull drops froze on the boughs again;
Then there steamed up a freezing dew
Which to the drops of the thaw-rain grew; 105

And a northern whirlwind, wandering about
Like a wolf that had smelt a dead child out,
Shook the boughs thus laden, and heavy, and stiff,
And snapped them off with his rigid griff.

When Winter had gone and Spring came back 110
The Sensitive Plant was a leafless wreck;
But the mandrakes, and toadstools, and docks, and darnels,
Rose like the dead from their ruined charnels.

Conclusion.

Whether the Sensitive Plant, or that
Which within its boughs like a Spirit sat,
Ere its outward form had known decay, 115
Now felt this change, I cannot say.

Whether that Lady's gentle mind,
No longer with the form combined
Which scattered love, as stars do light, 120
Found sadness, where it left delight,

Poi le gramigne ch'eran forme di viva morte
fuggirono dal gelo alla terra sottoposta. 95
La loro putrefazione e subitanea fuga dal gelo
non fu che come il vanire d'uno spettro!

E sotto le radici della Sensitiva
le talpe e i ghiri morirono d' inedia:
gli uccelli piombarono rigidi dall'aria gelata, 100
e s'impigliarono nei rami nudi e spogli.

Prima venne giù una pioggia dimoiante
e le sue gocce grevi ghiacciarono sui rami di nuovo;
poi vaporò su una rugiada agghiacciante
che sulle gocce della pioggia del disgelo crebbe; 105

e un turbine settentrionale, vagando attorno
come un lupo che all'odore un bimbo morto abbia scoperto,
scosse i rami così carichi, e pesanti, e duri,
e li scerse con la sua rigida stretta.

Quando l' Inverno se ne fu ito, e la Primavera tornò, 110
la Sensitiva era un avanzo senza foglie;
ma le mandragole, e i funghi, e le lappole, e i logli,
sorsero come i morti dai loro carnai rovinati.

Conclusione.

Se la Sensitiva, o ciò
ch'entro i suoi rami come uno Spirito sedeva, 115
prima che la sua forma esteriore conoscesse il disfacimento,
ora sentisse questo mutamento, io non so dire.

Se l'animo soave di quella Dama,
non più congiunto alla forma
che spargeva amore, come le stelle la luce, 120
trovasse la tristezza, dove lasciava la gioia,

I dare not guess; but in this life
Of error, ignorance, and strife,
Where nothing is, but all things seem,
And we the shadows of the dream, 125

It is a modest creed, and yet
Pleasant if one considers it,
To own that death itself must be,
Like all the rest, a mockery.

That garden sweet, that lady fair, 130
And all sweet shapes and odours there,
In truth have never passed away:
'Tis we, 'tis ours, are changed; not they.

For love, and beauty, and delight,
There is no death nor change: their might 135
Exceeds our organs, which endure
No light, being themselves obscure.

---

io non oso divinare; ma in questa vita
d'errore, d' ignoranza e di lotta,
dove nulla è, ma tutto sembra,
e noi le ombre del sogno, 125

è una modesta credenza, e pure
piacevole se uno la consideri,
il confessare che la morte stessa dev'essere,
come tutto il resto, una beffa.

Quel dolce giardino, quella dama bella, 130
e tutte le dolci forme e odori quivi,
in verità non sono mai trascorsi:
noi, ed i nostri, siamo mutati; non essi.

Per l'amore, la bellezza, e la gioia,
non v' è morte nè mutamento: la lor forza 135
eccede i nostri organi, che non sopportano
alcuna luce, essendo essi stessi oscuri.

LA MAGA DELL'ATLANTE

TO MARY

(ON HER OBJECTING TO THE FOLLOWING POEM, UPON THE SCORE OF ITS CONTAINING NO HUMAN INTEREST)

I.

How, my dear Mary,—are you critic-bitten
(For vipers kill, though dead) by some review,
That you condemn these verses I have written,
Because they tell no story, false or true?
What, though no mice are caught by a young kitten, 5
May it not leap and play as grown cats do,
Till its claws come? Prithee, for this one time,
Content thee with a visionary rhyme.

II.

What hand would crush the silken-wingèd fly,
The youngest of inconstant April's minions, 10
Because it cannot climb the purest sky,
Where the swan sings, amid the sun's dominions?
Not thine. Thou knowest 'tis its doom to die,
When Day shall hide within her twilight pinions
The lucent eyes, and the eternal smile, 15
Serene as thine, which lent it life awhile.

III.

To thy fair feet a wingèd Vision came,
Whose date should have been longer than a day,
And o'er thy head did beat its wings for fama,
And in thy sight its fading plumes display; 20
The watery bow burned in the evening flame,

A MARIA

(TROVANDO ELLA A RIDIRE SUL POEMA SEGUENTE, IN QUANTO NON CONTENESSE ALCUN INTERESSE UMANO)

I.

Come, mia cara Maria, – avete avuto il morso della critica
(poichè le vipere uccidono, benchè morte) da qualche rivista
che voi condannate questi versi ch' io ho scritto,
perchè non narrano alcuna storia, vera o falsa?
E che, benchè nessun topo venga preso da un gattino, 5
non può esso saltare e giocare come fanno i gatti grandi,
finchè gli vengano l'unghie? Di grazia, per questa volta sola,
contentati d'una fantastica rima.

II.

Quale mano schiaccerebbe la farfalla dall'ali di seta,
la più giovane de' favoriti dell' incostante aprile, 10
perchè non può scalare il purissimo cielo,
in cui il cigno canta, fra i dominî del sole?
Non la tua. Tu sai ch' è suo destino morire,
quando il Giorno nasconderà tra i suoi vanni crepuscolari
gli occhî lucenti, ed il sorriso eterno, 15
sereno come il tuo, che le diè vita per breve ora.

III.

Ai tuoi bei piedi un'alata Visione venne,
il cui tempo avrebbe dovuto esser più lungo d'un giorno,
e sul tuo capo battè le sue ali cercando la fama,
e alla tua vista le sue sfiorenti penne mostrò; 20
l'arco d'acqua arse nella fiamma della sera,

But the shower fell, the swift Sun went his way—
And that is dead.—O, let me not believe
That anything of mine is fit to live!

IV.

Wordsworth informs us he was nineteen years 25
Considering and retouching Peter Bell;
Watering his laurels with the killing tears
Of slow, dull care, so that their roots to Hell
Might pierce, and their wide branches blot the spheres
Of Heaven, with dewy leaves and flowers; this well 30
May be, for Heaven and Earth conspire to foil
The over-busy gardener's blundering toil.

V.

My Witch indeed is not so sweet a creature
As Ruth or Lucy, whom his graceful praise
Clothes for our grandsons—but she matches Peter, 35
Though he took nineteen years, and she three days
In dressing. Light the vest of flowing metre
She wears; he, proud as dandy with his stays,
Has hung upon his wiry limbs a dress
Like King Lear's 'looped and windowed raggedness.' 40

VI.

If you strip Peter, you will see a fellow
Scorched by Hell's hyperequatorial climate
Into a kind of a sulphureous yellow:
A lean mark, hardly fit to fling a rhyme at;
In shape a Scaramouch, in hue Othello. 45
If you unveil my Witch, no priest nor primate
Can shrive you of that sin,—if sin there be
In love, when it becomes idolatry.

ma l'acquata cadde, il veloce Sole andò per la sua via —
e quella è morta. — Oh, non mi lasciar credere
che alcuna cosa mia sia atta a vivere!

IV.

Wordsworth c' informa che per diciannove anni 25
egli considerò e ritoccò Peter Bell;
adacquando i suoi lauri con le micidiali lagrime
della lenta, greve cura, così che le lor radici all'Inferno
potessero riuscire, e i loro ampî rami macchiar le sfere
del Cielo, con rugiadose foglie e fiori; questo bene 30
può essere, perchè il Cielo e la Terra cospirano per frustrare
del troppo affaccendato giardiniere il confuso travaglio.

V.

La mia Maga per vero non è una così dolce creatura
come Ruth o Lucia, cui la sua graziosa lode
veste per i nostri nepoti — ma ella sta a paro di Peter, 35
benchè egli prese diciannove anni, ed ella tre giorni,
ad abbigliarsi. Lieve la vesta di fluente metro
ella porta; egli, orgoglioso come un bellimbusto colle sue molle,
ha appeso sulle sue membra affilate un abito
come la 'bucata e finestrata stracceria' di Re Lear. 40

VI.

Se voi spogliate Peter, vedrete un essere
scottato dal clima iperequatoriale dell' Inferno
in una specie di giallo sulfureo:
un magro bersaglio, appena buono a lanciargli contro una rima;
di forma uno Scaramuccia, di tinta Otello. 45
Se voi svelate la mia Maga, nessun prete o primate
può assolvervi di quel peccato, — se v' è peccato
nell'amore, quand'esso diventa idolatria.

THE WITCH OF ATLAS

I.

Before those cruel Twins, whom at one birth
  Incestuous Change bore to her father Time, 50
Error and Truth, had hunted from the Earth
  All those bright natures which adorned its prime,
And left us nothing to believe in, worth
  The pains of putting into learnèd rhyme,
A lady-witch there lived on Atlas' mountain 55
Within a cavern, by a secret fountain.

II.

Her mother was one of the Atlantides:
  The all-beholding Sun had ne'er beholden
In his wide voyage o'er continents and seas
  So fair a creature, as she lay enfolden 60
In the warm shadow of her loveliness;—
  He kissed her with his beams, and made all golden
The chamber of gray rock in which she lay—
She, in that dream of joy, dissolved away.

III.

'Tis said, she first was changed into a vapour, 65
  And then into a cloud, such clouds as flit,
Like splendour-wingèd moths about a taper,
  Round the red west when the sun dies in it:

LA MAGA DELL'ATLANTE

I.

Prima che quei crudeli Gemelli, che ad un parto
l'incestuosa Mutazione generò al padre suo, il Tempo, 50
l' Errore e la Verità, avesser cacciato dalla Terra
tutte quelle luminose nature che ne adornavano le primizie,
e non ci avesser lasciato nulla in cui credere, che valesse
le fatiche del porre in dotta rima,
una maga viveva sulla montagna dell'Atlante 55
entro una caverna, presso un fonte segreto.

II.

Sua madre era una delle Atlantidi:
l'onniveggente Sole non aveva mai veduto
nel suo ampio viaggio sopra continenti e mari
una creatura così bella, com'ella giaceva 60
avvolta nella tepida ombra della sua leggiadrìa; —
egli la baciò co' suoi raggi, e fece tutta d'oro
la stanza di grigia roccia in cui ella giaceva —
ella, in quel sogno di gioia, si dissolse via.

III.

Si dice, ch'ella prima fosse mutata in una nebbia, 65
e poi in una nuvola, di quelle nuvole che guizzano,
come falene alate di splendori attorno a una face,
intorno al rosso occidente quando il sole vi muore:

And then into a meteor, such as caper
  On hill-tops when the moon is in a fit: 70
Then, into one of those mysterious stars
Which hide themselves between the Earth and Mars.

IV.

Ten times the Mother of the Months had bent
  Her bow beside the folding-star, and bidden
With that bright sign the billows to indent 75
  The sea-deserted sand—like children chidden,
At her command they ever came and went—
  Since in that cave a dewy splendour hidden
Took shape and motion: with the living form
Of this embodied Power, the cave grew warm. 80

V.

A lovely lady garmented in light
  From her own beauty—deep her eyes, as are
Two openings of unfathomable night
  Seen through a Temple's cloven roof—her hair
Dark—the dim brain whirls dizzy with delight, 85
  Picturing her form; her soft smiles shone afar,
And her low voice was heard like love, and drew
All living things towards this wonder new.

VI.

And first the spotted cameleopard came,
  And then the wise and fearless elephant; 90
Then the sly serpent, in the golden flame
  Of his own volumes intervolved;—all gaunt
And sanguine beasts her gentle looks made tame.
  They drank before her at her sacred fount;
And every beast of beating heart grew bold, 95
Such gentleness and power even to behold.

e poi in una meteora, quali volteggiano
sulle cime dei colli quando la luna vien meno: 70
poi, in una di quelle misteriose stelle
che si nascondono fra la Terra e Marte.

IV.

Dieci volte la Madre dei Mesi aveva curvato
il suo arco accanto alla stella dell'addiaccio, e ordinato
con quel segno lucente alle ondate di frastagliare 75
la sabbia deserta dal mare — come bimbi sgridati,
al suo comando esse sempre andavano e venivano —
da quando in quella caverna un rugiadoso splendore nascosto
aveva preso forma e moto: per la forma vivente
di questa Potenza incorporata, la grotta intepidì. 80

V.

Una leggiadra dama rivestita della luce
della sua propria bellezza — profondi gli occhî, come
due aperture di insondabile notte
vedute attraverso il tetto squarciato d'un tempio — i capelli
scuri — l'opaco cervello turbina per la vertigine del piacere,
dipingendo la sua forma; i suoi molli sorrisi splendevan lontano,
e la sua voce sommessa s'udiva come l'amore, e traeva
tutte le cose viventi verso questa maraviglia nuova.

VI.

E prima il maculato camelopardo venne,
e poi il savio e intrepido elefante; 90
poi l'astuto serpente, nell'aurea fiamma
delle sue proprie spire intervoluto; — ogni sinistro
e sanguigno animale il suo soave sguardo mansuefece.
Essi bevvero innanzi a lei alla sua sacra fonte;
ed ogni animale di cuore palpitante divenne audace, 95
sol contemplando una tal gentilezza e potenza.

TORINO

VII.

The brinded lioness led forth her young,
  That she might teach them how they should forego
Their inborn thirst of death; the pard unstrung
  His sinews at her feet, and sought to know 100
With looks whose motions spoke without a tongue
  How he might be as gentle as the doe.
The magic circle of her voice and eyes
All savage natures did imparadise.

VIII.

And old Silenus, shaking a green stick 105
  Of lilies, and the wood-gods in a crew
Came, blithe, as in the olive copses thick
  Cicadae are, drunk with the noonday dew:
And Dryope and Faunus followed quick,
  Teasing the God to sing them something new; 110
Till in this cave they found the lady lone,
Sitting upon a seat of emerald stone.

IX.

And universal Pan, 'tis said, was there,
  And though none saw him,—through the adamant
Of the deep mountains, through the trackless air, 115
  And through those living spirits, like a want,
He passed out of his everlasting lair
  Where the quick heart of the great world doth pant,
And felt that wondrous lady all alone,—
And she felt him, upon her emerald throne. 120

X.

And every nymph of stream and spreading tree,
  And every shepherdess of Ocean's flocks,
Who drives her white waves over the green sea,
  And Ocean with the brine on his gray locks,

VII.

La leonessa striata guidò fuori i suoi piccoli,
per insegnare ad essi come dovessero rinunciare
alla loro innata sete di morte; il pardo allentò
le sue giunture ai suoi piedi, e cercò di conoscere 100
con sguardi i cui moti parlavano senza lingua,
com'egli potess'essere tenero come il daino.
Il cerchio magico della sua voce e de' suoi occhî
tutte le selvatiche nature imparadisò.

VIII.

E il vecchio Sileno, scotendo un verde bastone 105
di gigli, e gli dei de' boschi in una ciurma
vennero, lieti, come nelle selvette dense d' ulivi
le cicale sono, ebbre della rugiada meridiana:
e Driope e Fauno seguivano rapidi,
stuzzicando il Dio a cantar loro qualcosa di novo; 110
finchè in questa grotta trovaron la dama solitaria,
seduta su un seggio di pietra smeraldina.

IX.

E Pan universale, si dice, era quivi,
e benchè nessuno lo vedesse, — per l'adamante
dei profondi monti, per l'aria senza vie, 115
e per quegli spiriti viventi, come un bisogno,
egli passò fuori dal suo sempiterno covo,
dove il rapido cuore del grande mondo ànsima,
e sentì quella meravigliosa dama tutta sola, —
ed ella sentì lui, sul suo trono di smeraldo. 120

X.

Ed ogni ninfa dei fiumi e degli alberi chiomati,
ed ogni pastora dei greggi dell' Oceano,
che caccia le sue bianche onde sul verde mare,
ed Oceano con la salsedine sulle sue grige ciocche,

And quaint Priapus with his company, 125
All came, much wondering how the enwombèd rocks
Could have brought forth so beautiful a birth;—
Her love subdued their wonder and their mirth.

XI.

The herdsmen and the mountain maidens came,
And the rude kings of pastoral Garamant— 130
Their spirits shook within them, as a flame
Stirred by the air under a cavern gaunt:
Pigmies, and Polyphemes, by many a name,
Centaurs, and Satyrs, and such shapes as haunt
Wet clefts,—and lumps neither alive nor dead, 135
Dog-headed, bosom-eyed, and bird-footed.

XII.

For she was beautiful—her beauty made
The bright world dim, and everything beside
Seemed like the fleeting image of a shade:
No thought of living spirit could abide, 140
Which to her looks had ever been betrayed,
On any object in the world so wide,
On any hope within the circling skies,
But on her form, and in her inmost eyes.

XIII.

Which when the lady knew, she took her spindle 145
And twined three threads of fleecy mist, and three
Long lines of light, such as the dawn may kindle
The clouds and waves and mountains with; and she
As many star-beams, ere their lamps could dwindle
In the belated moon, wound skilfully; 150
And with these threads a subtle veil she wove—
A shadow for the splendour of her love.

e il bizzarro Priapo con la sua compagnia, 125
tutti vennero, assai meravigliando come il grembo delle rocce
avesse potuto partorire una così bella nascita; —
il suo amore soggiogava la loro maraviglia e la loro allegria.

XI.

I mandriani e le fanciulle dei monti vennero,
e i rozzi re del pastorale Garamanto — 130
i loro spiriti tremavano in loro, come una fiamma
agitata dall'aria sotto una sinistra caverna:
Pigmei, e Polifemi, di molti nomi,
Centauri, e Satiri, e le forme che frequentan
gli umidi crepacci, — e masse nè vive nè morte, 135
capi di cani, occhî nel seno, piè d'uccelli.

XII.

Poichè ella era bella — la sua bellezza faceva
il lucente mondo opaco, ed ogni altra cosa
pareva la fuggevole immagine d'un'ombra:
nessun pensiero di spirito vivente poteva fermarsi, 140
che ai suoi sguardi fosse mai stato tradito,
su alcun oggetto nel mondo tanto vasto,
su alcuna speranza entro i cieli roteanti,
se non sulla sua forma, e nell' intimo de' suoi occhî.

XIII.

E quando la dama lo seppe, ella tolse il suo fuso 145
ed intrecciò tre fili di villosa nebbia, e tre
lunghe linee di luce, di quelle con cui l'alba può accendere
le nuvole, e le onde, e le montagne; ed ella
altrettanti raggi di stelle, prima che le lor lampade scemassero
nella luna tardiva, intrecciò maestrevolmente; 150
e con questi fili un sottil velo tessè —
un'ombra per lo splendore del suo amore.

XIV.

The deep recesses of her odorous dwelling
  Were stored with magic treasures—sounds of air,
Which had the power all spirits of compelling, 155
  Folded in cells of crystal silence there;
Such as we hear in youth, and think the feeling
  Will never die—yet ere we are aware,
The feeling and the sound are fled and gone,
And the regret they leave remains alone. 160

XV.

And there lay Visions swift, and sweet, and quaint,
  Each in its thin sheath, like a chrysalis,
Some eager to burst forth, some weak and faint
  With the soft burthen of intensest bliss,
It was its work to bear to many a saint 165
  Whose heart adores that shrine which holiest is,
Even Love's:—and others white, green, gray, and black,
And of all shapes—and each was at her beck.

XVI.

And odours in a kind of aviary
  Of ever-blooming Eden-trees she kept, 170
Clipped in a floating net, a love-sick Fairy
  Had woven from dew-beams while the moon yet slept;
As bats at the wired window of a dairy,
  They beat their vans; and each was an adept,
When loosed and missioned, making wings of winds, 175
To stir sweet thoughts or sad, in destined minds.

XVII.

And liquors clear and sweet, whose healthful might
  Could medicine the sick soul to happy sleep,
And change eternal death into a night
  Of glorious dreams—or if eyes needs must weep, 180

XIV.

I profondi recessi della sua odorosa dimora
eran forniti di magici tesori — suoni d'aria,
che avevan potere di costringere tutti gli spiriti, 155
avvolti in celle di cristallino silenzio quivi;
quali noi udiamo in gioventù, e pensiamo che il sentimento
non morrà mai — pure prima che ce n'avvediamo,
il sentimento e il suono son fuggiti e andati,
e il rimpianto che lasciano rimane solo. 160

XV.

E quivi giacevano Visioni rapide, e dolci, e bizzarre,
ciascuna nella sua fine guaina, come una crisalide,
alcuna ansiosa di romper fuori, alcuna debole e languida
per il soave peso della intensissima beatitudine, —
ch'ella aveva per ufficio di portare a più d'un santo 165
il cui cuore adora il santuario più sacro d'ogni altro,
anche di quel d'Amore: — ed altre bianche, verdi, grige, e nere,
e d'ogni forma — e ciascuna stava ai suoi cenni.

XVI.

E odori in una specie d'uccelliera
di sempre fiorenti alberi d' Eden ella teneva, 170
racchiusi in una rete fluttuante, che una Fata malata d'amore
aveva intessuto di raggi di rugiada mentre la luna ancora
come pipistrelli alla inferriata d'una latteria, [dormiva;
essi battevano i loro vanni; e ciascuno era esperto,
quando sciolto e incaricato, facendo ali dei venti, 175
ad eccitare dolci pensieri o tristi, nelle destinate menti.

XVII.

E liquori chiari e dolci, la cui salutare potenza
poteva guarire l'anima malata in un felice sonno,
e mutare la morte eterna in una notte
di gloriosi sogni — o se gli occhî è pur forza che piangano,

Could make their tears all wonder and delight,
  She in her crystal vials did closely keep:
If men could drink of those clear vials, 'tis said
The living were not envied of the dead.

XVIII.

Her cave was stored with scrolls of strange device, 185
  The works of some Saturnian Archimage,
Which taught the expiations at whose price
  Men from the Gods might win that happy age
Too lightly lost, redeeming native vice;
  And which might quench the Earth-consuming rage 190
Of gold and blood—till men should live and move
Harmonious as the sacred stars above;

XIX.

And how all things that seem untameable,
  Not to be checked and not to be confined,
Obey the spells of Wisdom's wizard skill; 195
  Time, earth, and fire—the ocean and the wind,
And all their shapes—and man's imperial will;
  And other scrolls whose writings did unbind
The inmost lore of Love—let the profane
Tremble to ask what secrets they contain. 200

XX.

And wondrous works of substances unknown,
  To which the enchantment of her father's power
Had changed those ragged blocks of savage stone,
  Were heaped in the recesses of her bower;
Carved lamps and chalices, and vials which shone 205
  In their own golden beams—each like a flower,
Out of whose depth a fire-fly shakes his light
Under a cypress in a starless night.

poteva far le loro lagrime tutte maraviglia e diletto,
ella nelle sue fiale di cristallo gelosamente teneva;
se gli uomini potessero bere da quelle chiare fiale, dicono,
i viventi non sarebbero invidiati dai morti.

XVIII.

La sua grotta era fornita di rotoli di strano artificio, 185
opere di qualche Saturnio Archimago,
che insegnavano le espiazioni a prezzo delle quali
gli uomini dagli Dei potrebbero guadagnare quella felice età
troppo leggermente perduta, redimendo il vizio nativo;
e che potrebbero estinguere la furia che consuma la Terra
dell'oro e del sangue — finchè gli uomini vivessero e si
armoniosi come le sacre stelle nell'alto; [movessero

XIX.

e come tutte le cose che sembrano indomabili,
da non si potere nè frenare nè confinare,
obbediscano ai fascini dell'arte magica della Sapienza; 195
il tempo, la terra e il fuoco — l'oceano e il vento,
e tutte le loro forme — e l' imperiale volontà dell'uomo;
ed altri rotoli i cui scritti svelavano
l' intima scienza d'Amore — che il profano
tremi di chiedere quali segreti essi contengono. 200

XX.

E meravigliosi lavori di sostanze ignote,
in cui l' incanto della potenza del padre suo
aveva mutato quegli scabri blocchi di selvaggia pietra,
erano ammucchiati nei recessi della sua stanza;
lampade e calici intagliati, e fiale che splendevano 205
nei lor proprî aurei raggi — ciascuna come un fiore,
fuor del cui profondo una lucciola scuote la sua luce
sotto un cipresso in una notte senza stelle.

XXI.

Ar first she lived alone in this wild home,
  And her own thoughts were each a minister, 210
Clothing themselves, or with the ocean foam,
  Or with the wind, or with the speed of fire,
To work whatever purposes might come
  Into her mind; such power her mighty Sire
Had girt them with, whether to fly or run, 215
Through all the regions which he shines upon.

XXII.

The Ocean-nymphs and Hamadryades,
  Oreads and Naiads, with long weedy locks,
Offered to do her bidding through the seas,
  Under the earth, and in the hollow rocks, 220
And far beneath the matted roots of trees,
  And in the knarlèd heart of stubborn oaks,
So they might live for ever in the light
Of her sweet presence—each a satellite.

XXIII.

'This may not be,' the wizard maid replied; 225
  'The fountains where the Naiades bedew
Their shining hair, at length are drained and dried;
  The solid oaks forget their strength, and strew
Their latest leaf upon the mountains wide;
  The boundless ocean like a drop of dew 230
Will be consumed—the stubborn centre must
Be scattered, like a cloud of summer dust.

XXIV.

'And ye with them will perish, one by one;—
  If I must sigh to think that this shall be,
If I must weep when the surviving Sun 235
  Shall smile on your decay—oh, ask not me

XXI.

Dapprima ella viveva sola in questa dimora selvaggia,
e i suoi pensieri eran ciascuno un suo ministro, 210
vestendosi, o della schiuma oceanica,
o del vento, o della rapidità del fuoco,
per operare qualunque proposito potesse venir-
le in mente; di tale potenza il suo possente Padre
li aveva cinti, o per volare o per correre, 215
attraverso tutte le regioni su cui egli risplende.

XXII.

Le Ninfe oceaniche e le Amadriadi,
Oreadi e Naiadi, con lunghe ciocche algose,
s'offrivano a fare il suo comando per i mari,
sotto la terra, e nelle cave rocce, 220
e ben sotto alle compatte radici degli alberi,
e nel cuore nodoso delle tenaci querci,
purchè potessero vivere sempre nella luce
della sua dolce presenza — ciascuna un satellite.

XXIII.

'Questo non può essere', la fanciulla maga rispose; 225
'le fontane in cui le Naiadi irrorano
i loro capelli splendenti, alla lunga s'asciugano e seccano;
le solide querci dimenticano la loro forza, e spargono
la loro ultima foglia sulle ampie montagne;
l'oceano sconfinato come una goccia di rugiada 230
sarà consumato — il centro tenace deve
esser disperso, come una nuvola di polvere estiva.

XXIV.

'E voi con essi perirete, ad una ad una; —
s'io debbo sospirare pensando che questo sarà,
s'io debbo piangere quando il sole sopravvivente 235
sorriderà sulla vostra rovina — oh, non mi chiedete

To love you till your little race is run;
  I cannot die as ye must—over me
Your leaves shall glance—the streams in which ye dwell
Shall be my paths henceforth, and so—farewell!'— 240

XXV.

She spoke and wept:—the dark and azure well
  Sparkled beneath the shower of her bright tears,
And every little circlet where they fell
  Flung to the cavern-roof inconstant spheres
And intertangled lines of light:—a knell 245
  Of sobbing voices came upon her ears
From those departing Forms, o'er the serene
Of the white streams and of the forest green.

XXVI.

All day the wizard lady sate aloof,
  Spelling out scrolls of dread antiquity, 250
Under the cavern's fountain-lighted roof;
  Or broidering the pictured poesy
Of some high tale upon her growing woof,
  Which the sweet splendour of her smiles could dye
In hues outshining heaven—and ever she 255
Added some grace to the wrought poesy,

XXVII.

While on her hearth lay blazing many a piece
  Of sandal wood, rare gums, and cinnamon;
Men scarcely know how beautiful fire is—
  Each flame of it is as a precious stone 260
Dissolved in ever-moving light, and this
  Belongs to each and all who gaze upon.
The Witch beheld it not, for in her hand
She held a woof that dimmed the burning brand.

d'amarvi finchè la vostra piccola corsa sia compiuta;
io non posso morire come voi dovete — me
le vostre foglie sfioreranno — i fiumi che voi abitate
saranno i miei sentieri d'ora innanzi, e dunque — addio! '—

XXV.

Parlò e pianse: — l'oscura e azzurra fonte
scintillò sotto l'acquata delle sue lagrime lucenti,
ed ogni circoletto dov'esse caddero
lanciò al tetto della caverna sfere incostanti
ed intricate linee di luce: — un rintocco 245
di voci singhiozzanti venne alle sue orecchie
da quelle Forme dipartentisi, sul sereno
delle bianche correnti e della foresta verde.

XXVI.

Tutto il giorno la dama maliarda sedette in disparte,
decifrando rotoli di tremenda antichità, 250
sotto il tetto illuminato dalla fontana, della caverna;
o ricamando l' istoriata poesia
di qualche alto racconto sulla sua trama crescente,
che il dolce fulgore dei suoi sorrisi poteva tingere
in colori più splendenti del cielo — e sempre ella 255
aggiungeva qualche grazia alla operata poesia,

XXVII.

mentre sul suo focolare giacevan fiammeggiando molti pezzi
di legno di sandalo, rare gomme, e cinnamo;
gli uomini poco sanno quanto sia bello il fuoco —
ogni sua fiamma è come una pietra preziosa 260
disciolta nella sempre mobile luce, e questo
appartiene a ciascuno e a tutti che contemplino.
La Maga non lo guardava, perchè nella sua mano
ella teneva una trama che oscurava il tizzo ardente

XXVIII.

This lady never slept, but lay in trance 265
  All night within the fountain—as in sleep.
Its emerald crags glowed in her beauty's glance;
  Through the green splendour of the water deep
She saw the constellations reel and dance
  Like fire-flies—and withal did ever keep 270
The tenour of her contemplations calm,
With open eyes, closed feet, and folded palm.

XXIX.

And when the whirlwinds and the clouds descended
  From the white pinnacles of that cold hill,
She passed at dewfall to a space extended, 275
  Where in a lawn of flowering asphodel
Amid a wood of pines and cedars blended,
  There yawned an inextinguishable well
Of crimson fire—full even to the brim,
And overflowing all the margin trim. 280

XXX.

Within the which she lay when the fierce war
  Of wintry winds shook that innocuous liquor
In many a mimic moon and bearded star
  O'er woods and lawns;—the serpent heard it flicker
In sleep, and dreaming still, he crept afar— 285
  And when the windless snow descended thicker
Than autumn leaves, she watched it as it came
Melt on the surface of the level flame.

XXXI.

She had a boat, which some say Vulcan wrought
  For Venus, as the chariot of her star; 290
But it was found too feeble to be fraught
  With all the ardours in that sphere which are,

XXVIII.

Questa dama non dormiva mai, ma giaceva in estasi 265
tutta la notte dentro la fontana — come in sonno.
I suoi scogli di smeraldo sfavillavano allo sguardo della sua [bellezza;
attraverso il verde splendore dell'acqua profonda
elle vedeva le costellazioni girare e danzare
come lucciole — e tuttavia sempre teneva 270
il tenore delle sue contemplazioni calmo,
con aperti occhî, piedi serrati, e palme giunte.

XXIX.

E quando i turbini e le nuvole scendevano
dai bianchi pinnacoli di quel freddo colle,
ella passava al cader della rugiada a uno spazio disteso, 275
dove in un prato di fiorenti asfodeli
in mezzo a un bosco di pini e cedri mescolati,
si spalancava un' inestinguibile sorgiva
di vermiglio fuoco — piena sino all'orlo,.
e traboccante dal polito margine. 280

XXX.

Entro il quale ella giaceva quando la fiera guerra
dei venti invernali scuoteva quell' innocuo liquore
in molte mimiche lune e chiomate stelle
su boschi e prati; — il serpente l'udiva crepitare
nel sonno, e sognando sempre, strisciava lontano — 285
e quando la neve senza vento discendeva più spessa
che le foglie d'autunno, essa la riguardava al suo venire
fondersi sulla superficie della fiamma piana.

XXXI.

Ella aveva una barca, che alcuni dicono Vulcano lavorò
per Venere, perchè fosse il carro della sua stella; 290
ma fu trovata troppo debole per esser caricata
di tutti gli ardori che sono in quella sfera,

And so she sold it, and Apollo bought
  And gave it to this daughter: from a car
Changed to the fairest and the lightest boat 295
Which ever upon mortal stream did float.

XXXII.

And others say, that when but three hours old,
  The first-born Love out of his cradle lept,
And clove dun Chaos with his wings of gold,
  And like an horticultural adept, 300
Stole a strange seed, and wrapped it up in mould,
  And sowed it in his mother's star, and kept
Watering it all the summer with sweet dew,
And with his wings fanning it as it grew.

XXXIII.

The plant grew strong and green, the snowy flower 305
  Fell, and the long and gourd-like fruit began
To turn the light and dew by inward power
  To its own substance; woven tracery ran
Of light firm texture, ribbed and branching, o'er
  The solid rind, like a leaf's veinèd fan— 310
Of which Love scooped this boat—and with soft motion
Piloted it round the circumfluous ocean.

XXXIV.

This boat she moored upon her fount, and lit
  A living spirit within all its frame,
Breathing the soul of swiftness into it. 315
  Couched on the fountain like a panther tame,
One of the twain at Evan's feet that sit—
  Or as on Vesta's sceptre a swift flame—
Or on blind Homer's heart a wingèd thought,—
In joyous expectation lay the boat. 320

e così ella la vendette, ed Apollo la comprò
e la diede a questa figliuola: di carro
mutata nella più bella e più leggera barca 295
che mai su fiume mortale galleggiasse.

XXXII.

Ed altri dicono, che, vecchio di tre ore soltanto,
il primonato Amore dalla sua culla saltò,
e scisse il fosco Caos con le sue ali d'oro,
e come un esperto della cultura degli orti, 300
rubò uno strano seme, e l'avvolse di terriccio,
e lo seminò nella stella di sua madre, e continuò
a adacquarlo tutta l'estate con dolce rugiada,
e con le sue ali a ventilarlo mentre cresceva.

XXXIII.

La pianta crebbe forte e verde, il niveo fiore 305
cadde, e il lungo frutto in forma di zucca cominciò
a volgere la luce e la rugiada per interno potere
nella sua propria sostanza; un tessuto disegno corse
di leggera e salda struttura, costato e rameggiante, sopra
la solida scorza, come il venato ventaglio d'una foglia— 310
da cui Amore scavò questa barca — e con molle movimento
la pilotò per il circumfluo oceano.

XXXIV.

Questa barca ella ormeggiò sul suo fonte, e accese
un vivo spirito entro tutta la sua forma,
spirando in essa l'anima della velocità. 315
Coricata sulla fontana come una pantera mansueta,
una delle due che seggono ai piè d' Evano —
o come sullo scettro di Vesta una veloce fiamma —
o sul cuore del cieco Omero un alato pensiero, —
in gioiosa aspettazione giaceva la barca. 320

XXXV.

Then by strange art she kneaded fire and snow
  Together, tempering the repugnant mass
With liquid love—all things together grow
  Through which the harmony of love can pass;
And a fair Shape out of her hands did flow— 325
  A living Image, which did far surpass
In beauty that bright shape of vital stone
Which drew the heart out of Pygmalion.

XXXVI.

A sexless thing it was, and in its growth
  It seemed to have developed no defect 330
Of either sex, yet all the grace of both,—
  In gentleness and strength its limbs were decked;
The bosom swelled lightly with its full youth,
  The countenance was such as might select
Some artist that his skill should never die, 335
Imaging forth such perfect purity.

XXXVII.

From its smooth shoulders hung two rapid wings,
  Fit to have borne it to the seventh sphere,
Tipped with the speed of liquid lightenings,
  Dyed in the ardours of the atmosphere: 340
She led her creature to the boiling springs
  Where the light boat was moored, and said: 'Sit here!'
And pointed to the prow, and took her seat
Beside the rudder, with opposing feet.

XXXVIII.

And down the streams which clove those mountains vast,
  Around their inland islets, and amid 346
The panther-peopled forests, whose shade cast
  Darkness and odours, and a pleasure hid

XXXV.

Poi con strana arte ella intrise fuoco e neve
  insieme, temperando la repugnante massa
con liquido amore — tutte le cose s' uniscono
  attraverso alle quali l'armonia d'amore può passare;
e una bella Forma fuor dalle sue mani fluì — 325
  una vivente Immagine, che d'assai superò
in bellezza quella lucente forma di pietra vitale
che trasse il cuore fuor da Pigmalione.

XXXVI.

Una cosa senza sesso ell'era, e nella sua crescita
  pareva non avesse sviluppato alcun difetto 330
dell'uno o dell'altro sesso, eppur tutta la grazia d'ambedue, —
  di gentilezza e forza le sue membra erano ornate;
il seno si gonfiava leggermente per la sua piena giovinezza,
  il viso era quale potrebbe scegliere
un artista perchè il suo magistero non dovesse mai morire, 335
affigurando una così perfetta purità.

XXXVII.

Dalle sue lisce spalle pendevano due rapide ali,
  capaci di portarlo alla settima sfera,
con nelle punte la velocità dei liquidi lampi,
  tinte degli ardori dell'atmosfera; 340
ella guidò la sua creatura alle fonti bollenti,
  dove la leggera barca era ormeggiata, e disse: 'Siedi qui!'
e indicò la prua, e prese il suo posto
accanto al timone, con opposti piedi.

XXXVIII.

E giù per le correnti che fendevano quelle vaste montagne, 345
  intorno alle loro isolette interne, e fra
le foreste popolate di pantere, la cui ombra spandeva
  oscurità e profumi, ed un piacere nascosto

In melancholy gloom, the pinnace passed;
  By many a star-surrounded pyramid 350
Of icy crag cleaving the purple sky,
And caverns yawning round unfathomably.

XXXIX.

The silver noon into that winding dell,
  With slanted gleam athwart the forest tops,
Tempered like golden evening, feebly fell; 355
  A green and glowing light, like that which drops
From folded lilies in which glow-worms dwell,
  When Earth over her face Night's mantle wraps;
Between the severed mountains lay on high,
Over the stream, a narrow rift of sky. 360

XL.

And ever as she went, the Image lay
  With folded wings and unawakened eyes;
And o'er its gentle countenance did play
  The busy dreams, as thick as summer flies,
Chasing the rapid smiles that would not stay, 365
  And drinking the warm tears, and the sweet sighs
Inhaling, which, with busy murmur vain,
They had aroused from the full heart and brain.

XLI.

And ever down the prone vale, like a cloud
  Upon a stream of wind, the pinnace went: 370
Now lingering on the pools, in which abode
  The calm and darkness of the deep content
In which they paused; now o'er the shallow road
  Of white and dancing waters, all besprent
With sand and polished pebbles:—mortal boat 375
In such a shallow rapid could not float.

nella malinconica tenebra, la scialuppa passò;
presso molte piramidi, circondate di stelle, 350
di scogli ghiacciati fendenti il cielo di viola,
e caverne spalancantisi all' intorno insondabilmente.

XXXIX.

La luna d'argento in quella valle serpeggiante,
con raggi obliqui attraverso le cime della foresta,
temperata come l'aurea sera, fievole discendeva; 355
una verde e fulvida luce, come quella che scende
da chiusi gigli in cui le lucciole abitano,
quando la Terra sul suo volto il manto della Notte
tra le separate montagne si stava in alto, [avvolge;
sopra la corrente, un angusto spiraglio di cielo. 360

XL.

E sempre mentr' ella andava, l' Immagine giaceva
con l'ali piegate e gli occhî non risvegliati;
e sopra il suo viso soave giocavano
i sogni operosi, spessi come mosche estive,
inseguendo i rapidi sorrisi che non volevan fermarsi, 365
e bevendo le tepide lagrime, e i dolci sospiri
inalando, che, con un vano mormorìo affaccendato,
essi avevano destato dal pieno cuore e cervello.

XLI.

E sempre giù per la prona valle, come una nuvola
su una corrente di vento, la scialuppa andava: 370
ora indugiando sugli stagni, in cui dimoravan
la calma e l'oscurità della profonda contentezza
in cui essi posavano; ora sopra la bassa strada
delle acque bianche e danzanti, tutte sparse
di sabbia e di politi ciotoli: — barca mortale 375
in una così bassa rapida non avrebbe potuto galleggiare.

XLII.

And down the earthquaking cataracts which shiver
  Their snow-like waters into golden air,
Or under chasms unfathomable ever
  Sepulchre them, till in their rage they tear 380
A subterranean portal for the river,
  It fled—the circling sunbows did upbear
Its fall down the hoar precipice of spray,
Lighting it far upon its lampless way.

XLIII.

And when the wizard lady would ascend 385
  The labyrinths of some many-winding vale,
Which to the inmost mountain, upward tend—
  She called 'Hermaphroditus!'—and the pale
And heavy hue which slumber could extend
  Over its lips and eyes, as on the gale 390
A rapid shadow from a slope of grass,
Into the darkness of the stream did pass.

XLIV.

And it unfurled its heaven-coloured pinions,
  With stars of fire spotting the stream below;
And from above into the Sun's dominions 395
  Flinging a glory, like the golden glow
In which Spring clothes her emerald-wingèd minions,
  All interwoven with fine feathery snow
And moonlight splendour of intensest rime,
With which frost paints the pines in winter time. 400

XLV.

And then it winnowed the Elysian air
  Which ever hung about that lady bright,
With its aethereal vans—and speeding there
  Like a star up the torrent of the night.

XLII.

E giù per le cateratte scotenti la terra, che fan tremolare
le loro acque nivee in un'aria d'oro,
o sotto crepacci per sempre insondabili
le sepelliscono, finchè nella lor furia squarciano 380
una porta sotterranea per il fiume,
essa fuggiva — i roteanti aloni di sole sostenevano
la sua caduta giù per i canuti precipizî di spruzzi,
illuminandola lontano sul suo cammino tenebroso.

XLIII.

E quando la dama maliarda voleva ascendere 385
i labirinti di qualche valle dai molti serpeggiamenti,
che alla più interna montagna, verso l'alto tendono —
ella chiamava 'Ermafrodito!' — e la pallida
e grave tinta che il sonno spandeva
sulle sue labbra e su' suoi occhî, come sulla tormenta 390
una rapida ombra da un declivio erboso,
nell'oscurità della corrente passava.

XLIV.

Ed egli spiegava i suoi vanni del color del cielo,
con stelle di fuoco macchiando la corrente sottoposta;
e dall'alto nei dominî del sole 395
lanciando una gloria, simile all'aureo fulgore
di cui la Primavera veste i suoi favoriti dall'ali di smeraldo,
tutta intessuta di fine piùmea neve
e dello splendore lunare della più intensa brina,
di cui il gelo dipinge i pini nel tempo invernale. 400

XLV.

E poi ventilava l'aria Elisia
che sempre pendeva intorno a quella dama lucente,
con i suoi vanni eterei — e affrettandosi quivi,
come una stella su per il torrente della notte,

Or a swift eagle in the morning glare 405
  Breasting the whirlwind with impetuous flight,
The pinnace, oared by those enchanted wings,
Clove the fierce streams towards their upper springs.

XLVI.

The water flashed, like sunlight by the prow
  Of a noon-wandering meteor flung to Heaven; 410
The still air seemed as if its waves did flow
  In tempest down the mountains; loosely driven
The lady's radiant hair streamed to and fro:
  Beneath, the billows having vainly striven
Indignant and impetuous, roared to feel 415
The swift and steady motion of the keel.

XLVII.

Or, when the weary moon was in the wane,
  Or in the noon of interlunar night,
The lady-witch in visions could not chain
  Her spirit; but sailed forth under the light 420
Of shooting stars, and bade extend amain
  Its storm-outspeeding wings, the Hermaphrodite;
She to the Austral waters took her way,
Beyond the fabulous Thamondocana.

XLVIII.

Where, like a meadow which no scythe has shaven, 425
  Which rain could never bend, or whirl-blast shake,
With the Antarctic constellations paven,
  Canopus and his crew, lay the Austral lake—
There she would build herself a windless haven
  Out of the clouds whose moving turrets make 430
The bastions of the storm, when through the sky
The spirits of the tempest thundered by:

o una veloce aquila nel bagliore mattutino 405
che affronta il turbine con volo impetuoso,
la scialuppa, remeggiata da quelle ali incantate,
fendeva le fiere correnti verso le loro alte sorgive.

XLVI.

L'acqua balenava, come luce di sole dalla prua
d'una meteora errante al meriggio scagliata al Cielo, 410
la tranquilla aria pareva come se le sue onde fluissero
in tempesta giù per i monti; profusamente
i raggianti capelli della dama scorrevano innanzi e indietro:
sotto, i cavalloni avendo vanamente lottato
sdegnosi e impetuosi, ruggivano sentendo 415
il moto rapido e sicuro della chiglia.

XLVII.

O, quando la stanca luna declinava,
o nel meriggio della notte interlunare,
la dama maga nelle visioni non poteva incatenare
il suo spirito; ma navigava innanzi sotto la luce 420
delle stelle cadenti, e ordinava che stendesse
le sue ali più rapide della tempesta, l'Ermafrodito;
ella alle acque Australi faceva suo viaggio,
di là dalla favolosa Tamondocana.

XLVIII.

Dove, come un prato che nessuna falce ha raso, 425
che la pioggia non potrebbe mai piegare, o il turbine
ricoperto dalle costellazioni Antartiche, [scuotere,
Canopo e la sua ciurma, giaceva il lago Australe —
quivi ella costruiva per sè un rifugio senza vento
fuori dalle nuvole le cui mobili torri fanno 430
da bastioni al temporale, quando per il cielo
gli spiriti della tempesta passavan tonando;

XLIX.

A haven beneath whose translucent floor
  The tremulous stars sparkled unfathomably,
And around which the solid vapours hoar, 435
  Based on the level waters, to the sky
Lifted their dreadful crags, and like a shore
  Of wintry mountains, inaccessibly
Hemmed in with rifts and precipices gray,
And hanging crags, many a cove and bay. 440

L.

And whilst the outer lake beneath the lash
  Of the wind's scourge, foamed like a wounded thing,
And the incessant hail with stony clash
  Ploughed up the waters, and the flagging wing
Of the roused cormorant in the lightning flash 445
  Looked like the wreck of some wind-wandering
Fragment of inky thunder-smoke—this haven
Was as a gem to copy Heaven engraven,—

LI.

On which that lady played her many pranks,
  Circling the image of a shooting star, 450
Even as a tiger on Hydaspes' banks
  Outspeeds the antelopes which speediest are,
In her light boat; and many quips and cranks
  She played upon the water, till the car
Of the late moon, like a sick matron wan, 455
To journey from the misty east began.

LII.

And then she called out of the hollow turrets
  Of those high clouds, white, golden and vermilion,
The armies of her ministering spirits—
  In mighty legions, million after million, 460

XLIX.

un rifugio sotto al cui pavimento trasparente
  le tremule stelle scintillavano insondabilmente,
e intorno a cui i solidi vapori canuti, 435
  fondati sulle acque piane, al cielo
alzavano i loro scogli orrendi, e come una costa
  di montagne invernali, inaccessibilmente
cingevano di crepacci e di grigi precipizî,
e di pendule rupi, molti seni e baie. 440

L.

E mentre il lago di fuori sotto la sferza
  del flagello del vento, schiumava come una cosa ferita,
e l'incessante grandine con uno schianto di pietre
  arava le acque, e l'ala abbiosciata
del ridestato cormorano nel bagliore del lampo 445
  pareva il relitto d'un errante nel vento
frammento di piceo fumo di tuono — questo rifugio
era come una gemma incisa per copiare il Cielo, —

LI.

su cui quella dama faceva i suoi molti ghiribizzi,
  roteando intorno all'immagine d'una stella cadente, 450
proprio come una tigre sulle rive dell'Idaspe
  vince in velocità le antilopi più veloci,
nella sua leggera barca; e molti scherzi e capricci·
  ella faceva sopra le acque, finchè il carro
della tarda luna, come una pallida matrona malata, 455
a viaggiare dal nebbioso Oriente incominciava.

LII.

E poi ella chiamava dalle cave torri
  di quelle alte nuvole, bianche, auree e vermiglie,
gli eserciti dei suoi spiriti ministranti —
  in possenti legioni, a milioni a milioni, 460

They came, each troop emblazoning its merits
  On meteor flags; and many a proud pavilion
Of the intertexture of the atmosphere
They pitched upon the plain of the calm mere.

LIII.

They framed the imperial tent of their great Queen 465
  Of woven exhalations, underlaid
With lambent lightning-fire, as may be seen
  A dome of thin and open ivory inlaid
With crimson silk—cressets from the serene
  Hung there, and on the water for her tread 470
A tapestry of fleece-like mist was strewn,
Dyed in the beams of the ascending moon.

LIV.

And on a throne o'erlaid with starlight, caught
  Upon those wandering isles of aëry dew,
Which highest shoals of mountain shipwreck not, 475
  She sate, and heard all that had happened new
Between the earth and moon, since they had brought
  The last intelligence—and now she grew
Pale as the moon, lost in the watery night—
And now she wept, and now she laughed outright. 480

LV.

These were tame pleasures; she would often climb
  The steepest ladder of the crudded rack
Up to some beakèd cape of cloud sublime,
  And like Arion on the dolphin's back
Ride singing through the shoreless air;—oft-time 485
  Following the serpent lightning's winding track,
She ran upon the platforms of the wind,
And laughed to hear the fire-balls roar behind.

essi vennero, ogni schiera ostentando i suoi meriti
su meteoriche bandiere; e molti superbi padiglioni
contesti al modo stesso dell'atmosfera,
essi innalzarono sul piano della tranquilla palude.

LIII.

Essi costruirono la tenda imperiale della loro grande regina
di tessute esalazioni, foderate
del lambente fuoco de' lampi, come si può vedere
una cupola di avorio sottile e traforato trapunta
di seta chermisina — lanterne dal sereno
pendevano quivi, e sull'acqua per il suo passaggio 470
una tappezzeria di villosa nebbia era distesa,
tinta dei raggi della saliente luna.

LIV.

E su un trono incrostato di luce stellare, presa
su quelle erranti isole d'aerea rugiada,
che le più alte secche dei monti non fan naufragare, 475
ella sedette, e udì tutto quel ch'era accaduto di novo
tra la terra e la luna, da quando avevan portato
l'ultime novelle — ed ora ella si faceva
pallida come la luna, perduta nell'acquea notte —
ed ora piangeva, ed ora rideva schietto. 480

LV.

Questi eran mansueti piaceri; ella scalava spesso
la scala più erta della rappresa nuvolaglia
fin su qualche aguzzo promontorio di nuvola sublime,
e come Arione sul dorso del delfino
cavalcava cantando per l'aria senza rive; — spesso 485
seguendo il sentiero tortuoso del serpente lampo,
ella correva sulle piattaforme del vento;
e rideva udendo i fulmini ruggire dietro.

LVI.

And sometimes to those streams of upper air
  Which whirl the earth in its diurnal round, 490
She would ascend, and win the spirits there
  To let her join their chorus. Mortals found
That on those days the sky was calm and fair,
  And mystic snatches of harmonious sound
Wandered upon the earth where'er she passed, 495
And happy thoughts of hope, too sweet to last.

LVII.

But her choice sport was, in the hours of sleep,
  To glide adown old Nilus, where he threads
Egypt and Aethiopia, from the steep
  Of utmost Axumè, until he spreads, 500
Like a calm flock of silver-fleecèd sheep,
  His waters on the plain: and crested heads
Of cities and proud temples gleam amid,
And many a vapour-belted pyramid.

LVIII.

By Moeris and the Mareotid lakes, 505
  Strewn with faint blooms like bridal chamber floors,
Where naked boys bridling tame water-snakes,
  Or cherioteering ghastly alligators,
Had left on the sweet waters mighty wakes
  Of those huge forms—within the brazen doors 510
Of the great Labyrinth slept both boy and beast,
Tired with the pomp of their Osirian feast;

LIX.

And where within the surface of the river
  The shadows of the massy temples lie,
And never are erased—but tremble ever 515
  Like things which every cloud can doom to die;

LVI.

E talvolta a quelle correnti d'aria superiore
che vòrticano la terra nel suo giro diurno, 490
ella ascendeva, e persuadeva gli spiriti quivi
a lasciar ch'ella s'unisse al loro coro. I mortali trovavano
che in quei giorni il cielo era calmo e bello,
e mistici frammenti di suono armonioso
erravano sopra la terra dovunque ella passava, 495
e felici pensieri di speranza, troppo dolci per durare.

LVII.

Ma il suo diporto preferito era, nelle ore del sonno,
scivolar giù lungo il vecchio Nilo, dov'esso percorre
l'Egitto e l'Etiopia, dall'erta
dell'estremo Axumè, fino a spandere, 500
come un tranquillo gregge di pecore dal vello d'argento,
le sue acque sulla pianura; e capi crestati
di città e superbi tempî splendono frammezzo,
e molte piramidi cinte di vapori.

LVIII.

Presso Meride e i laghi Mareotidi, 505
cosparsi di languidi fiori come pavimenti di camere nuziali,
dove nudi fanciulli imbrigliando mansueti serpenti d'acqua,
o guidando spaventosi alligatori,
avevan lasciato sulle dolci acque possenti scie
di quelle vaste forme — entro le bronzee porte 510
del grande Labirinto dormivano fanciullo e bestia,
stanchi della pompa della loro festa Osirica;

LIX.

e dove entro la superficie del fiume
le ombre dei massicci tempî stanno,
e non son mai cancellate — ma treman sempre 515
come cose che ogni nuvola può destinare a morire;

Through lotus-paven canals, and wheresoever
  The works of man pierced that serenest sky
With tombs, and towers, and fanes, 'twas her delight
To wander in the shadow of the night. 520

LX.

With motion like the spirit of that wind
  Whose soft step deepens slumber, her light feet
Passed through the peopled haunts of humankind,
  Scattering sweet visions from her presence sweet,
Through fane, and palace-court, and labyrinth mined 525
  With many a dark and subterranean street
Under the Nile, through chambers high and deep
She passed, observing mortals in their sleep.

LXI.

A pleasure sweet doubtless it was to see
  Mortals subdued in all the shapes of sleep. 530
Here lay two sister twins in infancy;
  There, a lone youth who in his dreams did weep;
Within, two lovers linkèd innocently
  In their loose locks which over both did creep
Like ivy from one stem;—and there lay calm 535
Old age with snow-bright hair and folded palm.

LXII.

But other troubled forms of sleep she saw,
  Not to be mirrored in a holy song—
Distortions foul of supernatural awe,
  And pale imaginings of visioned wrong; 540
And all the code of Custom's lawless law
  Written upon the brows of old and young:
'This,' said the wizard maiden, 'is the strife
Which stirs the liquid surface of man's life.'

attraverso canali coperti di loto, e dovunque mai
le opere dell'uomo trafissero quel sereno cielo
con tombe, e torri, e santuarî, era il suo diletto
errare nell'ombra della notte. 520

LX.

Con un movimento simile allo spirito di quel vento
il cui molle passo fa più profondo il sonno, i suoi piedi
passavano attraverso i luoghi frequenti d'uomini, [leggeri
spargendo dolci visioni dalla sua dolce presenza,
per il santuario, e la corte del palazzo, e il labirinto minato 525
da molte oscure e sotterranee strade
sotto il Nilo, per stanze alte e profonde
ella passava, osservando i mortali nel loro sonno.

LXI.

Un dolce piacere senza dubbio era vedere
i mortali soggiogati in tutte le forme del sonno. 530
Qui giacevano due suore gemelle in infanzia;
là, un solitario giovine che ne' suoi sogni piangeva;
dentro, due amanti congiunti innocentemente
nelle lor ciocche disciolte che su l'uno e l'altro strisciavano
come edera da un solo stelo; — e là giaceva calma 535
la vecchiezza con capelli lucenti di neve e palme giunte.

LXII.

Ma altre turbate forme di sonno ella vide,
da non specchiarsi in un sacro canto —
sozzi contorcimenti di timore soprannaturale,
e pallide immaginazioni di fantastici torti; 540
e tutto il codice della legge senza legge del Costume,
scritto sulle fronti di vecchî e giovani:
' Questa ', disse la fanciulla maliarda, ' è la lotta
che muove la liquida superficie della vita dell'uomo '.

LXIII.

And little did the sight disturb her soul.— 545
We, the weak mariners of that wide lake
Where'er its shores extend or billows roll,
Our course unpiloted and starless make
O'er its wild surface to an unknown goal:—
But she in the calm depths her way could take, 550
Where in bright bowers immortal forms abide
Beneath the weltering of the restless tide.

LXIV.

And she saw princes couched under the glow
Of sunlike gems; and round each temple-court
In dormitories ranged, row after row, 555
She saw the priests asleep—all of one sort—
For all were educated to be so.—
The peasants in their huts, and in the port
The sailors she saw cradled on the waves,
And the dead lulled within their dreamless graves. 560

LXV.

And all the forms in which those spirits lay
Were to her sight like the diaphanous
Veils, in which those sweet ladies oft array
Their delicate limbs, who would conceal from us
Only their scorn of all concealment: they 565
Move in the light of their own beauty thus.
But these and all now lay with sleep upon them,
And little thought a Witch was looking on them.

LXVI.

She, all those human figures breathing there,
Beheld as living spirits—to her eyes 570
The naked beauty of the soul lay bare,
And often through a rude and worn disguise

LXIII.

E poco la vista le turbò l'anima. —
Noi, deboli marinai di quell'ampio lago
dovunque le sue rive si stendano o le sue onde rotolino,
il nostro corso senza pilota e senza stella facciamo
sulla sua selvaggia superficie a un' ignota meta: —
ma ella nelle tranquille profondità poteva far suo cammino,
dove in lucenti pergole immortali forme dimorano
sotto gli sconvolgimenti della infaticata marea.

LXIV.

Ed ella vide principi coricati sotto il fulgore
di gemme solari; e intorno a ogni corte di tempio
ordinati in dormitorî, fila dietro fila,
ella vide i preti addormentati — tutti d'una sorta —
perchè tutti erano educati ad esser tali. —
I contadini nelle loro capanne, e nel porto
i marinai ella vide nelle loro culle sulle onde,
e i morti ninnati entro le lor tombe senza sogni.

LXV.

E tutte le forme in cui quegli spiriti giacevano,
erano alla sua vista come i diafani
veli, di cui quelle dolci dame spesso adornano
le loro membra delicate, che vorrebbero nascondere a noi
solo il lor scorno d'ogni nascondimento: esse
muovon nella luce della lor propria bellezza così.
Ma queste e tutti ora giacevan col sonno sopra di loro,
e poco pensavano che una Maga li guardasse.

LXVI.

Ella, tutte quelle forme umane respiranti colà,
contemplava come spiriti viventi — ai suoi occhî
la nuda bellezza dell'anima si disvelava,
e spesso attraverso un rozzo e consunto travestimento

She saw the inner form most bright and fair—
  And then she had a charm of strange device,
Which, murmured on mute lips with tender tone, 575
Could make that spirit mingle with her own.

LXVII.

Alas! Aurora, what wouldst thou have given
  For such a charm when Tithon became gray?
Or how much, Venus, of thy silver heaven
  Wouldst thou have yielded, ere Proserpina 580
Had half (oh! why not all?) the debt forgiven
  Which dear Adonis had been doomed to pay,
To any witch who would have taught you it?
The Heliad doth not know its value yet.

LXVIII.

'Tis said in after times her spirit free 585
  Knew what love was, and felt itself alone—
But holy Dian could not chaster be
  Before she stooped to kiss Endymion,
Than now this lady—like a sexless bee
  Tasting all blossoms, and confined to none, 590
Among those mortal forms, the wizard-maiden
Passed with an eye serene and heart unladen.

LXIX.

To those she saw most beautiful, she gave
  Strange panacea in a crystal bowl:—
They drank in their deep sleep of that sweet wave, 595
  And lived thenceforward as if some control,
Mightier than life, were in them; and the grave
  Of such, when death oppressed the weary soul,
Was as a green and overarching bower
Lit by the gems of many a starry flower. 600

ella vedeva la forma interiore assai lucente e bella, —
e poi ella aveva un fascino di strano artificio,
che, mormorato su mute labbra in tenero tono, 575
poteva far mescolare quello spirito col suo proprio.

LXVII.

Aimè! Aurora, che avresti tu dato
per un tal fascino quando Titone si fe' grigio?
O quanto, Venere, del tuo argenteo cielo
avresti tu ceduto, prima che Proserpina 580
avesse perdonato mezzo (oh! perchè non tutto?) il debito
che il caro Adone era stato destinato a pagare,
ad una maga che te l'avesse insegnato?
L' Eliade non conosce il suo valore ancora.

LXVIII.

Si dice che nei tempi di poi il suo spirito libero 585
conobbe che fosse amore, e si sentì solo —
ma la sacra Diana non poteva esser più casta
prima di chinarsi a baciare Endimione,
di quanto ora questa dama — come un'ape senza sesso
saggiando tutti i fiori, e non limitata ad alcuno, 590
tra quelle forme mortali, la fanciulla maliarda
passava con occhio sereno e cuore scàrico.

LXIX.

A quelle ch'ella vedeva più belle, ella dava
una strana panacea in una coppa di cristallo: —
esse bevevan nel lor profondo sonno di quella dolce onda, 595
e vivevano quind' innanzi come se una potenza,
più possente della vita, fosse in loro; e la tomba
di queste, quando la morte opprimeva la stanca anima,
era come una verde e arcuata pergola
illuminata dalle gemme di molti fiori stellari. 600

LXX.

For on the night that they were buried, she
Restored the embalmers' ruining, and shook
The light out of the funeral lamp, to be
A mimic day within that deathly nook;
And she unwound the woven imagery
Of second childhood's swaddling bands, and took
The coffin, its last cradle, from its niche,
And threw it with contempt into a ditch.

LXXI.

And there the body lay, age after age,
Mute, breathing, beating, warm, and undecaying,
Like one asleep in a green hermitage,
With gentle smiles about its eyelids playing,
And living in its dreams beyond the rage
Of death or life; while they were still arraying
In liveries ever new, the rapid, blind
And fleeting generations of mankind.

LXXII.

And she would write strange dreams upon the brain
Of those who were less beautiful, and make
All harsh and crooked purposes more vain
Than in the desert is the serpent's wake
Which the sand covers—all his evil gain
The miser in such dreams would rise and shake
Into a beggar's lap;—the lying scribe
Would his own lies betray without a bribe.

LXXIII.

The priests would write an explanation full,
Translating hieroglyphics into Greek,
How the God Apis really was a bull,
And nothing more; and bade the heralds stick

LXX.

Perchè nella notte in cui eran sepolte, ella
riparava la rovina dell' imbalsamatore, e scoteva
la luce fuor dalla funerea lampada, perchè fosse
l' immagine del dì in quell'angolo di morte;
ed ella svolgeva i tessuti istoriati 605
delle fasce della seconda puerizia, e prendeva
la bara, sua ultima culla, dalla sua nicchia,
e la gittava con dispregio in un fossato.

LXXI.

E quivi il corpo giaceva, età dopo età,
muto, spirante, pulsante, tepido, e incorruttibile, 610
com'un addormentato in un verde romitaggio,
con soavi sorrisi scherzanti intorno alle sue palpebre,
e vivente nei suoi sogni oltre la furia
della morte o della vita; mentre essi ancora adornavano
di livree sempre nuove, le rapide, cieche 615
e fuggitive generazioni degli uomini.

LXXII.

Ed ella scriveva strani sogni nel cervello
di quei ch'eran meno belli, e faceva
tutti gli aspri e torti propositi più vani
che nel deserto non sia la traccia del serpente 620
che la sabbia copre — tutto il suo mal guadagno
l'avaro in tali sogni s'alzava e scuoteva
in grembo al mendicante; — il mendace scriba
le sue proprie menzogne svelava senza un'offa.

LXXIII.

I preti scrivevano una compiuta spiegazione, 625
traducendo geroglifici in greco,
come il Dio Api realmente fosse un toro,
e nulla più; e ordinavano agli araldi d'attaccare

The same against the temple doors, and pull
  The old cant down; they licensed all to speak 630
Whate'er they thought of hawks, and cats, and geese,
By pastoral letters to each diocese.

LXXIV.

The king would dress an ape up in his crown
  And robes, and seat him on his glorious seat,
And on the right hand of the sunlike throne 635
  Would place a gaudy mock-bird to repeat
The chatterings of the monkey,—Every one
  Of the prone courtiers crawled to kiss the feet
Of their great Emperor, when the morning came,
And kissed—alas, how many kiss the same! 640

LXXV.

The soldiers dreamed that they were blacksmiths, and
  Walked out of quarters in somnambulism;
Round the red anvils you might see them stand
  Like Cyclopses in Vulcan's sooty abysm,
Beating their swords to ploughshares;—in a band 645
  The gaolers sent those of the liberal schism
Free through the streets of Memphis, much, I wis,
To the annoyance of king Amasis.

LXXVI.

And timid lovers who had been so coy,
  They hardly knew whether they loved or not, 650
Would rise out of their rest, and take sweet joy,
  To the fulfilment of their inmost thought;
And when next day the maiden and the boy
  Met one another, both, like sinners caught,
Blushed at the thing which each believed was done 655
Only in fancy—till the tenth moon shone;

la stessa sulle porte del tempio, e trarre
giù la vecchia ipocrisia; essi davan licenza a tutti di dire 630
qualunque cosa pensassero di falchi, e gatti, ed oche,
per mezzo di lettere pastorali a ciascuna diocesi.

LXXIV.

Il re rivestiva una scimmia della sua corona
e delle sue vesti, e la faceva sedere nel suo seggio glorioso,
ed alla destra del trono solare 635
poneva un variopinto pappagallo a ripetere
il chiacchiericcio della scimmia. — Ciascuno
dei proni cortigiani strisciava a baciare i piedi
del loro grande Imperatore, quando il mattino veniva,
e baciava — aimè, quanti baciano la stessa cosa! 640

LXXV.

I soldati sognavano d'esser fàbbri, e
uscivan dai quartieri in sonnambulismo;
intorno alle rosse incudini li potevate vedere
come Ciclopi nel fuligginoso abisso di Vulcano,
battendo le loro spade in aratri; — in una torma 645
i cancellieri mandavan quei dello scisma liberale
liberi per le vie di Menfi, molto, io penso,
a dispetto del re Amaside.

LXXVI.

E timidi amanti ch'eran stati tanto ritrosi,
da appena sapere se amavano o no, 650
sorgevan dal loro riposo, e prendevan dolce gioia,
fino a adempiere il loro intimo pensiero;
e quando il giorno di poi la fanciulla e il ragazzo
s' incontravano, l'una e l'altro, come peccatori còlti,
arrossivano della cosa che ciascuno credeva fatta 655
solo nella fantasia — finchè la decima luna splendeva;

LXXVII.

And then the Witch would let them take no ill:
  Of many thousand schemes which lovers find,
The Witch found one,—and so they took their fill
  Of happiness in marriage warm and kind. 660
Friends who, by practice of some envious skill,
  Were torn apart—a wide wound, mind from mind!—
She did unite again with visions clear
Of deep affection and of truth sincere.

LXXVIII.

These were the pranks she played among the cities 665
  Of mortal men, and what she did to Sprites
And Gods, entangling them in her sweet ditties
  To do her will, and show their subtle sleights,
I will declare another time; for it is
  A tale more fit for the weird winter nights 670
Than for these garish summer days, when we
Scarcely believe much more than we can see.

LXXVII.

e allora la Maga non lasciava che venissero a male:
di molti mila artifici che gli amanti trovano,
la Maga ne trovò uno, — e così essi si saziavano
di felicità nel tepido e buon matrimonio. 660
Amici che, per l'esercizio di qualche invidiosa arte,
eran strappati l'uno all'altro — un'ampia ferita, animo
ella riuniva con chiare visioni [da animo! —
di profondo affetto e di fedeltà sincera.

LXXVIII.

Questi eran gli scherzi ch'essa faceva tra le città 665
degli uomini mortali, e quel ch'ella fece a Spiriti
e Dei, allacciandoli con le sue dolci canzonette
a far la sua volontà, e mostrare le lor sottili astuzie,
io dichiarerò un'altra volta; perch'ella è
una novella più adatta alle sinistre notti d'inverno 670
che a questi sgargianti giorni estivi, in cui noi
a mala pena crediamo molto più di quel che possiam vedere.

ADONAIS

ADONAIS

An elegy on the death of John Keats, author of Endymion, Hyperion, etc.

Ἀστὴρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν Ἑῷος·
νῦν δὲ θανὼν λάμπεις Ἕσπερος ἐν φθιμένοις.

Plato.

PREFACE.

Φάρμακον ἦλθε, Βίων, ποτὶ σὸν στόμα, φάρμακον εἶδες.
πῶς τευ τοῖς χείλεσσι ποτέδραμε, κοὐκ ἐγλυκάνθη;
τίς δὲ βροτὸς τοσσοῦτον ἀνάμερος, ἢ κεράσαι τοι,
ἢ δοῦναι λαλέοντι τὸ φάρμακον; ἔκφυγεν ᾠδάν.

Moschus, *Epitaph. Bion.*

It is my intention to subjoin to the London edition of this poem a criticism upon the claims of its lamented object to be classed among the writers of the highest genius who have adorned our age. My known repugnance to the narrow principles of taste on which several of his earlier compositions were modelled prove at least that I am an impartial judge. I consider the fragment of *Hyperion* as second to nothing that was ever produced by a writer of the same years.

John Keats died at Rome of a consumption, in his twenty-fourth year, on the —— of —— 1821; and was buried in the romantic and lonely cemetery of the Protestants in that city, under the pyramid which is the tomb of Cestius, and the massy walls and towers, now mouldering and desolate, which formed the circuit of ancient Rome. The cemetery is an open space among the ruins, covered in winter with violets and daisies. It might make one in love with death, to think that one should be buried in so sweet a place.

The genius of the lamented person to whose memory I have dedicated these unworthy verses was not less delicate and fragile than it was beautiful; and where cankerworms abound, what

ADONAIS

Elegia in morte di John Keats, autore dell' Endimione, dell' Iperione, ecc.

Ἀστὴρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν Ἑῷος.
νῦν δὲ θανὼν λάμπεις Ἕσπερος ἐν φθιμένοις.

Plato.

PREFAZIONE.

Φάρμακον ἦλθε, Βίων, ποτὶ σὸν στόμα, φάρμακον εἶδες.
πῶς τευ τοῖς χείλεσσι ποτέδραμε, κούκ ἔγλυκάνθη:
τίς δὲ βροτὸς τοσσοῦτον ἀνάμερος, ἢ κεράσαι τοι,
ἢ δοῦναι λαλέοντι τὸ φάρμακον; ἔκφυγεν ᾠδάν.

Moschus, *Epitaph. Bion.*

È mia intenzione di aggiungere all'edizione londinese di questo poema una critica dei titoli del suo compianto oggetto ad esser posto fra gli scrittori di più alto genio che abbiano adornato il tempo nostro. La mia nota repugnanza agli angusti principî di gusto su cui parecchie delle sue prime composizioni furono modellate prova almeno ch'io sono un giudice imparziale. Io considero il frammento dell'*Iperione* come non secondo a cosa alcuna che sia mai stata prodotta da uno scrittore della stessa età.

John Keats morì a Roma di consunzione, nel suo ventiquattresimo anno, il [23] di [febbraio] 1821; e fu sepolto nel romantico e solitario cimitero dei Protestanti in quella città, sotto la piramide che è la tomba di Cestio, e le massicce mura e torri, ora cadenti e desolate, che formarono la cinta dell'antica Roma. Il cimitero è uno spazio aperto fra le rovine, coperto d' inverno di viole e margherite. Potrebbe innamorar della morte, il pensare d'esser sepolti in così dolce luogo.

Il genio della compianta persona alla cui memoria io ho dedicato questi indegni versi non era men delicato e fragile che bello; e dove i bruchi abbondano, qual maraviglia che il suo giovine

wonder if its young flower was blighted in the bud? The savage criticism on his *Endymion*, which appeared in the *Quarterly Review*, produced the most violent effect on his susceptible mind; the agitation thus originated ended in the rupture of a blood-vessel in the lungs; a rapid consumption ensued, and the succeeding acknowledgements from more candid critics of the true greatness of his powers were ineffectual to heal the wound thus wantonly inflicted.

It may be well said that these wretched men know not what they do. They scatter their insults and their slanders without heed as to whether the poisoned shaft lights on a heart made callous by many blows or one like Keats's composed of more penetrable stuff. One of their associates is, to my knowledge, a most base and unprincipled calumniator. As to *Endymion*, was it a poem, whatever might be its defects, to be treated contemptuously by those who had celebrated, with various degrees of complancency and panegyric, *Paris*, and *Woman*, and a *Syrian Tale*, and Mrs. Lefanu, and Mr. Barrett, and Mr. Howard Payne, and a long list of the illustrious obscure? Are these the men who in their venal good nature presumed to draw a parallel between the Rev. Mr. Milman and Lord Byron? What gnat did they strain at here, after having swallowed all those camels? Against what woman taken in adultery dares the foremost of these literary prostitutes to cast his opprobrious stone? Miserable man! you, one of the meanest, have wantonly defaced one of the noblest specimens of the workmanship of God. Nor shall it be your excuse, that, murderer as you are, you have spoken daggers, but used none.

The circumstances of the closing scene of poor Keats's life were not made known to me until the *Elegy* was ready for the press. I am given to understand that the wound which his sensitive spirit had received from the criticism of *Endymion* was exasperated by the bitter sense of unrequited benefits; the poor fellow seems to have been hooted from the stage of life, no less by those on whom he had wasted the promise of his genius, than those on whom he had lavished his fortune and his care. He was accompanied to Rome, and attended in his last illness by Mr. Severn, a young artist of the highest promise, who, I have been informed, 'almost risked his own life, and sacrificed every prospect to unwearied attendance upon his

fiore fosse guasto nel boccio? La selvaggia critica al suo *Endimione* che apparve nella *Rivista Trimestrale*, produsse l'effetto più violento sul suo animo suscettibile; l'agitazione così originata finì con la rottura d'un vaso sanguigno nei polmoni; una rapida consunzione seguì; e i successivi riconoscimenti, da parte di più candidi critici, della vera grandezza de' suoi poteri, furono senza efficacia per guarire la ferita inflitta così a cuor leggero.

Può esser ben detto che questi miserabili non sanno quel che si fanno. Essi spargono i loro insulti e le loro calunnie senza badare se il dardo avvelenato scenda su un cuore indurito da molti colpi, o su uno, come quello del Keats, composto di più penetrabile sostanza. Uno dei loro confederati è, per mia conoscenza, un vilissimo calunniatore senza alcun principio. Quanto all'*Endimione*, era esso un poema, quali che si fossero i suoi difetti, da trattarsi sprezzantemente da coloro che avean celebrato con varî gradi di compiacimento e panegirico *Paride*, e *Donna*, ed *Una Novella Siriaca*, e la Signora Lefanu, e il Signor Barrett, e il Signor Howard Payne, e una lunga lista di illustri oscuri? Son questi gli uomini che, nella loro venale bonomia, presunsero d'istituire un parallelo tra il Rev. Signor Milman e Lord Byron? A che zanzara s'impuntarono essi qui, dopo aver trangugiato tutti quei cammelli? Contro qual donna presa in adulterio osa la maggiore di queste letterarie prostitute gettare la sua pietra obbrobriosa? Miserabile uomo! voi, un de' più bassi, avete deturpato a cuor leggero uno dei più nobili esemplari del magistero di Dio. Nè sarà vostra scusa che, assassino come voi siete, voi avete parlato, ma non usato, pugnali.

Le circostanze della scena finale della vita del povero Keats non mi furono rese note finchè l' *Elegia* non fu pronta per la stampa. Io vengo informato che la ferita che il suo spirito sensibile aveva ricevuto dalla critica dell'*Endimione* fu inasprita dall'amaro senso di non ripagati beneficî; il poveretto sembra esser stato cacciato via ad urla dalla scena della vita, non meno da coloro pei quali egli aveva sprecato la promessa del suo genio, che da coloro ai quali aveva prodigato la sua fortuna e il suo affetto. Egli fu accompagnato a Roma, e curato nella sua ultima malattia, dal Signor Severn, un giovine artista di altissime promesse, il quale, io sono stato informato, « quasi arrischiò la sua propria vita, e sacrificò ogni prospetto per instancabilmente as-

dying friend.' Had I known these circumstances before the completion of my poem, I should have been tempted to add my feeble tribute of applause to the more solid recompense which the virtuous man finds in the recollection of his own motives. Mr. Severn can dispense with a reward from 'such stuff as dreams are made of.' His conduct is a golden augury of the success of his future career — may the unextinguished Spirit of his illustrious friend animate the creations of his pencil, and plead against Oblivion for his name!

---

sistere il suo amico morente ». Se avessi conosciuto queste circostanze prima d'aver compiuto il mio poema, io sarei stato tentato di aggiungere il mio debole tributo d'applauso alla più solida ricompensa che l'uomo virtuoso trova nel ricordo de' suoi proprî motivi. Il Signor Severn può fare a meno d'un compenso della « sostanza di cui son fatti i sogni ». La sua condotta è un aureo augurio per la sua futura carriera. Possa lo Spirito inestinguibile del suo illustre amico animare le creazioni del suo pennello, e difendere contro l'Oblio il suo nome.

ADONAIS

I.

I weep for Adonais—he is dead!
O, weep for Adonais! though our tears
Thaw not the frost which binds so dear a head!
And thou, sad Hour, selected from all years
To mourn our loss, rouse thy obscure compeers, 5
And teach them thine own sorrow, say: 'With me
Died Adonais; till the Future dares
Forget the Past, his fate and fame shall be
An echo and a light unto eternity!'

II.

Where wert thou, mighty Mother, when he lay, 10
When thy Son lay, pierced by the shaft which flies
In darkness? where was lorn Urania
When Adonais died? With veilèd eyes,
'Mid listening Echoes, in her Paradise
She sate, while one, with soft enamoured breath, 15
Rekindled all the fading melodies,
With which, like flowers that mock the corse bebeath,
He had adorned and hid the coming bulk of Death.

ADONAIS

I.

Io piango per Adonais — egli è morto!
Oh, piangete per Adonais! benchè le nostre lagrime
non dimòino il gelo che lega un così caro capo!
E tu, triste Ora, scelta dal principio degli anni
per lamentare la nostra perdita, sveglia le tue oscure compagne,
e insegna ad esse il tuo proprio dolore! Dì: 'Con me
morì Adonais! Finchè il Futuro osi
dimenticare il Passato, il suo fato e la sua fama saranno
un' eco ed una luce per l'eternità!'

II.

Dov'eri tu, possente Madre, quand'egli giacque, 10
quando il tuo Figlio giacque, trafitto dal dardo che vola
nell'oscurità? dov'era la deserta Urania
quando Adonais morì? Con velati occhî,
tra ascoltanti Echi, nel suo Paradiso
ella sedeva, mentre una, con soave respiro innamorato, 15
riaccendeva tutte le smorenti melodie,
con le quali, come fiori che imitano il cadavere sottoposto,
egli aveva adornato e nascosto la vegnente mole della Morte.

III.

Oh, weep for Adonais—he is dead!
Wake, melancholy Mother, wake and weep! 20
Yet wherefore? Quench within their burning bed
Thy fiery tears, and let thy loud heart keep
Like his, a mute and uncomplaining sleep;
For he is gone, where all things wise and fair
Descend;—oh, dream not that the amorous Deep 25
Will yet restore him to the vital air;
Death feeds on his mute voice, and laughs at our despair.

IV.

Most musical of mourners, weep again!
Lament anew, Urania!—He died,
Who was the Sire of an immortal strain, 30
Blind, old, and lonely, when his country's pride,
The priest, the slave, and the liberticide,
Trampled and mocked with many a loathèd rite
Of lust and blood; he went, unterrified,
Into the gulf of death; but his clear Sprite 35
Yet reigns o'er earth; the third among the sons of light.

V.

Most musical of mourners, weep anew!
Not all to that bright station dared to climb;
And happier they their happiness who knew,
Whose tapers yet burn through that night of time 40
In which suns perished; others more sublime,
Struck by the envious wrath of man or god,
Have sunk, extinct in their refulgent prime;
And some yet live, treading the thorny road,
Which leads, through toil and hate, to Fame's serene abode.

III.

Oh, piangete per Adonais — egli è morto!
Dèstati, malinconica Madre, dèstati e piangi! 20
Eppure perchè? Spegni entro il loro ardente letto
le tue lagrime di fuoco, e fa' che il tuo cuore clamoroso
come il suo, un muto sonno senza lamento; [tenga,
perch'egli è andato dove tutte le cose savie e belle
discendono; — oh, non sognare che l'amoroso Abisso 25
pure lo renderà all'aria vitale;
la Morte si pasce della sua muta voce, e ride della nostra
[disperazione.

IV.

La più musicale delle lamentatrici, piangi ancora!
Fa' lamento di nuovo, Urania! — Egli morì,
che fu il Padre d'una immortale melodia, 30
cieco, vecchio, e solitario, quando l'orgoglio del suo paese
il prete, lo schiavo, ed il liberticida,
calpestavano e beffavano con molti immondi riti
di libidine e di sangue. Egli discese, imperterrito,
nell'abisso della morte; ma il suo chiaro Spirito 35
ancor regna sulla terra; il terzo tra i figli della luce.

V.

La più musicale delle lamentatrici, piangi di nuovo!
non tutti a quel lucente luogo osarono ascendere;
e più felici coloro, se la loro felicità conoscessero,
le cui faci ancora ardono per quella notte del tempo 40
in cui soli perirono; altri più sublimi,
colpiti dall'ira invidiosa degli uomini o degli dei,
sono affondati, estinti nella loro rifulgente primizia;
e alcuni ancora vivono, calcando la via spinosa
che conduce, attraverso il travaglio e l'odio, alla serena
[dimora della Fama. 45

VI.

But now, thy youngest, dearest one, has perished—
The nursling of thy widowhood, who grew,
Like a pale flower by some sad maiden cherished,
And fed with true-love tears, instead of dew;
Most musical of mourners, weep anew! 50
Thy extreme hope, the loveliest and the last.
The bloom, whose petals nipped before they blew
Died on the promise of the fruit, is waste;
The broken lily lies—the storm is overpast.

VII.

To that high Capital, where kingly Death 55
Keeps his pale court in beauty and decay,
He came; and bought, with price of purest breath,
A grave among the eternal.—Come away!
Haste, while the vault of blue Italian day
Is yet his fitting charnel-roof! while still 60
He lies, as if in dewy sleep he lay;
Awake him not! surely he takes his fill
Of deep and liquid rest, forgetful of all ill.

VIII.

He will awake no more, oh, never more!—
Within the twilight chamber spreads apace 65
The shadow of white Death, and at the door
Invisible Corruption waits to trace
His extreme way to her dim dwelling-place;
The eternal Hunger sits, but pity and awe
Soothe her pale rage, nor dares she to deface 70
So fair a prey, till darkness, and the law
Of change, shall o'er his sleep the mortal curtain draw.

VI.

Ma ora, il tuo più giovine, più caro, è perito —
l'alunno della tua vedovanza, che crebbe,
come un pallido fiore da una triste fanciulla educato,
e nutrito con lagrime di vero amore, invece di rugiada.
La più musicale delle lamentatrici, piangi di nuovo! 50
La tua estrema speranza, la più leggiadra e l'ultima,
il fiore, i cui petali guasti prima che sbocciassero
morirono sulla promessa del frutto, è devastato;
il giglio infranto giace — la tempesta è passata innanzi.

VII.

A quella alta Capitale dove la Morte regale 55
tiene la sua pallida corte nella bellezza e nella rovina,
egli venne; e comprò a prezzo del più puro respiro,
una tomba fra gli eterni. — Venite via!
affrettatevi, mentre la volta dell'azzurro giorno italiano
è ancora il conveniente tetto del suo sepolcro! mentre ancora
egli giace, come se in un rugiadoso sonno giacesse.
Non lo svegliate! certo egli si sazia
di un profondo e liquido riposo, dimentico d'ogni male.

VIII.

Egli non si sveglierà più, oh, mai più! —
Dentro la camera crepuscolare si spande a poco a poco 65
l'ombra della bianca Morte, ed alla porta
l' invisibile Corruzione attende per seguire
il suo cammino estremo alla propria opaca dimora;
l'eterna Fame siede, ma la pietà e la reverenza
placano la sua pallida furia, nè osa ella deturpare 70
una preda così bella, finchè l'oscurità, e la legge
del mutamento, non trarranno sopra il suo sonno la cor-
[tina mortale.

IX.

Oh, weep for Adonais!—The quick Dreams,
The passion-wingèd Ministers of thought,
Who were his flocks, whom near the living streams 75
Of his young spirit he fed, and whom he taught
The love which was its music, wander not,—
Wander no more, from kindling brain to brain.
But droop there, whence they sprung; and mourn their lot
Round the cold heart, where, after their sweet pain, 80
They ne'er will gather strength, or find a home again.

X.

And one with trembling hands clasps his cold head,
And fans him with her moonlight wings, and cries;
'Our love, our hope, our sorrow, is not dead;
See, on the silken fringe of his faint eyes, 85
Like dew upon a sleeping flower, there lies
A tear some Dream has loosened from his brain.'
Lost Angel of a ruined Paradise!
She knew not 'twas her own; as with no stain
She faded, like a cloud which had outwept its rain. 90

XI.

One from a lucid urn of starry dew
Washed his light limbs as if embalming them;
Another clipped her profuse locks, and threw
The wreath upon him, like an anadem,
Which frozen tears instead of pearls begem; 95
Another in her wilful grief would break
Her bow and wingèd reeds, as if to stem
A greater loss with one which was more weak;
And dull the barbèd fire against his frozen cheek.

IX.

Oh, piangete per Adonais! — I rapidi Sogni,
i Ministri, alati di passione, del pensiero,
ch'erano le sue gregge, cui presso le vive correnti 75
del suo giovine spirito egli nutriva, e a cui insegnò
l'amore che n'era la musica, non errano, —
non errano più, d'ardente cervello in cervello,
ma languono quivi, donde sorsero; e lamentano la loro sorte
intorno al freddo cuore, dove, dopo la loro dolce pena, 80
non mai prenderàn forza, nè troveranno stanza un'altra volta.

X.

Ed uno con mani tremanti abbraccia il suo freddo capo,
e lo ventila con le sue ali di lume di luna, e grida:
'Il nostro amore, la nostra speranza, il nostro dolore, non è morto!
vedi, sulla serica frangia de' suoi languidi occhî, 85
come rugiada su un fiore dormiente, giace
una lagrima che qualche Sogno ha sciolto dal suo cervello.'
Perduto Angelo d'un rovinato Paradiso!
Egli non sapeva ch'era la sua propria; mentre senza traccia
egli svaniva, come una nuvola che abbia pianto tutta
[la sua pioggia. 90

XI.

Uno da una lucida urna di rugiada stellare
lavava le sue leggere membra, come se le imbalsamasse;
un altro tagliava le proprie ciocche profuse, e gittava
la ghirlanda sopra di lui, come un diadema
cui gelate lagrime invece di perle ingemmino; 95
un altro nel suo ostinato affanno rompeva
il suo arco e le alate canne, come per arginare
una più grande perdita con una ch'era più debole;
e ottundeva il fuoco barbato contro la sua guancia gelata.

XII.

Another Splendour on his mouth alit, 100
That mouth, whence it was wont to draw the breath
Which gave it strength to pierce the guarded wit,
And pass into the panting heart beneath
With lightning and with music: the damp death
Quenched its caress upon his icy lips; 105
And, as a dying meteor stains a wreath
Of moonlight vapour, which the cold night clips,
It flushed through his pale limbs, and passed to its eclipse.

XIII.

And others came....Desires and Adorations,
Wingèd Persuasions and veiled Destinies, 110
Splendours, and Glooms, and glimmering Incarnations
Of hopes and fears, and twilight Phantasies;
And Sorrow, with her family of Sighs,
And Pleasure, blind with tears, led by the gleam
Of her own dying smile instead of eyes, 115
Came in slow pomp;—the moving pomp might seem
Like pageantry of mist on an autumnal stream.

XIV.

All he had loved, and moulded into thought,
From shape, and hue, and odour, and sweet sound,
Lamented Adonais. Morning sought 120
Her eastern watch-tower, and her hair unbound,
Wet with the tears which should adorn the ground,
Dimmed the aëreal eyes that kindle day;
Afar the melancholy thunder moaned,
Pale Ocean in unquiet slumber lay, 125
And the wild Winds flew round, sobbing in their dismay.

XII.

Un altro Splendore sulla sua bocca si posò, 100
quella bocca da cui soleva trarre il respiro
che gli dava forza a penetrare il guardato senno,
ed a passare entro l'anelante cuore di sotto
col lampo e con la musica: l'umida morte
spense la sua carezza sulle labbra ghiacce; 105
e, come una morente meteora macchia una ghirlanda
di vapore lunare, che la fredda notte abbraccia,
essa balenò per le pallide membra, e passò alla sua eclissi.

XIII.

Ed altri vennero.... Desiderî e Adorazioni,
alate Persuasioni, e velati Destini, 110
Splendori e Tenebre, e scintillanti Incarnazioni
di speranze e paure, e Fantasie crepuscolari;
e il Dolore, con la sua famiglia di Sospiri,
e il Piacere, accecato dalle lagrime, condotto dal lucore
del suo proprio morente sorriso invece d'occhî, 115
vennero in lenta pompa; — la mobile pompa poteva parere
simile a una processione di nebbia sopra un fiume autunnale.

XIV.

Tutto quel ch'egli aveva amato, e fuso in pensiero,
da forma, e colore, e odore, e dolce suono,
faceva lamento per Adonais. Il Mattino cercò 120
la sua orientale torre di guardia, e la sua chioma disciolta,
bagnata dalle lagrime che dovrebbero adornare il terreno,
oscurò gli occhî aerei che accendono il giorno;
lontano il malinconico tuono gemette,
il pallido Oceano in un irrequieto sonno giacque, 125
ed i selvaggi Venti volarono intorno, singhiozzando nel
[loro sgomento.

XV.

Lost Echo sits amid the voiceless mountains,
And feeds her grief with his remembered lay,
And will no more reply to winds or fountains,
Or amorous birds perched on the young green spray, 130
Or herdsman's horn, or bell at closing day;
Since she can mimic not his lips, more dear
Than those for whose disdain she pined away
Into a shadow of all sounds:—a drear
Murmur, between their songs, is all the woodmen hear. 135

XVI.

Grief made the young Spring wild, and she threw down
Her kindling buds, as if she Autumn were,
Or they dead leaves; since her delight is flown,
For whom should she have waked the sullen year?
To Phoebus was not Hyacinth so dear 140
Nor to himself Narcissus, as to both
Thou, Adonais: wan they stand and sere
Amid the faint companions of their youth,
With dew all turned to tears; odour, to sighing ruth.

XVII.

Thy spirit's sister, the lorn nightingale 145
Mourns not her mate with such melodious pain;
Not so the eagle, who like thee could scale
Heaven, and could nourish in the sun's domain
Her mighty youth with morning, doth complain,
Soaring and screaming round her empty nest, 150
As Albion wails for thee: the curse of Cain
Light on his head who pierced thy innocent breast,
And scared the angel soul that was its earthly guest!

XV.

Eco perduta siede fra le mute montagne,
e nutre il suo dolore del ricordo del canto di lui,
e non vuol più rispondere ai venti o ai fonti,
o agli uccelli amorosi posati sulla giovine fronda verde, 130
o al corno del mandriano, o alla campana al chiuder del giorno;
poichè ella non può imitar le sue labbra, più care
di quelle pel cui disdegno ella si consumò
in un'ombra di tutti i suoni: — un lugubre
mormorio, tra le loro canzoni, è tutto quel che i boscaioli odono.

XVI.

Il dolore rese folle la giovine Primavera, ed essa gettò giù
i suoi bocciuoli ardenti, come s'ella fosse l'Autunno,
od essi foglie morte; poichè il suo diletto è fuggito
per chi avrebb'ella svegliato l'anno accidioso?
A Febo non fu Giacinto così caro, 140
nè a se stesso Narciso, come all'uno e all'altro
tu, Adonais: pallidi essi si stanno e secchi
tra i languidi compagni della loro giovinezza,
con la rugiada tutta volta in lagrime; l'odore, in sospirante pietà.

XVII.

La sorella del tuo spirito, l'abbandonato usignolo 145
non piange il suo compagno con così melodiosa pena;
non così l'aquila, che come te sapeva scalare
il cielo, e sapeva nutrire nel dominio del sole
la sua possente giovinezza col mattino, si lamenta
librandosi e stridendo intorno al suo vuoto nido, 150
come Albione geme per te: la maledizione di Caino
scenda sul capo di chi trafisse il tuo petto innocente,
e spaventò l'anima angelica ch'era la sua ospite terrestre.

XVIII.

Ah, woe is me! Winter is come and gone,
But grief returns with the revolving year; 155
The airs and streams renew their joyous tone;
The ants, the bees, the swallows reappear;
Fresh leaves and flowers deck the dead Seasons' bier;
The amorous birds now pair in every brake,
And build their mossy homes in field and brere: 160
And the green lizard, and the golden snake,
Like unimprisoned flames, out of their trance awake.

XIX.

Through wood and stream and field and hill and Ocean
A quickening life from the Earth's heart has burst
As it has ever done, with change and motion, 165
From the great morning of the world when first
God dawned on Chaos: in its stream immersed,
The lamps of Heaven flash with a softer light;
All baser things pant with life's sacred thirst;
Diffuse themselves; and spend in love's delight, 170
The beauty and the joy of their renewèd might.

XX.

The leprous corpse, touched by this spirit tender,
Exhales itself in flowers of gentle breath;
Like incarnations of the stars, when splendour
Is changed to fragrance, they illumine death 175
And mock the merry worm that wakes beneath;
Nought we know, dies. Shall that alone which knows
Be as a sword consumed before the sheath
By sightless lightning?—the intense atom glows
A moment, then is quenched in a most cold repose. 180

XVIII.

Oimè! L' inverno è venuto e se n' è ito,
ma il dolore ritorna col ricorrente anno; 155
i venti e i fiumi rinnovano la loro musica gioiosa;
le formiche, le api, le rondini ricompaiono;
nuove foglie e fiori copron la bara delle morte Stagioni;
gli uccelli amorosi ora s'accoppiano in ogni cespuglio,
e costruiscono le loro case di musco nel campo e sul rovo;
e la verde lucertola, ed il serpente d'oro,
come sprigionate fiamme, fuori dal lor letargo si svegliano.

XIX.

Per il bosco e il fiume e il campo e il colle e l' Oceano
una vita animante dal cuor della Terra è scoppiata
come sempre ha fatto, con mutamento e movimento, 165
dal gran mattino del mondo quando primamente
Dio albeggiò sul Caos; nella sua corrente immerse,
le lampade del Cielo balenano di più soave luce;
tutte le più vili cose ansano della sacra sete della vita;
si diffondono; e spendono nel diletto d'amore, 170
la bellezza e la gioia della loro rinnovata potenza.

XX.

Il cadavere lebbroso, toccato da questo tenero spirito,
si esala in fiori di gentile respiro;
come incarnazioni delle stelle, quando lo splendore
è mutato in fragranza, essi illuminano la morte 175
e si fan beffe del verme allegro che veglia di sotto;
nulla che noi conosciamo, muore. Deve ciò solo che conosce
essere come una spada consunta prima della guaina
dal cieco lampo? — l' intenso atomo brilla
un istante, poi si spegne in un freddissimo riposo. 180

XXI.

Alas! that all we loved of him should be,
But for our grief, as if it had not been,
And grief itself be mortal! Woe is me!
Whence are we, and why are we? of what scene
The actors or spectators? Great and mean 185
Meet massed in death, who lends what life must borrow.
As long as skies are blue, and fields are green,
Evening must usher night, night urge the morrow,
Month follow month with woe, and year wake year to [sorrow.

XXII.

He will awake no more, oh, never more! 190
'Wake thou,' cried Misery, 'childless Mother, rise
Out of thy sleep, and slake, in thy heart's core,
A wound more fierce than his, with tears and sighs.'
And all the Dreams that watched Urania's eyes,
And all the Echoes whom their sister's song 195
Had held in holy silence, cried: 'Arise!'
Swift as a Thought by the snake Memory stung,
From her ambrosial rest the fading Splendour sprung.

XXIII.

She rose like an autumnal Night, that springs
Out of the East, and follows wild and drear 200
The golden Day, which, on eternal wings,
Even as a ghost abandoning a bier,
Had left the Earth a corpse. Sorrow and fear
So struck, so roused, so rapped Urania;
So saddened round her like an atmosphere 205
Of stosmy mist; so swept her on her way
Even to the mournful place where Adonais lay.

XXI.

Aimè! che tutto quel che noi amammo di lui debba essere,
fuori che per il nostro dolore, come se non fosse stato,
e il dolore stesso esser mortale! Oimè!
onde siamo noi, e perchè siamo? di quale scena
gli attori o spettatori? Grandi e minuti 185
s' incontrano ammassati nella morte, che presta ciò che
[la vita deve torre a prestito.
Finchè i cieli sono azzurri, e i campi son verdi,
la sera deve introdur la notte, la notte spingere il mattino,
mese seguir mese con l'affanno, e l'anno destare l'anno al
[dolore.

XXII.

Egli non si sveglierà più, oh, mai più! 190
'Dèstati,' gridò la Sventura, 'orba Madre, sorgi
fuor dal tuo sonno, e disseta, nel centro del tuo cuore,
una ferita più fiera della sua, con lagrime e sospiri.'
E tutti i Sogni che vegliavano gli occhî d' Urania,
e tutti gli Echi che il canto della lor sorella 195
aveva tenuti in santo silenzio, gridarono: 'Sorgi!'
Rapido come un Pensiero punto dal serpe Memoria,
dal suo riposo ambrosio il vaniente Splendore balzò.

XXIII.

Ella sorse come una Notte autunnale, che balza
fuor dall'Oriente, e segue selvaggia e lugubre 200
l'aureo Giorno, che, su eterne ali,
proprio come uno spettro che abbandoni una bara,
abbia lasciato la Terra cadavere. Dolore e paura
così percossero, così destarono, così rapirono Urania;
così s'attristarono attorno a lei come un'atmosfera 205
di tempestosa nebbia; così la travolsero sul suo cammino
fino al luttuoso luogo dove Adonais giaceva.

XXIV.

Out of her secret Paradise she sped,
Through camps and cities rough with stone, and steel,
And human hearts, which to her aery tread 210
Yielding not, wounded the invisible
Palms of her tender feet where'er they fell:
And barbèd tongues, and thoughts more sharp than they,
Rent the soft Form they never could repel,
Whose sacred blood, like the young tears of May, 215
Paved with eternal flowers that undeserving way.

XXV.

In the death-chamber for a moment Death,
Shamed by the presence of that living Might,
Blushed to annihilation, and the breath
Revisited those lips, and Life's pale light 220
Flashed through those limbs, so late her dear delight.
'Leave me not wild and drear and comfortless,
As silent lightning leaves the starless night!
Leave me not!' cried Urania: her distress
Roused Death: Death rose and smiled, and met her vain
[caress. 225

XXVI.

'Stay yet awhile! speak to me once again;
Kiss me, so long but as a kiss may live;
And in my heartless breast and burning brain
That word, that kiss, shall all thoughts else survive,
With food of saddest memory kept alive, 230
Now thou art dead, as if it were a part
Of thee, my Adonais! I would give
All that I am to be as thou now art!
But I am chained to Time, and cannot thence depart!

XXIV.

Fuori dal suo segreto Paradiso ella s'affrettò,
per campi e città aspre di pietra, e d'acciaio,
e cuori umani, che al suo aereo passo 210
non cedendo, ferivano le invisibili
palme dei suoi teneri piedi dovunque esse posavano:
e lingue spinate, e pensieri più acuti d'esse,
laceravano la molle Forma ch'essi non potevan mai respingere,
il cui sacro sangue, come le giovani lagrime del Maggio, 215
copriva d'eterni fiori quella immeritevole strada.

XXV.

Nella stanza mortuaria per un istante la Morte,
vergognosa per la presenza di quella vivente Forza,
arrossì fino ad annientarsi, ed il respiro
rivisitò quelle labbra, e la pallida luce della Vita 220
balenò per quelle membra, pur ora il suo caro diletto.
'Non mi lasciare selvaggia e tetra e sconsolata,
come il lampo silenzioso lascia la notte senza stelle!
Non mi lasciare!' gridò Urania: la sua afflizione
suscitò la Morte: la Morte sorse e sorrise, e venne incontro
[alla sua vana carezza. 225

XXVI.

'Rimani un poco ancora! parlami ancora una volta;
baciami, pure per quanto un bacio può vivere;
e nel mio petto senza cuore e nel cervello ardente
quella parola, quel bacio, a ogni altro pensiero sopravviverà,
col nutrimento della più triste memoria tenuto vivo, 230
ora che tu sei morto, come se fosse una parte
di te, mio Adonais! io darei
tutto quello ch' io sono per essere come ora tu sei!
ma io sono incatenata al Tempo, e non posso indi partirmi.

XXVII.

'O gentle child, beautiful as thou wert, 235
Why didst thou leave the trodden paths of men
Too soon, and with weak hands though mighty heart
Dare the unpastured dragon in his den?
Defenceless as thou wert, oh, where was then
Wisdom the mirrored shield, or scorn the spear? 240
Or hadst thou waited the full cycle, when
Thy spirit should have filled its crescent sphere,
The monsters of life's waste had fled from thee like deer.

XXVIII.

'The herded wolves, bold only to pursue;
The obscene ravens, clamorous o'er the dead; 245
The vultures to the conqueror's banner true
Who feed where Desolation first has fed,
And whose wings rain contagion;—how they fled,
When, like Apollo, from his golden bow
The Pythian of the age one arrow sped 250
And smiled!—The spoilers tempt no second blow,
They fawn on the proud feet that spurn them lying low.

XXIX.

'The sun comes forth, and many reptiles spawn;
He sets, and each ephemeral insect then
Is gathered into death without a dawn, 255
And the immortal stars awake again;
So is it in the world of living men:
A godlike mind soars forth, in its delight
Making earth bare and veiling heaven, and when
It sinks, the swarms that dimmed or shared its light 260
Leave to its kindred lamps the spirit's awful night.'

XXVII.

'O gentile fanciullo, così bello come tu eri, 235
perchè lasciasti i calcati sentieri degli uomini
troppo presto, e con deboli mani benchè possente cuore
sfidasti l' impasto Dragone nel suo covile?
Senza difesa come tu eri, oh, dov'era allora
sapienza, lo scudo specchiato, o disdegno, la lancia? 240
O se tu avessi atteso il pieno ciclo, quando
il tuo spirito avrebbe empito la sua crescente sfera,
i mostri del deserto della vita sarebbero fuggiti da te come dàini.

XXVIII.

'I lupi in branchi, audaci solo per inseguire;
i corvi osceni, schiamazzanti sui morti; 245
gli avvoltoî fedeli alla bandiera del vincitore,
che si pascono dove la Desolazione prima s' è pasciuta,
e le cui ali piovono il contagio; — come fuggirono,
quando, come Apollo, dal suo arco d'oro
il Pizio dell'età nostra una sola freccia lanciò 250
e sorrise! — Gli spogliatori non tentano un secondo colpo,
essi piaggiano i piedi superbi che li sprezzano abbattuti.

XXIX.

'Il sole vien fuori, e molti rettili prolificano;
esso tramonta, ed ogni efimero insetto allora
è raccolto nella morte che non ha alba, 255
e le immortali stelle si sveglian di nuovo;
così è nel mondo degli uomini viventi:
una divina mente fuori si libra, nella sua gioia
denudando la terra e velando il cielo, e quando
essa affonda, gli sciami che oscuravano o dividevano la sua luce,
lasciano alle sue lampade sorelle la tremenda notte dello spirito.'

XXX.

Thus ceased she: and the mountain shepherds came,
Their garlands sere, their magic mantles rent;
The Pilgrim of Eternity, whose fame
Over his living head like Heaven is bent, 265
An early but enduring monument,
Came, veiling all the lightnings of his song
In sorrow; from her wilds Ierne sent
The sweetest lyrist of her saddest wrong,
And Love taught Grief to fall like music from his tongue. 270

XXXI.

Midst others of less note, came one frail Form,
A phantom among men; companionless
As the last cloud of an expiring storm
Whose thunder is its knell; he, as I guess,
Had gazed on Nature's naked loveliness, 275
Actaeon-like, and now he fled astray
With feeble steps o'er the world's wilderness,
And his own thoughts, along that rugged way,
Pursued, like raging hounds, their father and their prey.

XXXII.

A pardlike Spirit beautiful and swift— 280
A Love in desolation masked;—a Power
Girt round with weakness;—it can scarce uplift
The weight of the superincumbent hour;
It is a dying lamp, a falling shower,
A breaking billow;—even whilst we speak 285
Is it not broken? On the withering flower
The killing sun smiles brightly: on a cheek
The life can burn in blood, even while the heart may break.

XXX.

Così ella cessò: e i pastori montani vennero,
le loro ghirlande secche, i loro magici mantelli strappati;
il Pellegrino dell' Eternità, la cui fama
sopra il suo vivo capo come il Cielo s' incurva, 265
precoce ma durevole monumento,
venne, velando tutti i lampi del suo canto
nel dolore; dai suoi luoghi selvaggi Ierne mandò
il più dolce lirico del suo più triste torto,
e l'Amore insegnò al Dolore a cader come musica dalla sua [lingua. 270

XXXI.

Fra altri di minor riguardo, venne una fragile Forma,
un fantasma tra gli uomini; senza compagnia
come l'ultima nuvola d'un temporale morente
il cui tuono è il suo funebre rintocco; egli, com' io penso,
aveva contemplato la nuda leggiadria della Natura, 275
alla guisa d'Atteone, ed ora fuggiva sviato
con deboli passi sopra il deserto del mondo,
e i suoi proprî pensieri, lungo quella scabra via,
inseguivano, come veltri infurianti, il loro padre e la loro [preda.

XXXII.

Uno Spirito simile a un leopardo, bello e veloce — 280
un Amore mascherato di desolazione; — un Potere
cinto di debolezza; — esso può a mala pena sollevare
il peso dell'ora che sopra gli incombe;
è una morente lampada, una cadente acquata,
un'ondata che s' infrange; — pur mentre parliamo 285
non è già infranta? Sul fiore che avvizzisce
il sole micidiale sorride luminoso: su una guancia
la vita può ardere in sangue, mentre già il cuore si spezza.

XXXIII.

His head was bound with pansies overblown,
And faded violets, white, and pied, and blue; 290
And a light spear topped with a cypress cone,
Round whose rude shaft dark ivy-tresses grew
Yet dripping with the forest's noonday dew,
Vibrated, as the ever-beating heart
Shook the weak hand that grasped it; of that crew 295
He came the last, neglected and apart;
A herd-abandoned deer struck by the hunter's dart.

XXXIV.

All stood aloof, and at his partial moan
Smiled through their tears; well knew that gentle band
Who in another's fate now wept his own, 300
As in the accents of an unknown land
He sung new sorrow; sad Urania scanned
The Stranger's mien, and murmured: 'Who art thou?'
He andwered not, but with a sudden hand
Made bare his branded and ensanguined brow, 305
Which was like Cain's or Christ's—oh! that it should be so!

XXXV.

What softer voice is hushed over the dead?
Athwart what brow is that dark mantle thrown?
What form leans sadly o'er the white death-bed,
In mockery of monumental stone, 310
The heavy heart heaving without a moan?
If it be He, who, gentlest of the wise,
Taught, soothed, loved, honoured the departed one,
Let me not vex, with inharmonious sighs,
The silence of that heart's accepted sacrifice. 315

XXXIII.

Il suo capo era cinto di sfiorite viole del pensiero,
e appassite mammole, bianche, e pezzate, e azzurre; 290
e una leggera lancia sormontata da una pigna di cipresso,
intorno alla cui rozza asta oscure trecce d'edera crescevano
ancora gocciolanti per la rugiada meridiana della foresta,
vibrava, come il sempre palpitante cuore
scoteva la debole mano che la stringeva; di quella ciurma
egli venne ultimo, negletto e in disparte;
un dàino abbandonato dal branco, colpito dal dardo del cacciatore.

XXXIV.

Tutti si ritrassero, e al suo parziale gemito
sorrisero tra le lagrime; ben conosceva quella gentile brigata
chi nel fato d'un altro ora piangeva il suo proprio, 300
come negli accenti d'una terra ignota
egli cantò nuovo dolore; la triste Urania osservò
l'aspetto dello Straniero, e mormorò: 'Chi sei tu?'
Egli non rispose, ma con mano subitanea
denudò la sua fronte marchiata e insanguinata, 305
ch'era come quella di Caino o di Cristo — oh! ch'essa do-
[vesse esser tale!

XXXV.

Quale voce più soave s'accheta sul morto?
su quale fronte è quel nero mantello gittato?
quale forma s'appoggia tristemente sul bianco letto di morte,
imitando la pietra d'un monumento, 310
il cuore pesante anelando senza un gemito?
Se è Colui, che, gentilissimo tra i savî,
ammaestrò, placò, amò, onorò il dipartito,
ch' io non turbi, con sospiri inarmonici,
il silenzio dell' accettato sacrifizio di quel cuore. 315

XXXVI.

Our Adonais has drunk poison—oh!
What deaf and viperous murderer could crown
Life's early cup with such a draught of woe?
The nameless worm would now itself disown:
It felt, yet could escape, the magic tone 320
Whose prelude held all envy, hate, and wrong,
But what was howling in one breast alone,
Silent with expectation of the song,
Whose master's hand is cold, whose silver lyre unstrung.

XXXVII.

Live thou, whose infamy is not thy fame! 325
Live! fear no heavier chastisement from me,
Thou noteless blot on a remembered name!
But be thyself, and know thyself to be!
And ever at thy season be thou free
To spill the venom when thy fangs o'erflow: 330
Remorse and Self-contempt shall cling to thee;
Hot Shame shall burn upon thy secret brow,
And like a beaten hound tremble thou shalt—as now.

XXXVIII.

Nor let us weep that our delight is fled
Far from these carrion kites that scream below; 335
He wakes or sleeps with the enduring dead;
Thou canst not soar where he is sitting now—
Dust to the dust! but the pure spirit shall flow
Back to the burning fountain whence it came,
A portion of the Eternal, which must glow 340
Through time and change, unquenchably the same,
Whilst thy cold embers choke the sordid hearth of shame.

XXXVI.

Il nostro Adonais ha bevuto il veleno — oh!
quale sordo e vipereo assassino potè coronare
la nuova coppa della Vita con un tal sorso d'affanno?
Il verme senza nome vorrebbe ora sconfessar se stesso:
esso sentì, eppure potè sfuggire, il magico tono 320
il cui preludio tenne ogni invidia, odio, e colpa,
fuor di quella che ululava in un petto solo,
silenziosa per l'aspettazione del canto,
la cui mano maestra è fredda, la cui argentea lira allentata.

XXXVII.

Vivi tu, la cui infamia non è la tua fama! 325
Vivi! non temere più grave castigo da me,
tu macchia da nulla su un nome ricordato!
Ma sii te stesso, e sappî che tu stesso sei!
E sempre alla tua stagione sii tu libero
di spandere il veleno quando le tue zanne traboccano: 330
il Rimorso e il Disprezzo di te stesso ti s'aggrapperanno;
la calda Vergogna arderà sulla tua fronte segreta,
e simile a un veltro battuto tu tremerai — come ora.

XXXVIII.

Nè piangiamo che il nostro diletto sia volato
lontano da questi avvoltoî che stridon di sotto; 335
egli veglia o dorme con i durevoli morti;
tu non puoi librarti dov'egli ora siede —
la polvere alla polvere! ma il puro spirito rifluirà
all'ardente fontana donde venne,
una porzione dell' Eterno, che deve rilucere 340
attraverso il tempo e il mutamento, inestinguibilmente la stessa,
mentre le tue fredde braci soffocano il sordido focolare
[della vergogna.

XXXIX.

Peace, peace! he is not dead, he doth not sleep—
He hath awakened from the dream of life—
'Tis we, who lost in stormy visions, keep 345
With phantoms an unprofitable strife,
And in mad trance, strike with our spirit's knife
Invulnerable nothings.—*We* decay
Like corpses in a charnel; fear and grief
Convulse us and consume us day by day, 350
And cold hopes swarm like worms within our living clay.

XL.

He has outsoared the shadow of our night;
Envy and calumny and hate and pain,
And that unrest which men miscall delight,
Can touch him not and torture not again; 355
From the contagion of the world's slow stain
He is secure, and now can never mourn
A heart grown cold, a head grown gray in vain;
Nor, when the spirit's self has ceased to burn,
With sparkless ashes load an unlamented urn. 360

XLI.

He lives, he wakes—'tis Death is dead, not he;
Mourn not for Adonais.—Thou young Dawn,
Turn all thy dew to splendour, for from thee
The spirit thou lamentest is not gone;
Ye caverns and ye forests, cease to moan! 365
Cease, ye faint flowers and fountains, and thou Air,
Which like a mourning veil thy scarf hadst thrown
O'er the abandoned Earth, now leave it bare
Even to the joyous stars which smile on its despair!

XXXIX.

Silenzio, silenzio! egli non è morto, egli non dorme —
egli s' è svegliato dal sogno della vita —
noi, perduti in tempestose visioni, facciamo 345
con fantasmi un' inutile lotta,
e in folle deliquio, colpiamo col coltello del nostro spirito
invulnerabili nulla. — *Noi* ci disfacciamo
come cadaveri in un sepolcro; paura e dolore
ci agitano e ci consumano di giorno in giorno, 350
e fredde speranze sciamano come vermi entro la nostra
[vivente creta.

XL.

Egli s' è librato fuori dell'ombra della nostra notte;
l' invidia e la calunnia e l'odio e il dolore,
e quella inquietudine che gli uomini mal chiamano diletto,
non possono toccarlo nè torturarlo più; 355
dal contagio della lenta macchia del mondo
egli è securo, ed ora non potrà mai lamentare
un cuore fattosi freddo, un capo fattosi grigio in vano;
nè, quando lo spirito stesso ha cessato di ardere,
con ceneri senza scintille gravare un'urna incompianta. 360

XLI.

Egli vive, egli veglia — la Morte è morta, non lui;
non fate lamento per Adonais. — Tu giovine Alba,
volgi tutta la tua rugiada in splendore, poichè da te
lo spirito che tu compiangi non s' è allontanato;
voi caverne e voi foreste, cessate di gemere! 365
cessate, voi languidi fiori e fonti, e tu Aria,
che come un velo di lutto la tua sciarpa avevi gettato
sopra la Terra abbandonata, ora lasciala nuda
fino alle gioiose stelle che sorridono sulla sua disperazione!

XLII.

He is made one with Nature: there is heard 370
His voice in all her music, from the moan
Of thunder, to the song of night's sweet bird:
He is a presence to be felt and known
In darkness and in light, from herb and stone,
Spreading itself where'er that Power may move 375
Which has withdrawn his being to its own;
Which wields the world with never-wearied love,
Sustains it from beneath, and kindles it above.

XLIII.

He is a portion of the loveliness
Which once he made more lovely: he doth bear 380
His part, while the one Spirit's plastic stress
Sweeps through the dull dense world, compelling there,
All new successions to the forms they wear;
Torturing th' unwilling dross that checks its flight
To its own likeness, as each mass may bear; 385
And bursting in its beauty and its might
From trees and beasts and men into the Heaven's light.

XLIV.

The splendours of the firmament of time
May be esclipsed, but are extinguished not;
Like stars to their appointed height they climb, 390
And death is a low mist which cannot blot
The brightness it may veil. When lofty thought
Lifts a young heart above its mortal lair,
And love and life contend in it, for what
Shall be its earthly doom, the dead live there 395
And move like winds of light on dark and stormy air.

XLII.

Egli è fatto uno con la Natura: s'ode 370
la voce di lui in tutta la sua musica, dal gemito
del tuono, al canto del dolce uccello della notte;
egli è una presenza da sentirsi e conoscersi
nell'oscurità e nella luce, da erba e pietra,
spandentesi dovunque quel Potere si muova 375
che ha ritirato l'essere di lui al suo proprio;
che regge il mondo con non mai stanco amore,
lo sorregge dal basso, e lo illumina nell'alto.

XLIII.

Egli è una porzione della leggiadria
che una volta egli fece più leggiadra: egli sostiene 380
la sua parte, mentre l'energia plastica dello Spirito uno
trascorre il denso opaco mondo, costringendo quivi,
tutte le nuove generazioni alle forme ch'esse vestono;
torturando la riluttante scoria che frena il suo volo
alla sua propria somiglianza, secondo che ciascuna
[massa può portarla; 385
ed erompendo nella sua bellezza e nella sua potenza
da alberi ed animali ed uomini nella luce del Cielo.

XLIV.

Gli splendori del firmamento del tempo
possono eclissarsi, ma non s'estinguono;
come stelle alla loro destinata altezza essi ascendono, 390
e la morte è una bassa nebbia che non sa cancellare
il fulgore ch'essa può velare. Quando il sublime pensiero
innalza un giovine cuore sul suo covo mortale,
e l'amore e la vita in esso contendono, quale
debba essere il suo destino terrestre, i morti vivono quivi
e muovono come venti di luce su un'aria oscura e tempestosa.

XLV.

The inheritors of unfulfilled renown
Rose from their thrones, built beyond mortal thought,
Far in the Unapparent. Chatterton
Rose pale,—his solemn agony had not 400
Yet faded from him; Sidney, as he fought
And as he fell and as he lived and loved
Sublimely mild, a Spirit without spot,
Arose; and Lucan, by his death approved:
Oblivion as they rose shrank like a thing reproved. 405

XLVI.

And many more, whose names on Earth are dark,
But whose transmitted effluence cannot die
So long as fire outlives the parent spark,
Rose, robed in dazzling immortality.
'Thou art become as one of us,' they cry, 410
'It was for thee yon kingless sphere has long
Swung blind in unascended majesty,
Silent alone amid an Heaven of Song.
Assume thy wingèd throne, thou Vesper of our throng!'

XLVII.

Who mourns for Adonais? Oh, come forth, 415
Fond wretch! and know thyself and him aright.
Clasp with thy panting soul the pendulous Earth;
As from a centre, dart thy spirit's light
Beyond all worlds, until its spacious might
Satiate the void circumference: then shrink 420
Even to a point within our day and night;
And keep thy heart light lest it make thee sink
When hope has kindled hope, and lured thee to the brink.

XLV.

Gli eredi di una incompiuta rinomanza
sorsero dai loro troni, costruiti di là dal pensiero mortale,
lontano nell' Inapparente. Chatterton
sorse pallido, — la sua solenne agonia non era 400
ancora svanita da lui; Sidney, come combattè
e come cadde e come visse e amò
sublimemente tenero, Spirito senza macchia,
sorse; e Lucano, provato dalla sua morte:
l' Oblio al loro levarsi si ritrasse come una cosa ripresa. 405

XLVI.

E molti altri, i cui nomi sulla Terra sono oscuri,
ma il cui trasmesso effluvio non può morire
finchè il fuoco sopravviva alla scintilla che l' ha generato,
sorsero, vestiti d'abbagliante immortalità.
' Tu sei divenuto com'un di noi,' essi gridano, 410
' per te quella sfera senza re ha lungamente
oscillato cieca nella sua inascesa maestà,
silenziosa sola fra un Cielo di Canto.
Assumi il tuo trono alato, tu Espero della nostra turba! '

XLVII.

Chi fa lamento per Adonais? Oh, vieni innanzi, 415
folle sventurato! e conosci te stesso e lui dirittamente.
Abbraccia con l'anima anelante la pendula Terra;
come da un centro, dardeggia la luce del tuo spirito
di là da tutti i mondi, finchè la sua spaziosa potenza
sazî la vuota circonferenza: poi contràiti 420
a un punto appena dentro il nostro giorno e la nostra notte;
e tieni il tuo cuore leggero, perchè non ti faccia affondare
quando una speranza ha acceso una speranza, e t'ha allet-
[tato fino al margine.

XLVIII.

Or go to Rome, which is the sepulchre,
Oh, not of him, but of our joy; 'tis nought 425
That ages, empires, and religions there
Lie buried in the ravage they have wrought;
For such as he can lend,—they borrow not
Glory from those who made the world their prey;
And he is gathered to the kings of thought 430
Who waged contention with their time's decay,
And of the past are all that cannot pass away.

XLIX.

Go thou to Rome,—at once the Paradise,
The grave, the city, and the wilderness;
And where its wrecks like shattered mountains rise, 435
And flowering weeds, and fragrant copses dress
The bones of Desolation's nakedness
Pass, till the spirit of the spot shall lead
Thy footsteps to a slope of green access
Where, like an infant's smile, over the dead 440
A light of laughing flowers along the grass is spread;

L.

And gray walls moulder round, on which dull Time
Feeds, like slow fire upon a hoary brand;
And one keen pyramid with wedge sublime,
Pavilioning the dust of him who planned 445
This refuge for his memory, doth stand
Like flame transformed to marble; and beneath,
A field is spread, on which a newer band
Have pitched in Heaven's smile their camp of death,
Welcoming him we lose with scarce extinguished breath. 450

XLVIII.

O va' a Roma, che è il sepolcro,
oh, non di lui, ma della nostra gioia: è nulla 425
che età, imperi, e religioni quivi
giaccian sepolti nella devastazione ch'essi han prodotta;
perchè i simili a lui posson prestare, — essi non tolgono a pre-
gloria da coloro che fecero del mondo la loro preda; [stito
ed egli è raccolto fra i re del pensiero 430
che mossero contesa alla rovina del loro tempo,
e del passato sono tutto quel che non può trapassare.

XLIX.

Va' tu a Roma, — insieme il Paradiso,
la tomba, la città, e il deserto;
e dove le sue rovine come distrutte montagne s'innalzano,
e fiorenti gramigne, e fragranti selvette vestono
le ossa della nudità della Desolazione,
passa, finchè lo spirito del luogo guiderà
i tuoi passi a un declivio di verde accesso
dove, come il sorriso d'un infante, sui morti 440
una luce di ridenti fiori per l'erba è sparsa;

L.

e grige mura si struggono intorno, delle quali l'opaco Tempo
si pasce, come un lento fuoco d'una rama canuta;
ed un'aguzza piramide con cuneo sublime,
coprendo simile a padiglione la polvere di lui che disegnò
questo rifugio per la sua memoria, sta
come una fiamma trasformata in marmo; e di sotto,
un campo si spande, sul quale una più nuova banda
ha alzato nel sorriso del Cielo il suo campo di morte,
uando il benvenuto a colui che noi perdiamo, col soffio
[appena estinto. 450

LI.

Here pause: these graves are all too young as yet
To have outgrown the sorrow which consigned
Its charge to each; and if the seal is set,
Here, on one fountain of a mourning mind,
Break it not thou! too surely shalt thou find 455
Thine own well full, if thou returnest home,
Of tears and gall. From the world's bitter wind
Seek shelter in the shadow of the tomb.
What Adonais is, why fear we to become?

LII.

The One remains, the many change and pass; 460
Heaven's light forever shines, Earth's shadows fly;
Life, like a dome of many-coloured glass,
Stains the white radiance of Eternity,
Until Death tramples it to fragments.—Die,
If thou wouldst be with that which thou dost seek! 465
Follow where all is fled!—Rome's azure sky,
Flowers, ruins, statues, music, words, are weak
The glory they transfuse with fitting truth to speak.

LIII.

Why linger, why turn back, why shrink, my Heart?
Thy hopes are gone before: from all things here 470
They have departed; thou shouldst now depart!
A light is passed from the revolving year,
And man, and woman; and what still is dear
Attracts to crush, repels to make thee wither.
The soft sky smiles,—the low wind whispers near: 475
'Tis Adonais calls! oh, hasten thither,
No more let Life divide what Death can join together.

LI.

Qui posa: queste tombe son troppo giovani ancora
per esser cresciute oltre il dolore che consegnò
il suo fardello a ciascuna; e se il suggello fu posto,
qui, sulla fontana d'un solo animo in lutto,
non lo rompere tu! troppo sicuramente troverai tu 455
la tua propria fonte piena, se tu ritorni a casa,
di lagrime e di fiele. Dall'amaro vento del mondo
cerca ricovero nell'ombra della tomba.
Quel che Adonais è, perchè temiamo noi di divenire?

LII.

L'Uno rimane; i molti mutano e passano; 460
la luce del Cielo per sempre splende, le ombre della Terra fuggono;
la Vita, come una cupola di vetro dai molti colori,
macchia il bianco fulgore dell' Eternità,
finchè la Morte la calpesta in frantumi. — Muori,
se tu vuoi essere con ciò che tu cerchi! 465
Segui dove tutto è fuggito! — Di Roma l'azzurro cielo,
i fiori, le rovine, le statue, la musica, le parole, son deboli
per dire con conveniente verità la gloria ch'esse trasfondono.

LIII.

Perchè indugiare, perchè volgersi indietro, perchè
[ritrarsi, mio Cuore?
Le tue speranze sono andate innanzi: da tutte le cose di
esse si son partite; tu dovresti ora partire! [qui 470
Una luce è venuta meno al ricorrente anno,
e all'uomo, e alla donna; e quel che ancora è caro
attrae per schiacciare, respinge per farti appassire.
Il soave cielo sorride, — il vento sommesso mormora
è Adonais che chiama! oh, affrettati colà, [vicino: 475
non lasciar più che la Vita divida quel che la Morte può
[giungere insieme.

LIV.

That Light whose smile kindles the Universe,
That Beauty in which all things work and move,
That Benediction which the eclipsing Curse 480
Of birth can quench not, that sustaining Love
Which through the web of being blindly wove
By man and beast and earth and air and sea,
Burns bright or dim, as each are mirrors of
The fire for which all thirst; now beams on me, 485
Consuming the last clouds of cold mortality.

LV.

The breath whose might I have invoked in song
Descends on me; my spirit's bark is driven,
Far from the shore, far from the trembling throng
Whose sails were never to the tempest given; 490
The massy earth and spherèd skies are riven!
I am borne darkly, fearfully, afar;
Whilst, burning through the inmost veil of Heaven,
The soul of Adonais, like a star,
Beacons from the abode where the Eternal are. 495

LIV.

Quella Luce il cui sorriso accende l' Universo,
quella Bellezza in cui tutte le cose operano e si muovono,
quella Benedizione che l'eclissante Maledizione 480
della nascita non può spegnere, quel sorreggente Amore
che attraverso la trama dell'essere ciecamente tessuta
dall'uomo e dall'animale e dalla terra e dall'aria e dal mare,
arde brillante o opaco, secondo che ciascuno rispecchia
il fuoco di cui tutti han sete; ora raggia su di me, 485
consumando le ultime nuvole della fredda mortalità.

LV.

Il soffio la cui potenza io ho invocato nel canto
discende su di me; la nave del mio spirito è tratta,
lontano dalla spiaggia, lontano dalla turba tremante
le cui vele non furono mai date alla tempesta; 490
la terra massiccia e i cieli sferici son scissi!
io son portato oscuramente, paurosamente, lontano;
mentre, ardendo attraverso l' intimo velo del Cielo,
l'anima di Adonais, come una stella,
splende dalla dimora in cui gli Eterni stanno. 495

NOTE

NOTE

LA SENSITIVA.

TESTO. La *Sensitiva* fu scritta probabilmente nel marzo 1820 (tale è la data che essa porta nel manoscritto di Harvard), e perciò nei primi tempi del soggiorno pisano dello Sh. Essa fu pubblicata nello stesso anno nel volume: *Prometheus Unbound, A Lyrical Drama in Four Acts, With other Poems, London, Ollier, 1820*; e poi inclusa nelle due edizioni delle opere poetiche del marito che MARY SHELLEY diede nel 1839. Le varianti del manoscritto di Harvard, rese note dal WOODBERRY nella sua edizione del centenario (1893), servono, insieme con quelle delle edizioni del '39, a correggere alcuni errori di stampa incorsi nella *editio princeps* (1): per il rimanente, esso sembra presentare lezioni (che riferiremo nelle note) anteriori a quelle del manoscritto usato per la stampa; senonchè in esso è cancellata la strofa seguente, che nell'*ed. pr.* segue al v. 65 della terza Parte, e che Mary Shelley omise nelle sue edizioni:

Their moss rotted off them, flake by flake,
Till the thick stalk stuck like a murderer's stake,
Where rags of loose flesh yet tremble on high,
Infecting the winds that wander by. (2)

---

(1) Part II, v. 15: *moon* per *morn*; Part III, v. 19: *lively* per *lovely*; v. 26: *now* per *snow*; v. 32: *after* per *by*.

(2) "Il loro muschio si staccò putrido da essi, a fiocco a fiocco, finchè il grosso stelo s'erse come il palo d'un assassino, su cui brandelli di carne ancora tremano in alto, infettando i venti che passano vagando".

Non v'è dubbio che questa omissione fu voluta (forse sull'esempio di simili omissioni fatte dal Coleridge in successive edizioni del suo *Ancient Mariner*) dallo Sh. stesso; il quale si dovette accorgere d'essersi lasciato prender la mano da quel suo singolare gusto del macabro e del sinistro che, dominando quasi tutta l'ultima parte del poemetto, in questa stanza andava veramente oltre il segno.

Delle molte versioni italiane della *Sensitiva* ricorderemo solo quella di Adolfo de Bosis. Il Gosse ne diede una edizione a parte, con introduzione (London, 1911).

Metro. Il verso in cui la *Sensitiva* è scritta, è l'antico verso inglese di origine anglo-sassone, di quattro accenti, distinti quasi costantemente in due sezioni, a ritmo generalmente ascendente, con un numero di sillabe variabilissimo, ed una varietà inesauribile di accidenti ritmici. I versi sono raggruppati in stanze tetrastiche, a rime baciate: AA, BB; con la seconda rima ribattuta in tre casi (I, vv. 57 e 114; III, v. 21) da un quinto verso. Nella *Conclusione* il ritmo che nelle tre parti è quasi sempre anapestico o dattilico, si adagia in una forma prevalentemente giambica. Diamo l'analisi metrica di alcune strofe per servire di guida al lettore nelle rimanenti.

× / ×× / ‖× × / × /
I, vv. 1-4: *A Sensitive Plant in a garden grew,*
× × / × / ×‖ × / × /
And the young winds fed it with silver dew,
× × / × × / × ‖ / × × /
And it opened its fan-like leaves to the light,
× / × × / ‖ × / × × /
And closed them beneath the kisses of night.

× / × / × ‖ / × /
vv. 82-5: *The plumèd insects swift and free,*
× / × / ‖× × / × /
Like golden boats on a sunny sea,
/ × × / ‖× / × × /
Laden with light and odour, which pass
/ × × / ‖× × / × /
Over the gleam of the living grass;

× / × / ‖× / × /
III, vv. 30-3: *And Indian plants, of scent and hue*

× / × × / × ‖ × / × /
The sweetest that ever were fed on dew,

/ × / ‖ / × × /
Leaf by leaf, day after day,

× / / × ‖ × / × . /
Were massed into the common clay.

× × / × × / ‖ × / × /
vv. 94-7: *Then the weeds which were forms of living death*

/ × × / ‖ × × / × /
Fled from the frost to the earth beneath.

× × / × / × ‖ / × /
Their decay and sudden flight from frost

× / × × / × × ‖ / × /
Was but like the vanishing of a ghost.

/ × × / × ‖ / × /
Concl., vv. 13-6: *It is a modest creed and yet*

/ × × / ‖ × / × /
Pleasant if one considers it,

× / × / ‖ × / × /
To own that death itself must be,

× / × / ‖ × / × /
Like all the rest, a mockery.

Parte Prima. Una sensitiva cresce in un giardino popolato di fiori, animato dalla Primavera e dallo Spirito dell'Amore (vv. 1-57). In quella atmosfera di luci e di odori essa, la più umile fra le piante, ama più di ogni altra: poichè l'Amore è desiderio di ciò che non si possiede (vv. 58-77). I venti, gli insetti, la rugiada, i vapori del meriggio, sono ministri della sua gioia (vv. 78-97): e quando la sera discende, essa è la prima che si raccolga al riposo, come una fanciulla stanca, fra le braccia della notte (vv. 98-114).

v. 1. La Sensitiva è la *Mimosa pudica*, Linn., pianta erbacea importata nei nostri giardini dalle Antille. Le sue foglie, com' è noto, si richiudono al più lieve tocco, o quando viene a mancare la luce del giorno.

vv. 4-5. In un coro del *Prometeo* (I, vv. 790-800) l'avvento della Primavera nella natura è assomigliato a quello delle virtù, fra le quali è l'Amore, nel mondo degli spiriti.

v. 17. I *pied wind-flowers* ritornano, insieme con altri fiori

di questo giardino, in una poesia del 1822, *The Question* (v. 9), che sembra in parte una rielaborazione di alcuni fra i motivi descrittivi della *Sensitiva*.

vv. 18-20. Lo Sh. ha in mente la favola di Narciso; vedi *Adonais*, st. XVII, vv. 5-6, e nota.

v. 49. *and of moss*: ms. *and moss*.

v. 52. *Pranked* è vocabolo poetico e arcaico (MILTON, *Comus*, v. 759; SHAKESPEARE, *Winter's Tale*, IV, IV, v. 10); ritorna in *The Question*, v. 26.

v. 63. *Prometeo*, II, III, vv. 86-7: *Like a diamond, which shines | On the dark wealth of mines*; « come un diamante che splende | sull'oscura ricchezza delle miniere ».

vv. 76-7. Nel *Simposio* di Platone, Socrate riferisce l'insegnamento di Diotima secondo cui Amore è figliuolo di Poro e di Penia, cioè dell'Abbondanza e della Povertà, e fu generato nelle natalizie di Venere. Perciò Amore « per natura amante della bellezza, ama Venere, che è bella »; ed è « povero sempre, e tutt'altro che tenerello e bello quale se lo figurano molti, è duro, squallido, scalzo, e senza casa, e gittasi in terra, senza copertoio, accosto agli usci, o in mezzo della via, e dorme al sereno; e in ciò ritrae della madre; e compagna sua, che non gli si spicca mai dal fianco, è l' Inopia ». E più innanzi: « Imperocchè la sapienza è cosa bellissima, e Amore è desiderio delle cose belle, e però è necessario che Amore sia amante della sapienza » (trad. ACRI, XXIII). Lo Sh. tradusse il *Simposio* nel luglio del 1819 ai Bagni di Lucca.

v. 82. *The*; ms. *And the*.

vv. 103-5. L' immagine può parere a prima giunta oscura: come le onde del mare non lasciano individualmente il loro segno sul fondo sabbioso, il quale tuttavia ha una superficie ondulata che il continuo movimento dell'acqua vi imprime, così i sogni, benchè inavvertiti dalla coscienza, pure finiscono per modificarla.

PARTE SECONDA. Il giardino ha per suo genio tutelare una Dama, che è per esso ciò che Dio è per l'universo: uno spirito incarnato di bellezza e di amore, di pietà e di gioia (vv. 1-32). Ella educa e cura i fiori, e allontana gli insetti maligni, e quelli benefici favorisce (vv. 33-56). Ella adempie la sua missione dalla primavera fino al principio dell'autunno — e poi muore (vv. 57-60).

v. 1. *Power* è una delle parole preferite dallo Sh. per indicare lo spirito creatore ed animatore, distinto dalla natura in cui si rivela. Vedi *Adonais*, st. XLII, v. 6, e nota.

vv. 10-11. Intendi: i fiori di quel giardino, come le stelle del cielo.

v. 16. I suoi sogni non erano un venir meno alla vita di quaggiù, ma un aprirsi a una vita più alta.

v. 23. *and going*: ms. *and the going*.

vv. 35-6. *The Question*, vv. 13-16: *and that tall flower that wets— | Like a child, half in tenderness and mirth— | Its mother's face with Heaven's collected tears, | When the low wind, its playmate's voice, it hears*;. « e quell'alto fiore che bagna— | come un fanciullo, a mezzo fra la tenerezza e l'allegria— | il volto di sua madre con le raccolte lagrime del cielo, | quando il vento sommesso, la voce del suo compagno di giochi, egli ode ».

v. 53. Le crisalidi delle farfalle.

v. 59. *All*: ms. *Through all*.

PARTE TERZA. Tre giorni dopo la morte della Dama, la Sensitiva assiste al suo funerale (vv. 1-16). E subito dopo, l'Autunno porta con sè la morte e la corruzione, col gelo e con la pioggia, ai fiori del giardino (vv. 17-49); ai quali succede una nuova generazione di piante maligne, di funghi e di muffe (vv. 50-77). La Sensitiva piange e muore nel gelo delle sue stesse lagrime (vv. 78-85). Sopravviene l'Inverno a compiere l'opera di distruzione (vv. 86-109), e la Primavera non trova al suo ritorno che una vegetazione sinistra e velenosa (vv. 110-13). CONCLUSIONE. Che la coscienza duri oltre la morte, noi non sappiamo (vv. 114-21); ma giova credere che tutto ciò che è bello e buono nel mondo partecipi di quella eternità che è negata ai mortali.

vv. 1-4. I fiori s'oscurano, come le stelle quando la luna apparisce, e come le acque del mare prima ch'essa sorga. L'accenno a Baia è una reminiscenza del soggiorno napoletano dello Sh., il quale descrisse la sua escursione a Baia in una lettera da Napoli del 22 dicembre 1818, a Thomas Love Peacock (*Letters*, ed. INGPEN, n. 312). Egli vide di fatto sorgere la luna sul mare di Baia: la descrizione termina con queste parole: « noi tornammo al lume della luna a Napoli nella nostra barca. Quali colori v'erano nel cielo, quale fulgore nella stella vespertina, e come la luna era cinta d'una luce ignota alle nostre regioni! ».

v. 23. *of the morning*: ms. *of morning*.

v. 25. Intendi: quasi irridendo col suo splendore ai danni della notte.

v. 28. Ms. *And lilies were drooping, white and wan.*

v. 63. *mist*: ms. *mists.*

v. 96. *and*: ms. *and their.*

v. 98. *And under*: ms. *Under.*

v. 114. *Whether*: ms. *And if.*

v. 118. *Whether*: ms. *Or if.*

LA MAGA DELL' ATLANTE.

TESTO. Lo Sh. trascorse l'estate del 1820 ai Bagni di S. Giuliano presso Pisa. MARY SHELLEY, nella sua *Note on the Witch of Atlas* narra che « durante alcuni dei più caldi giorni dell'agosto, lo Sh. fece un solitario viaggio a piedi fino alla vetta del Monte San Pellegrino – una montagna piuttosto elevata, in cima alla quale v'è una cappella – meta, in certi giorni dell'anno, di molti pellegrinaggi. L'escursione lo dilettò assai per tutto il tempo che durò; benchè egli si affaticasse troppo, e l'effetto fu una considerevole stanchezza e debolezza al suo ritorno. Durante la spedizione egli concepì l' idea, e scrisse, nei tre giorni immediatamente successivi al suo ritorno, la *Maga dell'Atlante* ». Il manoscritto del poema fu inviato dallo Shelley ai suoi editori nel gennaio dell'anno seguente, ma non fu pubblicato se non dopo la sua morte, nel volume dei *Posthumous Poems* editi dalla vedova nel 1824. Fu poi ristampato, con due sole varianti, nelle due edizioni delle opere poetiche del 1839. Un autografo (B) esiste tra i manoscritti shelleyani nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, collazionato dal LOCOCK nella sua *Examination of the Sh. Manuscripts in the Bodl. Library*, Oxford, 1903, pp. 18-21. Le varianti di una copia fatta da Mary Shelley (C), probabilmente posteriore a B, furono riferite dal BUXTON FORMAN nella sua edizione del 1877. I due manoscritti dànno in più casi, e specialmente dove essi coincidono, lezioni preferibili a quelle della *editio princeps*, come apparirà via via dalle note.

METRO. Ottava rima. Lo Sh. aveva familiari i poemi dell'Ariosto e del Tasso, ed aveva letto poco innanzi alla composizione della *Maga*, il *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri. Egli aveva ritrovato l'ottava nel suo Calderon (in particolare in un passo preferito del *Cisma de Inglaterra*, citato nella lettera a Maria

Gisborne del 18 novembre 1819, INGPEN, n. 345), e nel *Don Juan* di cui il Byron gli aveva letto il primo canto a Venezia nel 1818. E l'aveva impiegata, nel luglio del 1820, nella sua traduzione dell'inno omerico *A Mercurio*. Il verso è il consueto *heroic verse*, corrispondente ritmicamente, salva la diversità delle lingue, al nostro endecasillabo, e che i prosodisti inglesi chiamano ancora oggi, seguendo una tradizione che s'inizia col nostro Trissino, pentametro giambico.

DEDICA. Il poema è dedicato a Mary Shelley, che nella *Note* che essa vi appose nella sua edizione, ne dà questo giudizio: « Questo poema è singolarmente caratteristico in rapporto ai suoi gusti [dello Sh.] — selvaggiamente fantasioso, pieno di brillanti immagini, esso rinuncia ad ogni interesse e passione umana, per abbandonarsi alle fantastiche idee che la sua immaginazione suggeriva. » E aggiunge: « La superiore eccellenza dei *Cenci* mi aveva fatto grandemente desiderare che lo Sh. accrescesse la sua popolarità scegliendo soggetti più confacenti al gusto popolare che non fosse un poema concepito nello spirito astratto e sognante della *Maga dell'Atlante*. Io non desiderava soltanto che egli acquistasse popolarità perchè ciò ridondasse sulla sua fama; ma io credeva ch'egli avrebbe ottenuto una maggiore signoria delle sue forze, e una maggiore felicità dell'animo, se il pubblico applauso avesse coronato i suoi sforzi. Le poche stanze che precedono il poema furono indirizzate a me quando io gli esposi queste idee ». Lo Sh. si rivolge con un tono leggero, che appena nasconde un'amarezza profonda, alla sua Mary: sei anche tu, dunque, dell'opinione dei miei critici, che non sanno vedere la poesia altrimenti che secondo i loro pregiudizî (st. I)? Ma anche questa pura fantasia è poesia, e sia pure, se tu vuoi, la poesia d'un giorno (st. II-III) Il Wordsworth ha impiegato diciannove anni a scrivere il suo *Peter Bell*: il mio poema è il lavoro di poche ore; ma la mia *Maga* ha una sua bellezza ch'è negata alla laboriosa fatica del vecchio poeta famoso (st. IV-VI).

I, v. 1. *Critic-bitten* è un composto shelleyano che vuol dire non tanto: morsa dei critici (poichè il complemento d'agente è espresso nel verso seguente), quanto: morsa col veleno della critica.

v. 2. L'inciso di questo verso non è stato generalmente compreso, e il BRADLEY ha congetturato che il *dead* sia un errore per *deaf*, fondandosi su una presunta analogia col v. 2 della

st. XXXVI dell'*Adonais*, in cui il critico del Keats è detto un *deaf and viperous murderer*, un « sordo e vipereo assassino ». Ma in quel verso i due epiteti sono disgiunti, e indicano separatamente l'insensibilità alla poesia, e la malvagità dell'animo; e ancora, non si capirebbe perchè, supposto che le vipere sian sorde, questa sordità dovesse diminuirne o abolirne il potere venefico. D'altronde, che la vipera morta uccida è credenza ancor oggi viva nel volgo, ed un tempo accettata dai dotti, e non in tutto infondata. Dice infatti il REDI, dopo aver riferite certe sue esperienze, nelle *Osservazioni intorno alle vipere* (Firenze, 1664), pp. 51-2: « Ed or vengo in chiaro, che Baldo Angelo Abati, e lo Scrodero di loro capriccio, e non addottrinati dall'esperienza scrissero, che i denti della morta vipera ammazzano; Ed il volgo potrà restar certo, che fu un trovato favoloso quello che giornalmente si racconta della mòrte di quello speziale, che maneggiando un capo di vipera un anno avanti ammazzata, disavvedutamente si punse. Favola non è già, ed io ne posso far fede di averlo veduto più volte, che il capo mezz'ora dopo troncato mentre ancora ha qualche residuo di moto, e per così dire, qualche favilluzza di vita, se morde uccide, e non gioverebbe per guarire tutta la soave musica del famoso Atto Melani, del Cavalier Cesti, o l'argentina voce del Ciecolino, con quanti stromenti musicali seppero inventare, e l'antiche, e le moderne scuole ». Non è necessario supporre, benchè la cosa non sia affatto improbabile, che lo Sh. conoscesse l'opuscolo del Redi: egli poteva aver avuto notizia della credenza popolare nei suoi soggiorni nella campagna toscana, in uno dei quali appunto la *Maga* fu scritta. E in quanto la frase si applica ai critici, *dead* ha poi lo stesso senso di *deaf*, con qualche cosa in più: una insensibilità alla poesia più assoluta di quella espressa dal secondo epiteto.

II, v. 6. Questa immagine sembra suggerita dagli *opening eyelids of the Morn*, « le schiudentisi palpebre del mattino » in MILTON, *Lycidas*, v. 26; che a sua volta risale a GIOBBE, III, 9 e XLI, 18: « i suoi occhî sono simili alle palpebre dell'alba ». In MARLOWE, *The Jew of Malta*, II, I, v. 59, troviamo: *Now Phoebus, ope the eyelids of the day*; « ora, Febo, apri le palpebre del giorno ».

III, v. 1. L'alata visione è la *Maga* stessa, sottoposta al giudizio di Mary Shelley.

v. 5. L'arcobaleno.

IV, vv. 1-2. Il *Peter Bell* di WILLIAM WORDSWORTH, pubblicato nel 1819, fu preso di mira dagli scrittori della giovine scuola, che pure ammiravano le opere anteriori del poeta: prima ancora che venisse alla luce, ne fece una arguta parodia un amico di Leigh Hunt, JOHN HAMILTON REYNOLDS, (*Peter Bell, A Lyrical Ballad*), e pochi mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno, lo Sh. scrisse il suo *Peter Bell The Third*, che è anche una parodia, ma con intento non soltanto letterario, come quella del Reynolds, sì anche politico e sociale. Lo Sh. rimproverava al Wordsworth l'abbandono delle generose ideologie della sua giovinezza, e considerava la gravezza ed opacità delle sue ultime scritture come una conseguenza dei pregiudizî e degli errori dei quali s'era fatto difensore. Anche il BYRON, nel Canto III del *Don Juan*, scritto nello stesso mese del *Peter Bell* shelleyano, incluse la più recente opera del Wordsworth nella feroce invettiva (st. XCIII-c) scagliata contro di lui, e contro il Coleridge e il Southey. A parte i motivi di ordine non estetico, non v' è dubbio che il Wordsworth si fosse lasciato trascinare dal suo aborrimento per la cosiddetta dizione poetica, a scrivere un poema che è pura e piatta prosa; e la dedica che lo precede, al Southey, non si può leggere nemmeno oggi senza un sorriso per la comica vanità dello scrittore. Lo Sh. allude in questi versi alle parole con cui la lettera dedicatoria si apre: «la novella di Peter Bell che ora io presento alla vostra considerazione, e a quella del Pubblico, ha quasi oltrepassato, allo stato di manoscritto, la sua *minore età*: — poichè vide la luce per la prima volta nell'estate del 1798. Durante questo lungo intervallo, ci s' è dati da fare in tempi diversi per render la produzione non indegna d'una favorevole accoglienza; o, piuttosto, per farla atta a occupare *permanentemente* un posto, sia pur umile, nella Letteratura del nostro Paese».

V, v. 2. Sono le eroine di due famosi idillî del WORDSWORTH: *Ruth* e *Lucy Gray; or, Solitude*, scritti nel 1799: che lo Sh. riteneva opere di vera poesia.

v. 8. SHAKESPEARE, *King Lear*, III, IV, v. 31.

VI, v. 5. Scaramuccia, la nota maschera della Commedia Italiana; Otello, il re moro della tragedia dello Shakespeare.

v. 7. *To shrive* è confessare, e quindi assolvere.

LA MAGA DELL'ATLANTE. Dal Sole e da una delle Atlantidi, nelle origini del tempo, nasce in una caverna dell'Atlante, una

maga (st. I-V). Vengono quivi a farle omaggio gli animali selvatici, mansuefacendosi ai suoi sguardi; e Sileno col suo corteggio, e Pan, e le ninfe, e i pastori, e i mostri biformi, tutti presi dal fascino della sua bellezza (st. VI-XIII). Meravigliosi sono i tesori della sua dimora: visioni, e odori, e liquori, e rotoli magici, e oggetti di mirabile magistero (st. XIV-XX). Sola nella sua caverna, ella rifiuta i servigi delle Ninfe, ch'ella compiange per la loro mortalità; e si raccoglie nelle sue alte contemplazioni, o trascorre l'inverno giacendo entro una polla di fuoco (st. XXI-XXX). Ella ha una barca di divina fattura, e dal fuoco e dalla neve ella si foggia una creatura, Ermafrodito, che sia compagna dei suoi viaggi (st. XXXI-XXXVII). Per monti e foreste ella conduce sulle correnti e le cateratte la sua barca, e la creatura addormentata; e per ascendere le valli, la risveglia, perchè con le sue ali la porti verso l'alto (st. XXXVIII-XLVI). Al declinare della luna, Ermafrodito trasporta la barca verso il lago Australe, su cui la Maga costruisce per sè un inaccessibile rifugio, che i suoi spiriti, pronti al suo richiamo, adornano per lei (st. XLVII-LIII). Qui, assisa sul suo trono, ella ascolta le novelle della terra, o di qui parte per vagare nell'atmosfera, o per discendere tra gli uomini, lungo le rive del Nilo, spargendo nella notte dolci visioni, per i mortali addormentati, fanciulli, amanti, vecchî, principi, sacerdoti e lavoratori, che svelano a lei, inconsapevolmente, il segreto dei loro pensieri (st. LIV-LXV). Per uno strano incanto, ella mescola il suo spirito con quello degli uomini, e dona l'immortalità alla bellezza delle forme; per mezzo di sogni converte i malvagi, persuade i sacerdoti e i re a svelare i loro inganni, e i soldati a batter le spade in aratri; congiunge gli amanti, riunisce gli amici (st. LXV-LXXVII). Questo ella opera tra i mortali: di ciò ch'ella compie fra gli Spiriti e gli Dei, il poeta serba il racconto per le notti d'inverno (st. LXXVIII).

FONTI. Immaginando la sua Maga, lo Sh. aveva piena la fantasia delle bizzarrie e dei capricci del *Ricciardetto*, e in particolare della navicella di Psiche al Canto V, e della magione della Fortuna al Canto XXVII; ma non ne traeva che motivi materiali tutti rifusi poi nella sua propria atmosfera poetica. Il viaggio fantastico, d'altronde, era in lui un modo prediletto e ricorrente d'aggruppamento d'immagini, dalla *Queen Mab* (1812) e dal *Daemon of the World* (che è un rimaneggiamento, non molto posteriore, di alcune parti della *Q. M.*), all'*Alastor*

(1815) e al *Prometeo* (1819, atto II). Ed anche nel *Prometeo* (atto III) ritroviamo il motivo finale della *Maga*, quello dei mutamenti indotti fra gli uomini da una miracolosa potenza benefica. La scena del poema, se in parte riflette la vivida impressione riportata dallo Sh. nella sua escursione solitaria fra i monti pisani, si complica poi d'altre reminiscenze del paesaggio italiano, e d'un Egitto favoloso ricavato più o meno direttamente dal secondo libro di ERODOTO, e dal quinto della *Storia Naturale* di PLINIO. Nelle note che seguono non cercheremo di illustrare se non le meno ovvie fra le allusioni mitologiche e geografiche.

I, v. 7. L'Atlante è una catena di monti nell'Africa, lungo la costa settentrionale della Mauritania, associata in alcune leggende col mito del titano Atlante, figlio di Giapeto e di Climene o di Asia, fratello di Prometeo: colui che regge le grandi colonne che congiungono la terra al cielo.

II, v. 1. Atlantidi, o figliuole di Atlante, erano le Pleiadi e le Iadi, da Pleione e da Etra, e le Esperidi da Esperide: tutte immagini divine del mutevole volto dei cieli.

III, v. 1. *first was*, B e C; *was first*, 1824.

VI, v. 1. Camelopardo è un animale che ha, secondo Plinio, la figura del cammello e le macchie della pantera: la giraffa.

V, v. 4. *Temple's*, B; *tempest's*, 1824.

VII, v. 1. *brinded*: la forma più frequente è *brindled*.

VIII. L'episodio di Sileno è ispirato alla *Ecl. VI* di VERGILIO, di cui già lo Sh. s'era ricordato nella sc. II, atto II, del *Prometeo*.

XI, v. 2. Lo Sh. trasforma in un nome di paese quello che nel l. IV di ERODOTO è nome di popolo: i Garamanti, che abitano nell' interno dell'Africa, passato il deserto, in una regione piena di fiere innumerabili, ed hanno a schifo ogni commercio umano.

v. 8. Lo strano epiteto *bosom-eyed* è illustrato dal MEDWIN, *The Life of P. B. Sh.*, ed. di Oxford, 1913, p. 156, col ricordo d'una visione che il poeta avrebbe avuto durante il suo soggiorno sul lago di Ginevra nel 1816. Lo Sh. viveva allora non lontano dalla Villa Diodati dove abitava Lord Byron, e dove egli ebbe anche occasione di conoscere il famoso « *Monk* » Lewis, autore di romanzi fantasiosi e macabri assai popolari in quel tempo, e in parte presi a modello dallo Sh. stesso nei suoi giovanili tentativi romanzeschi. L' immaginazione dello Sh. fu vivamente colpita dalle storie di spettri e di fantasmi che il Lewis si diver-

tiva a raccontare, e una sera, raccontando egli stesso una di tali storie, improvvisamente si interruppe e lasciò i suoi compagni. « Qualcuno della brigata lo seguì, e lo trovò allibito dall'orrore, e richiesto, quando tornò in sè, della cagione, egli disse d'aver avuto la visione d'una bellissima donna, che si sporgeva dalla balaustrata d'una scala, e lo guardava con quattro occhi, due dei quali eran nel centro dei suoi seni scoperti ».

Di questa stanza in B non ci sono che i primi due versi e mezzo, in una lezione affatto diversa dalla finale: *Fauns, Centaurs, Pigmies cranes and such wild game* | *And monoph(t)almic Polyphemes who haunt* | *The pinehills, flocked*: « Fauni, Centauri, Pigmei, grù e simile selvaggina | e Polifemi monocoli che abitano | i colli pinosi, s'affollavano ». Il Forman che riporta da C una lezione quasi identica spiega la lacuna con l' « intenso orrore », simile a quello da cui lo Sh. fu colto al tempo della sua visione sul Lemano, per il sorgere dell' immagine poi espressa in questo verso. Il Locock conferma la supposizione del Forman osservando che le ultime due parole nell'autografo sono quasi illeggibili, come scritte da persona subitamente e fieramente agitata.

XIV, v. 5. Vedi *Prometeo*, atto II, sc. IV, vv. 13-14: *or the voice* | *Of one beloved heard in youth alone*, « o la voce | di persona amata udita in gioventù soltanto ».

XV, v. 4. Al punto e virgola dell'edizione originale, al punto fermo degli editori più recenti, sostituisco, al termine di questo verso, una semplice virgola, poichè mi sembra evidente che la proposizione seguente è una relativa col pronome implicito. *It was* B e C; *it is*, 1824.

v. 5 *that shrine*, B; *the shrine*, 1824.

XVII. v. 7. *these*, B; *those*, « quelle », 1824.

v. 8. *envied* è nei manoscritti e nelle edizioni: il Rossetti ha congetturato *envious of*, « invidiosi dei ». Ma non è necessario: l'*envied* si spiega coi vv. 3 e 4.

XXII, v. 6. *knarled* è in B e C in luogo di *gnarled*, come hanno quasi tutte le edizioni, a cominciare dalla prima; ed è forma cara allo Sh. (vedi *Alastor*, vv. 382 e 530), che forse l'usava per aver udita la parola pronunciata a quel modo durante il suo soggiorno in Iscozia.

XXXII, v. 4. La lezione *an* in luogo di *a* è confermata da B, che ha questa forma mutata in quella

XXXVII, v. 3. *lightenings*, B; *lightnings*, 1824.

XL, v. 8. *the*, B e C; *that*, 1824.

XLII Vedi la descrizione delle cascate del Velino nella lettera al Peacock da Roma, 20 novembre 1818, ed. INGPEN, n. 310.

XLVII. *Thamondocana*, B e C; *Thamondocona*, 1824. In Tolomeo e in Plinio, Thamondacana è una delle città sul fiume africano che i greci chiamavano Nigeir, identificata da taluni con la moderna Timbuctù.

XLVIII, v. 4. Canopo: il pilota di Menelao, e una grande stella nella costellazione Argo Navis.

v. 5. *There*, 1824; *Where*, B; *When*, C. Ritengo la lezione dell'edizione principe, e perciò anche il punto fermo al termine della stanza precedente; coloro che con lo Hutchinson sostituiscono ad esso una virgola dovrebbero poi adottare, per ovvie ragioni sintattiche, la lezione di B.

L, v. 2. *wind's*, B e C; *winds'*, 1824.

LI, v. 4. L' Idaspe è un fiume dell' India, il *medus Hydaspes* di VERGILIO, *Georg.*, IV, 211.

v. 5. *quips and cranks*: vedi la stessa congiunzione di parole, usate come personificazione, in MILTON, *L'Allegro*, v. 27.

LIV, v. 7. *the*, B e C; *that*, 1824.

LV, v. 4. È nota la leggenda di Arione, poeta e musico ditirambico di Metimna di Lesbo, salvato dalle onde, in grazia del suo canto, sul dorso di un delfino.

LVII, v. 2. *where*, B e C; *when*, 1824.

v. 4. Axumè, o Auxume, capitale del regno degli Auxumiti in Etiopia, la moderna Axum nel Tigrè.

LVIII, v. 1. Meride, il più vasto dei laghi dell'antico Egitto, presso la città di Arsinoe; i laghi Mareotidi, laghi nel Delta formato dal ramo canopico del Nilo e da altri canali.

v. 7. Il Labirinto egiziano, sopra il lago di Myrios, verso la città de' Coccodrilli, fu il modello di quello edificato in Creta da Dedalo: vedilo minutamente descritto in Erodoto, l. II.

v. 8. *Osirian*, da Osiride, divinità egiziana, che impersona la forza fecondatrice del sole.

LXVII, v. 8. Eliade, o figliuola del Sole, è la Maga stessa; alla st. XXXI chiamata figliuola di Apollo.

LXIX, v. 4. *thenceforward*, B; *thence forth*, 1824.

v. 7. *Was as a*, B; *Was a*, 1824.

LXX, v. 3. *lamp*, B e C; *lamps*, 1824.

v. 4. *deathly*, B e C; *deathy*, 1824.

LXXI, v. 4. *smiles*, B e C; *sleep*, sonno, 1824.

LXXIII, v. 3. Api, il toro sacro venerato dagli Egizî in Menfi.

v. 4. *bade the heralds*, B e C; *bid the herald*, « ordinavano all'araldo », 1824.

LXXV, v. 8. Amasis o Amaside, re d' Egitto dal 570 al 526 a. C., di cui parla a lungo Erodoto nel II e nel III libro.

ADONAIS.

TESTO. La notizia della morte del Keats, avvenuta a Roma il 23 febbraio 1821, giunse allo Sh. con molto ritardo. Ai primi di giugno, ai Bagni di San Giuliano e a Pisa, secondo che appare dalle sue lettere (ed. INGPEN, nn. 407-10A, 414-5), lo Sh. componeva l'*Adonais*, che l' 8 era già compiuto, e il 16 già incominciato a stampare per i tipi del Didot in Pisa, il quale ne consegnava le prime copie verso la metà di luglio:

> ADONAIS | AN ELEGY ON THE DEATH OF JOHN KEATS, | AUTHOR OF ENDYMION, HYPERION, ETC. | BY | PERCY B. SHELLEY | (Epigramma di Platone) | *Pisa* | *With the Types of Didot* | MDCCCXXI.

Di questa edizione una parte fu consegnata agli editori dello Sh. per la vendita in Inghilterra; ma l' intenzione del poeta era che essa dovesse servire di fondamento ad una edizione londinese (evitando gli errori che sfiguravano il *Prometeo*), alla quale egli si proponeva (vedi la *Prefazione*) di premettere un giudizio critico sull'opera del Keats, e per la quale egli preparò più tardi una lista di emendazioni (*Letters*, n. 438). Il poema fu ristampato nel 1829 a Cambridge e a Parigi, e poi nel 39 da MARY SHELLEY con alcune varianti di una certa importanza.

Edizioni annotate dell'*Adonais* furono pubblicate dal BUXTON-FORMAN (1876), da T. J. WISE (*Sh. Society Publications*, 2nd Series, No. 1, 1886), da W. M. ROSSETTI (Oxford, 1891; riveduta da PRICKARD, 1903) e da R. ACKERMANN (con l'*Epipsychidion*, Berlin, 1900). Dell'ACKERMANN si veda anche il volumetto *Quellen, Vorbilder, Stoffe zu Sh.'s Poetischen Werken*, Erlangen und Leipzig, 1890 (*Münchener Beiträge*, II, pp. 29-43: *Adonais*). Il GARNETT nelle sue *Relics of Sh.* (1862) pubblicò dai manoscritti allora esistenti presso la famiglia del poeta

alcuni frammenti soppressi della Prefazione e del Poema, ai quali si debbono assai probabilmente aggiungere altri due frammenti pubblicati rispettivamente da MARY SHELLEY nel 1839, e da W. M. ROSSETTI nella sua edizione di tutte le opere poetiche dello Sh. nel 1870 (ed. HUTCHINSON, pp. 439-40, e p. 652). Lasciando da parte i frammenti della Prefazione che sono di scarso interesse, inseriremo quelli del poema nelle note, ai luoghi ai quali essi appartengono.

METRO. Stanza spenseriana: otto pentametri giambici conchiusi da un alessandrino: AB, AB, BCB, CC. Le pause metriche indicate nello schema sono contrappuntate da una infinita varietà di pause sintattiche. Lo Sh. aveva già usato questo metro fin dal 1812 in un frammento intitolato: *On leaving London for Wales*, e in un poema tuttora inedito (*Henry and Julia*); e poi nel 1817 nella *Revolt of Islam* (vedi nella prefazione a questo poema il giudizio sulla «stanza di Spenser», ed. *Hutchinson*, p. 36). Contemporaneamente allo Sh., se ne servivano il Byron per il suo *Childe Harold*, e il Keats nell'*Eve of St. Agnes*.

FONTI. L'*Adonais* si ricongiunge a una quasi ininterrotta tradizione letteraria che, dal lamento di Tirsi per la morte di Dafni nell'Idillio I di TEOCRITO, attraverso l'*Epitafio di Adone* (Idillio I) di BIONE, e l'*Epitafio di Bione* (Idillio III) di Mosco, discende nella poesia vergiliana, umanistica e moderna. Lo Sh. aveva dedicato una buona parte dell'inverno del 1816 ai poeti pastorali greci, traducendo gli Idilli V e VI di Mosco (pubblicati, il primo con *Alastor* nel 1816, e l'altro nei *Posthumous Poems* del 1824); ed al 1818 risalgono le traduzioni incompiute dei due Epitafi (dei primi 48 versi per il primo, concisa e quasi verso per verso; dei primi 7, più diffusa e men letterale, per il secondo: vedi ed. *Hutchinson*, pp. 713-14). Il modello immediato per l'*Adonais* è, soprattutto per la prima parte, l'*Epitafio di Adone*; da Mosco lo Sh. non trasse se non alcuni motivi particolari. Il lamento teocriteo, a cui e Bione e Mosco s'erano ispirati, era certamente ben noto allo Sh.; ma egli non ebbe bisogno di tornare ad esso per motivi comuni ai tre poeti. Tanto lo SPENSER (*Astrophel*, e *Shepheard's Calendar*, XI) quanto il MILTON (*Lycidas*, e *Epitaphium Damonis*) si erano valsi degli stessi modelli per le loro elegie pastorali, che lo Sh. ebbe familiari, benchè non si possa dire che l'*Adonais* contenga vere e proprie imitazioni dell'uno o dell'altro.

FRONTISPIZIO. Dell'epigramma attribuito a Platone, che serve da epigrafe al poema, abbiamo una traduzione fatta dallo Sh., e pubblicata dopo la sua morte nell'edizione del 1839:

TO STELLA
From the Greek of Plato.

Thou wert the morning star among the living,
Ere thy fair light had fled; —
Now, having died, thou art as Hesperus, giving
New splendour to the dead.

« Tu eri la stella mattutina fra i viventi, | prima che la tua bella luce fosse fuggita; — | ora, essendo morto, tu sei come Espero, dando | nuovo splendore ai morti ». Versione letterale del testo greco: « Prima splendevi astro mattutino fra i vivi; | ora morto splendi vespertino fra i morti ».

PREFAZIONE. L'epigrafe è data dai vv. 110-3 dell'*Epitafio di Bione* di Mosco, in un testo che differisce notevolmente dalla vulgata attuale: « Il veleno venne, o Bione, alla tua bocca, il veleno vedi. | Come alle labbra corse, e non ne fu addolcito? | Quale mortale fu tanto crudele, da mescere a te, | o dare a te mentre parlavi il veleno? egli è sfuggito al canto ».

p. 78, ll. 6-8. Il giudizio qui espresso è confermato da molti luoghi delle lettere dello Sh., il quale, dopo aver giudicato l'*Endymion* con una certa severità, fuori che per alcuni frammenti ch'egli riteneva assai belli, scriveva al suo editore prima della pubblicazione dell'ultimo volume del Keats: « Keats, io spero, sta per rivelarsi un grande poeta; come il sole, per erompere dalle nuvole che, benchè tinte dei più bei colori dell'aria, oscurano il suo sorgere » (lettera a Ch. Ollier del 14 maggio 1820, INGPEN, n. 366). Dopo aver letto il volume che conteneva, oltre allo *Hyperion*, *Lamia*, *Isabella*, *The Eve of St. Agnes* e le *Odi*, egli scriveva al Peacock pochi giorni innanzi alla morte del Keats: « Tra i vostri anatemi dei moderni conati poetici, includete voi lo *Hyperion* del Keats? Io lo giudico molto bello. Le sue altre poesie valgono poco; ma se lo *Hyperion* non è grande poesia, i nostri contemporanei non ne han prodotta punta » (15 febbraio 1821, INGPEN, n. 393.).

p. 78, ll. 9-10. Il giorno e il mese della morte del Keats sono sostituiti nella *editio princeps* da lineette. Tanto il poema che

la prefazione furono scritti prima che lo Sh. potesse avere notizie precise sugli ultimi momenti del Keats (vedi lett. a Joseph Severn del 29 novembre 1821, INGPEN, n. 433).

p. 78, ll. 11-7. Nello stesso Cimitero lo Sh. aveva sepolto nell'estate del 1819 il suo figliuoletto William; e le sue proprie ceneri vi riposano ora insieme con quelle del Keats.

p. 80, ll. 1-8. La *Quarterly Review* pubblicò nel settembre del 1818 una violenta critica dell'*Endymion*. La malattia del Keats non si rivelò se non nel febbraio del 1820, ed era d'altronde una malattia di famiglia. Fino a che punto l'amarezza causatagli da critici ingiusti e velenosi possa aver contribuito ad affrettare la sua morte, è assai difficile dire. Finchè egli si sentì valido fisicamente e spiritualmente, egli fu certo capace di considerare con equo animo anche gli attacchi più ingiusti e ingenerosi, consapevole com'egli era del continuo progresso delle sue facoltà poetiche; ma quando le sventure si abbatterono su di lui, e la salute gli venne a mancare, egli non celò agli amici nè al pubblico il suo risentimento per l'accoglienza fatta alla sua poesia da alcuni critici. Pubblicando nel 1820 il frammento dello *Hyperion*, egli vi premetteva un breve avvertimento, in cui dichiarava d'essere stato scoraggiato dal condurlo a compimento appunto da quell'accoglienza. E l'iscrizione sulla sua tomba a Roma, insieme con le parole dettate dal Keats stesso, *Here lies One Whose Name was writ in Water*, « Qui giace Uno il cui nome fu scritto sull'acqua », reca altre parole, aggiuntevi dagli amici, che le illustrano come una manifestazione, ultima e solenne, di quel risentimento. A ogni modo, allo Sh. come al Byron, esuli dall'Inghilterra, la leggenda del poeta ucciso dal critico era giunta senza alcuna attenuazione, come accade delle cose rese più certe dalla distanza; e lo Sh., mentre profferiva al malato l'ospitalità e le cure della sua casa, scriveva una lettera al direttore della *Quarterly* (che non fu mai spedita, forse per la sopraggiunta morte del Keats: vedila, incompiuta, in INGPEN, n. 385), narrando, con parole simili a quelle usate poi in questa prefazione, i supposti effetti dell'articolo sull'*Endymion*, ed invocando un più giusto giudizio per lo *Hyperion*. L'*Adonais*, e una stanza del *Don Juan* del BYRON (Canto XI, st. 60), davano poi il suggello della poesia alla leggenda. Ciò che qui importa constatare è che tanto l'ammirazione per la supposta vittima, quanto l'in-

dignazione per il carnefice, sono nello Sh. non semplici pretesti letterarî, ma schietti e ingenui sentimenti.

ADONAIS. Il poema si divide nettamente in due parti, la prima di lamento, fino alla stanza XXXV, la seconda di conforto, dalla st. XXXIX alla fine: fra le due s' inserisce, e segna il passaggio dall'una all'altra, l' invettiva contro colui che porse il veleno al morto poeta. Segue un rapido sommario della materia del poema, con le indicazioni dei più notevoli riscontri con gli *Epitafî* di Bione e di Mosco.

I-VIII: Il poeta piange il morto Adonais, e invoca la sua possente madre, Urania, perchè anch'ella pianga il suo più giovane figliuolo, in Roma dov'egli è morto. IX-XIII: Intanto, le creature della mente di Ad., Sogni, Desiderî, Persuasioni, Destini, s'accolgono intorno al freddo cuore. (BIONE, vv. 79-85: il lamento degli Amori). XIV-XXI: Anche la Natura piange il morto Ad.: tutto si rinnova, ma ciò che di lui noi amammo è come se mai non fosse stato. (BIONE, vv. 32-8: il lamento dei monti, dei fiumi, delle fonti, dei fiori e d' Eco). XXII-XXV: Urania, destata dalla Sventura, viene al luogo dove Ad. giace. (BIONE, vv. 19-24: Afrodite vaga per i boschi e per le valli invocando Adone). XXVI-XXIX: Urania lamenta la morte di Ad. (BIONE, vv. 42-61: il lamento di Afrodite). XXX-XXXV: I pastori della montagna (cioè, i poeti contemporanei) vengono a far compianto per Ad. (MOSCO, vv. 94-8: il compianto di Teocrito e di Mosco). XXXVI-XXXVIII: Maledizione dell'assassino (MOSCO, vv. 110-3: il veleno); ch'egli ritorni polvere alla polvere, mentre Ad. già diviene una porzione dell'eterno. XXXIX-XLIV: Egli non è morto, ma s' è destato dal sonno della vita: è fatto uno con la Natura, e partecipa della sua immortalità. I morti vivono. XLV-XLVI: I poeti morti in giovinezza accolgono Ad. nella sfera che gli è destinata. XLVII-XLVIII: Chi osa piangere per Ad.? che sono l'universo, e Roma, innanzi all'Eternità? XLIX-LIII: Il poeta vada al luogo dove Ad. è sepolto; lo segua nell'ombra della tomba (MOSCO, vv. 116-20: Mosco vuol seguire Bione agli Inferi, e udire ciò ch'egli canterà a Plutone), dove solo è quella Eternità ch'egli vagheggia. LIV-LVI: Il voto del poeta s'adempie: lo spirito invocato discende su di lui, mentre l'anima d'Ad., come una stella, fiammeggia dalla dimora degli Eterni.

I, vv. 1-2. BIONE, vv. 1-2: « Io piango Adone: è morto il bello Adone; | è morto il bello Adone, fan compianto gli Amori ».

Questi versi sono ripetuti, a guisa di ritornello, interi o per emistichi, più volte nel corso dell'*Epitafio*; così lo Sh. riprende il motivo iniziale al principio delle stanze III, IV, V e IX. — Il nome *Adonais* è una variazione shelleyana della forma classica Adone, suggerita forse da un ricordo più o men vago dell'Adonai (= il mio signore) scritturale. Il mito di Adone, del giovinetto cacciatore ucciso da un cinghiale sui monti del Libano, è un mito siriaco simboleggiante la morte e resurrezione della primavera; perciò Adone viene pianto, da Afrodite (in BIONE, vv. 97-8), ad ogni nuovo anno. Le acque del fiume Adone che scende dal Libano al mare presso Biblo in Fenicia, ogni anno s'arrossavano per il sangue rinnovantesi della vittima; ed a Biblo Adone aveva culto sotto il nome di Tammuz (vedi EZECHIELE, VIII, 14, e dei varî luoghi in cui il MILTON fa menzione di questa leggenda, il più importante, *Paradise Lost*, I, vv. 446-58). Alle cerimonie consistenti in una lamentazione per la morte di Tammuz, seguita dal giòlito per la sua resurrezione, partecipavano le donne. Lo Sh. deve aver pensato che Adonai fosse, come è, quasi la stessa cosa che il nome Adone; ma in sostanza egli non fece altro che coniare una forma in cui la sua fantasia e il suo orecchio s'appagassero; perciò nella traduzione l'abbiamo serbata intatta. Del mito di Adone egli tiene l'idea del sacrificio e della resurrezione; ma ad Afrodite sostituisce Urania, la Musa Celeste del MILTON (vedi *Paradise Lost*, VII, 1-12), che era per lui forse una cosa con l'Afrodite Celeste del *Simposio* platonico. La trattazione più estesa del mito di Adone può vedersi nella monumentale opera di J. G. FRAZER, *The Golden Bough*, London, 1911-153, Part IV: *Adonis, Attis, Osiris, Studies in the History of Oriental Religion*, e nei capitoli XXIX a XXXIII della edizione abbreviata di cui esce in quest'anno una versione italiana.

II, v. 1. MILTON, *Lycidas*, vv. 50-1: *Where where ye Nymphs when the remorseless deep | Clos'd o're the head of your loy'd Lycidas?*; « Dove eravate voi, ninfe, quando lo spietato oceano | si richiuse sul capo del vostro amato Licida? ». Il motivo risale a TEOCRITO, I, vv. 66-9.

v. 5. MOSCO, vv. 30-1: « Ma Eco fra le rupi piange, perchè tace | nè più imita le tue labbra ».

III, vv. 6-9. BIONE, vv. 54-5: « Accogli, Persefone, il mio sposo; poichè tu stessa sei | molto di me più potente, e tutto ciò che è bello a te trascorre »; e per quel che segue vedi i vv. 95-

96: « egli non dà loro ascolto: | non già che non voglia, ma Cora non lo discioglie ».

IV, v. 1. Il motivo di questo verso, ripetuto al principio della stanza seguente e al v. 5 della VI, ricorda l' invocazione all'usignuolo nel *Penseroso* del MILTON, v. 62: *Most musical, most melancholy!*, « Il più musicale, il più malinconico! ». È naturale che cominci con una reminiscenza miltoniana questa stanza che è dedicata appunto al Milton.

vv. 2-9. Il Milton era per lo Sh. non soltanto un grandissimo poeta, ma il difensore della libertà religiosa e civile. Si è discusso sui nomi dei primi due « figli della luce »: un luogo della *Defence of Poetry* (in *Sh.'s Lit. and Phil. Criticism*, ed. SHAWCROSS, pp. 146-7) risolve il quesito irrevocabilmente, e insieme spiega il significato di quell'appellativo: « Omero fu il primo, e Dante il secondo poeta epico: cioè, il secondo poeta la serie delle cui creazioni avesse un rapporto definito e intelligibile con la conoscenza, il sentimento e la religione del tempo in cui egli visse, e dei tempi che seguirono a quello: svolgendosi in conformità col loro svolgimento.... Milton fu il terzo poeta epico ».

V, vv. 5-7. Sono questi i poeti a cui si riferisce la st. XLV.

vv. 8-9. Allusione all'autore stesso, e forse al Byron.

VI, v. 3. Forse un ricordo della leggenda del vaso di basilico, cantata dal Keats in *Isabella*.

VII, v. 1. Roma.

IX-XII. Questi sogni, che sono i fantasmi del morto poeta, compiono i riti affidati agli Amori in BIONE, vv. 79-85: « Reclina il tenero Adone nelle vesti purpuree; | intorno a lui piangendo levano il gemito gli Amori, | tonduti i capelli per Adone; e l'uno le frecce, | un altro l'arco calpestò, un altro ruppe la ben alata faretra, | uno sciolse i calzari d' Adone, altri in lebeti | d'oro portano acqua, un altro i fianchi lava: | un altro di dietro con l'ali ventila Adone ».

XIII, vv. 1-3. Lo Sh. echeggia le *aspiring Dominations*, le « ambiziose Dominazioni » del MILTON, *Par. Lost*, III, v. 392: questi spiriti della mente del poeta sono quasi angeliche gerarchie dell'anima umana.

XIV, vv. 1-3. La Natura che si unisce al lamento per Adonais, non è una natura materiale e oggettiva, ma quella che il Keats ha fatto sua nelle opere della sua fantasia.

v. 4. In OMERO « ben chiomato » è l'epiteto del mattino; e

in MILTON, *Comus*, v. 753, una fanciulla ha *tresses like the morn*, « trecce simili a quelle del mattino ».

XV, vv. 6-8. Eco, ninfa dei monti, disdegnata da Narciso, di cui era invaghita, languì fino a ridursi ad una nuda voce, che ripete tutti i suoni che le pervengono. Vedi i versi di Mosco citati nella nota al v. 5 della st. II.

XVII, vv. 5-6. Il mito del dolore di Apollo inscritto nei petali del fiore in cui il dio trasformò l'amato giovinetto Giacinto alla sua morte, era già in quella parte dell'elegia di Mosco (vv. 6-7), che lo Sh. tradusse nel 1816; ed egli l'aveva poi rinnovato nel *Prometeo*, II, I, vv. 139-40. Il mito di Narciso, che le ninfe del fiume in cui egli specchia e vagheggia la sua propria bellezza trascinano alla morte, da cui egli rinasce in fiore, vedilo nella prima parte della *Sensitiva*, vv. 18-20.

XVII, v. 1. Lo Sh. allude alla *Ode to a Nightingale*, in cui l'usignuolo diviene per il Keats simbolo della eternità della bellezza contrapposta alla caducità della vita mortale. Vedi in Mosco, vv. 36-49, il compianto degli uccelli (fra i quali è anche l'usignuolo) per la morte di Bione.

v. 7. Albione è consueto nome poetico per l' Inghilterra.

XVIII-XX. Variazione sul classico motivo della perpetua resurrezione della natura contrastata con la irrevocabilità della morte. Lo Sh., di là dai molti poeti che questo motivo han ripreso nella poesia latina e moderna, si ricongiunge direttamente con Mosco, vv. 100-8: « Ai, ai, le malve poi che nell'orto muoiono, | o il verde apio e il crespo fiorente aneto, | poscia rivivono e un altr'anno nascono; | ma noi, i grandi e forti, i savî uomini, | come prima morimmo, ignoti nella cava terra | dormiamo un assai lungo infinito indestabile sonno. | E tu in vero nel silenzio sarai ricoperto nella terra, | e alle ninfe parve che sempre la rana cantasse. | Ma questa io non invidio; poichè il canto non dolce suona ». Questa perpetuità del canto della rana è motivo analogo a quello della perpetuità del canto dell'usignuolo nell'ode del Keats citata nella nota alle stanze precedenti: insufficiente in Mosco a consolare della morte, mentre nel Keats crea un mondo fantastico che è un sicuro e compiuto rifugio. Lo Sh. rimane, in questa prima parte della sua elegia, entro i confini del classico lamento, per uscirne, e cercare un'altra forma e giustificazione d' immortalità, nella seconda.

XVIII, v. 2. Il secondo emistichio si ripete al v. 4 della st. LIII.

XX, vv. 1-2. È la stessa immagine del v. 8 della st. II.

XXII, v. 2. *Misery*, la Sventura o Infelicità, è una personificazione mitica shelleyana già nella *Invocation to Misery* (1818).

v. 4. BIONE, vv. 16-7: « Atroce atroce ferita ha nel fianco Adone; | ma una ferita maggiore Citerea porta nel cuore ».

XXIV. BIONE, vv. 19-22: « ma essa Afrodite | sciolta le chiome per i boschi vaga | lagrimosa, senza il peplo e i sandali, e i pruni lei | procedente dilacerano, e il sacro sangue bevono »; vv. 64-6: « Tante lagrime la Pafia versa, quanto Adone | sangue versa; e le une e l'altro sulla terra generan fiori: | il sangue la rosa genera, le lagrime l'anemone ».

vv. 3-5. PLATONE, *Convito*, 195 (trad. ACRI): « Omero dice che Ate è Dea, ed è tenera, se non altro teneri i piedi; perchè egli dice di lei: Ha piedi teneri, imperciocchè terra non ne tocca, e cammina su le teste degli uomini. E pare a me ch'egli con bella prova faccia chiara la tenerezza di lei, perciò ch'ella non cammina sopra il duro, ma sopra il morbido ». E vedi l'uso che di questo passo già aveva fatto lo Sh. nel *Prometeo*, I, vv. 772-9.

A questo transito di Urania, diversamente immaginato, potrebbero appartenere due dei frammenti cancellati, di cui s'è già parlato:

A mighty Phantasm, half concealed
In darkness of his own exceeding light,
Which clothed his awful presence unrevealed,
Charioted on the night
Of thunder-smoke, whose skirts were chrysolite.

(Un possente Fantasma, a mezzo nascosto
nella tenebra della sua propria soverchiante luce,
che vestiva la sua tremenda presenza non rivelata,
trasportato sul carro della notte
di tonante fumo, i cui orli eran crisòlito.)

And like a sudden meteor, which outstrips
The splendour-wingèd chariot of the sun,
eclipse
The armies of the golden stars, each one
Pavilioned in its tent of light — all strewn
Over the chasms of blue night —

(E come un'improvvisa meteora, che sopravanza
il carro alato di splendori del sole,
eclissare
gli eserciti delle auree stelle, ciascuna
sotto il padiglione della sua tenda di luce — tutte sparse
sui crepacci dell'azzurra notte —)

Il primo di questi frammenti riprende frasi e numeri del *Prometeo*, II, IV, vv. 2-4: *I see a mighty darkness | Filling the seat of power, and rays of gloom | Dart round, as light from the meridian sun*; « Io vedo una possente oscurità | che riempie il seggio del potere, e raggi di tenebra | dardeggiano intorno, come la luce del sole meridiano »; e III, I, v. 23: *Which clothed that awful spirit unbeheld*; « che vestiva quel tremendo spirito non veduta ». Pochi poeti sono così frequentemente ritornati sugli stessi motivi come lo Sh.; ma sempre per dare ad essi nuova vita. In questo caso invece la somiglianza rivela un momentaneo languore dell'ispirazione, e non è difficile capire perchè, al tornar della vena, lo Sh. sopprimesse questi versi.

XXV. Un'altra personificazione della Morte è in un frammento che certamente si riconnette all'*Adonais*, benchè sia quasi impossibile determinare il luogo preciso. Forse appartiene a un primo getto poi abbandonato. Comincia con le parole che il Keats volle fossero incise sulla sua tomba, e segue nel metro stesso dell'*Adonais*.

'Here lieth One whose name was writ on water'.
But ere the breath that could erase it blew,
Death, in remorse for that fell slaughter,
Death, the immortalizing winter, flew
Athwart the stream, — and time's printless torrent grew
A scroll of crystal, blazoning the name
Of Adonais!

('Qui giace Uno il cui nome fu scritto sull'acqua'.
Ma prima che il soffio che potesse cancellarlo spirasse,
La Morte, rimorsa da quel turpe eccidio,
La Morte, immortalante inverno, volò
attraverso il fiume, — e il torrente, che non riceve impronte,
[del tempo divenne
un rotolo di cristallo, che ostentava il nome
d'Adonais!)

Che si tratti d'un semplice abbozzo è chiaro dallo stato in cui furono lasciati il terzo e il quinto verso.

XXVI, vv. 1-7. BIONE, vv. 42-50: «rimani, Adone, | sventurato Adone, rimani, che per l'ultima volta io ti stringa, | che io t'abbracci e le labbra alle labbra mischî. | Sollevati un poco, Adone, e per quest'ultima volta baciami: | tanto baciami quanto vive il bacio, | finchè dall'anima alla mia bocca e alle mie viscere | il tuo spirito sia scorso, e il tuo dolce bacio aspiri, | e ne beva l'amore; questo bacio serberò | come lo stesso Adone, poichè tu, sventurato, mi fuggì».

v. 9. BIONE, vv. 52-3: «ma io misera | vivo, e dea sono, e non ti posso seguire».

XXVII, vv. 1-4. BIONE, vv. 60-1: «perchè, o audace, vai a caccia? | tanto bello essendo le belve osasti affrontare?»

XXVIII, v. 7. Il *Pythian* (cioè l'Apollo) del tempo suo, è Lord Byron, il quale pubblicò nel 1807 il suo primo volume di versi, *Hours of Idleness*; nel gennaio dell'anno seguente ne apparve una critica malevola e sarcastica nella *Edinburgh Review*, a cui il poeta rispose con la satira *English Bards and Scotch Reviewers*, pubblicata nel marzo 1809. I vv. 2, 3, 4 alludono al fatto che i più fieri critici della nuova poesia erano insieme i difensori dei privilegi politici e sociali contro i quali combattevano e il Byron e lo Sh., e l'amico e protettore del Keats, Leigh Hunt. Il Keats stesso, sebbene alieno dalla politica, e più puro poeta, in certo senso, che gli altri non fossero, era di sentimenti liberali e umanitarî.

XXX-XXXV. Il compianto dei poeti contemporanei ha il suo modello in Mosco, vv. 94-7, dove segue al compianto delle città famose per aver dato i natali agli antichi poeti: «e tra i Siracusani [fa lamento] Teocrito; ma io | canto il canto del lutto Ausonio, non straniero alla poesia | bucolica, ma di quella che insegnasti ai tuoi alunni, | erede della Musa Dorica».

XXX, v. 3. Il primo dei lamentatori è George Gordon, Lord Byron (1788-1824) il cui appellativo è tratto da quella che è forse la sua opera maggiore, *Childe Harold's Pilgrimage*.

v. 7-8. *Ierne* è un antico nome dell' Irlanda, da cui viene il secondo lamentatore, Thomas Moore (1779-1852), l'autore delle *Irish Melodies*, di *Lalla Rookh* e dei *Loves of the Angels*. A lui si riferiscono probabilmente il primo e certamente il secondo di questi frammenti rifiutati del poema:

And ever as he went he swept a lyre
Of unaccustomed shape and strings
Now like the of impetuous fire,
Which shakes the forest with its murmurings,
Now like the rush of the aëreal wings
Of the enamoured wind among the treen,
Whispering unimaginable things,
And dying on the streams of dew serene,
Which feed the ummown meads with ever-during green.

(E sempre procedendo egli toccava una lira
d' inconsueta forma e corde
ora simile al del fuoco impetuoso,
che scuote la foresta coi suoi mormoreggiamenti,
ora simile all' impeto delle aeree ali
del vento innamorato in mezzo agli alberi,
sussurrante inimmaginabili cose,
e morente sulle correnti di serena rugiada,
che nutrono i prati non falciati di perpetua verdezza.)

And the green Paradise which western waves
Embosom in their ever-wailing sweep,
Talking of freedom to their tongueless caves,
Or to the spirits which within them keep
A record of the wrongs which, though they sleep,
Die not, but dream of retribution, heard
His hymns, and echoing them from steep to steep,
Kept—

(E il verde Paradiso che le onde occidentali
avvolgono nel loro sempre gemente flusso,
parlando di libertà alle loro mute grotte,
o agli spiriti che dentro di esse serbano
la memoria dei torti che, benchè dormano,
non muoiono, ma sognano la retribuzione, udì
i suoi inni, ed echeggiandoli d'erta in erta,
tenne —

XXXI-XXXIV. Il terzo dei lamentatori, descritto in queste stanze, è lo Sh. stesso, che accumula qui una serie di immagini, tutte o quasi già apparse nella sua poesia anteriore, per rappre-

sentare quello che egli sentiva essere il suo destino poetico. Vedi *Alastor* (1815), passim, e i vv. 667-71; *Prince Athanase* (1817), Parte I; *Epipsychidion* (1821), particolarmente i vv. 216 e sgg.

XXXI, v. 6. Atteone fu trasformato in cervo da Diana, e inseguito e lacerato dai suoi veltri, per aver veduto la dea ignuda al bagno. L'immagine del cervo e del daino inseguito, che lo Sh. trova in ESCHILO, *Eumenidi*, vv. 246-7, ritorna frequentemente nella sua poesia: vedi *Orpheus* (1820), vv. 46-9; *Epipsychidion*, vv. 272-5, e qui, i vv. 7-9 di questa st. e il v. 9 della st. XXXIII.

XXXII, vv. 2-3. Vedi *Prometeo*, I, vv. 772-9, per le immagini della Desolazione e dell'Amore ispirate dal luogo platonico cit. in nota alla st. XXIV, vv. 3-5; e II, III, vv. 93-4, per la forza che è nella debolezza e mansuetudine.

vv. 6-7. Forse una reminiscenza da WORDSWORTH, *A Poet's Epitaph*, vv. 57-8: *Come hither in thy our of strength;* | *Come, weak as is a breaking wave!*; « Vieni qui nell'ora della tua forza; | vieni, debole come un'onda che si rompe! »

XXXIII, vv. 1-2. Vedi *Remembrance* (1821), vv. 17-20: *Lilies for a bridal bed*— | *Roses for a matron's head*— | *Violets for a maiden dead*— | *Pansies let* my *flowers be*; « I gigli per un letto nuziale — | le rose pel capo d'una dama — | le mammole per una fanciulla morta — | le viole del pensiero lasciate che siano i *miei* fiori »; e *To a Faded Violet* (1818), vv. 11-12: *Its mute and uncomplaining lot* | *Is such as mine should be*; « la sua sorte muta, senza lamento, | è quale la mia dovrebb'essere ».

vv. 3-4. Il tiaso dionisiaco agitato dal poeta è un simbolo del carattere sopraumano della ispirazione poetica.

XXXIV, v. 3. Lo Sh. piange nel fato del Keats il suo proprio: i critici del tempo non erano stati meno acerbi con lui che con il morto poeta, anzi avevano mescolato alle loro censure letterarie i più velenosi attacchi sul suo carattere e sulla sua vita privata: particolarmente nella recensione della *Revolt of Islam* pubblicata dalla *Quarterly Review* nell'aprile 1819.

vv. 8-9. BYRON, *Childe Harold*, I, st. LXXXIII, vv. 8-9: *life-abhorring gloom* | *Wrote on his faded brow curst Cain's unresting doom*; « la tenebra che aborre la vita | scrisse sulla sua fronte avvizzita l'irrequieto destino del maledetto Caino ».

XXXV. L'ultimo dei poeti che piangono il morto Adonais, è James Henry Leigh Hunt (1784-1859), giornalista, critico e poeta, amico del Keats, che lo Sh. aveva conosciuto nella sua

casa. Un primo abbozzo della figura di Leigh Hunt, poi abbandonato, è probabilmente in questo frammento:

And then came one of sweet and earnest looks,
Whose soft smiles to his dark and night-like eyes
Were as the clear and ever-living brooks
Are to the obscure fountains whence they rise,
Showing how pure they are: a Paradise
Of happy truth upon his forehead low
Lay, making wisdom lovely, in the guise
Of earth-awakening morn upon the brow
Of star-deserted heaven, while ocean gleams below.

His song, though very sweet, was low and faint,
A simple strain —

(E poi venne uno di dolci e serî sguardi,
i cui molli sorrisi ai suoi neri occhî notturni
erano quel che i chiari semprevivi ruscelli
sono alle oscure fonti da cui sorgono,
mostrando come pure esse siano: un Paradiso
di felice verità sulla sua fronte bassa
posava, facendo amabile la saggezza, alla guisa
del mattino, che ridesta la terra, sulla fronte
del cielo deserto di stelle, mentre l'oceano scintilla al basso.

Il suo canto, benchè assai dolce, era sommesso e languido,
una semplice melodia —)

XXXVI, v. 1. Vedi per questo verso, e per tutta l'invettiva, il luogo di Mosco posto dallo Sh. come epigrafe al poema.

XXXVII, vv. 5-6. Ritorna l'immagine della vipera del primo verso della st. precedente. Vedi la nota alla st. 1, v. 2, della Dedica della *Witch of Atlas*.

XXXVIII, v. 3. Il motivo dell'immortalità, che si inizia in questa stanza, e occupa, si può dire, tutto il rimanente dell'elegia, ha illustri antecedenti, ma non modelli immediati. Lo Sh. certamente ricordava, oltre alle citate elegie del Milton, il lamento di Colin nello *Shepheard's Calendar*, XI, dello SPENSER; ma i raffronti verbali che sono stati fatti con queste, e con simili composizioni dello Spenser stesso, sono di scarso valore,

trattandosi di veri luoghi comuni della poesia, fuori che per un verso che riferiremo più innanzi. L'epigramma di Platone che accompagna il titolo dell'*Adonais* contiene il germe di tutti gli svolgimenti posteriori.

XL, v. 1. SPENSER, *Shepheard's Calendar*, XI, st. 12: *She hath the bonds broke of eternall night*; « ella ha rotto i confini della notte eterna ».

XLI, v. 5. Già nell'elegia di BIONE troviamo l'invito a interrompere il lamento, vv. 97-8: « Cessa dal gemito, Citerea, oggi t'astieni dai pianti: | bisogna che tu di nuovo pianga, di nuovo un altr' anno lagrimi ». E l'invito, con cui l'elegia si chiude, trae la sua ragione dalla perpetua resurrezione e rinnovata morte d'Adone, che è l'aspetto che ha nel mito siriaco il motivo dell'immortalità.

XLII, v. 3. L'usignuolo: ancora forse un accenno all'ode famosa, la st. 5 della quale potrebbe aver suggerito i due versi che seguono.

v. 6. Il Potere che anima il mondo col suo amore è per lo Sh. una essenza spirituale, creatrice e moderatrice, distinta dalla natura; vedi, tra i molti luoghi in cui questo spiritualismo, che a torto è stato detto panteismo, si manifesta, tutto lo *Hymn to Intellectual Beauty* (1816), e il principio della scena quarta, A. II, del *Prometeo*. Cfr. la stanza seguente, vv. 3-9.

XLV, v. 3. Thomas Chatterton, nato nel 1752 a Bristol, scrisse una serie di poemi arcaici che attribuì a un monaco del secolo decimoquarto, Thomas Rowley: si uccise avvelenandosi nel 1770 a Londra.

v. 5. Sir Philip Sidney, nato a Penshurst nel 1554, autore dell'*Arcadia*, dell'*Apologie for Poetrie* e dei sonetti di *Astrophel and Stella*, poeta, diplomatico e soldato, morì nel 1586 per una ferita ricevuta all'assedio di Zutphen nei Paesi Bassi. Il Sidney ancor vivo, e più dopo la sua morte eroica e paziente, fu considerato come il tipo ideale del cavaliere elisabettiano, senza macchia e senza paura. Lo Sh. era imparentato, per il secondo matrimonio di suo nonno, con la famiglia Sidney; e senza dubbio pensò di rinnovare l'*Apologie* del suo grande antecessore nella sua *Defence of Poetry* (1820).

v. 8. M. Anneo Lucano, nato a Cordova nel 39 d. C., autore della *Farsalia* (che lo Sh. conobbe e studiò): fu della congiura di Pisone contro Nerone, scoperta la quale, non seppe tacere

e denunziò la madre; ma morì bene, tagliandosi o facendosi tagliare le vene, nel 65, a soli 26 anni.

XLVI, v. 9. Vedi l'epigramma platonico preposto al poema.

XLVIII-XLIX. Queste stanze sono state paragonate alla famosa apostrofe a Roma del BYRON nel IV Canto del *Childe Harold*, e particolarmente alla st. LXXVIII con cui essa s' inizia: *Oh Rome! my country! city of the soul! | The orphans of the heart must turn to thee, | Lone mother of dead empires! and control | In their shut breasts their petty misery. | What are our woes and sufferance? Come and see | The cypress, hear the howl, and plod your way | O'er steps of broken thrones and temples. Ye! | Whose agonies are evils of a day— | A world is at our feet as fragile as our clay.* « O Roma! patria mia! città dell'anima! Gli orfani del cuore debbono volgersi a te, | solinga madre di morti imperi! e rattenere | nei loro chiusi petti la loro meschina infelicità. | Che sono i nostri guai e la nostra sofferenza? Venite a vedere | il cipresso, a udire il gufo, e faticosamente avanzate | su gradini di troni e tempî spezzati. Voi! | le cui angosce sono mali d'un giorno— | Un mondo è ai nostri piedi fragile come la nostra creta ». Potrebbe appartenere a questa parte del poema un frammento di stanza spenseriana, scritto nel 1821, ma non associato, che io sappia, da alcuno all'*Adonais*:

Methought I was a billow in the crowd
Of common men, that stream without a shore,
That ocean which at once is deaf and loud;
That I, a man, stood amid many more
By a wayside , which the aspect bore
Of some imperial metropolis,
Where mighty shapes — pyramid, dome, and tower —
Gleamed like a pile of crags—

(Mi pareva d'essere un'onda nella folla
dei comuni uomini, quel fiume senza rive,
quell'oceano che è insieme sordo e clamoroso;
e che io, un uomo, stessi fra molt'altri
al canto d'una strada , che aveva l'aspetto
d'un' imperiale metropoli,
dove possenti forme — piramidi, cupole, e torri -
scintillavano come un cumulo di scogli —).

XLIX, VV. 3-5. Questi versi descrivono l'aspetto che avevano al tempo dello Sh. tutte le rovine di Roma, ma certo in modo più particolare le Terme di Caracalla, in mezzo alle quali egli scrisse, nella primavera del 1819, una buona parte del suo *Prometeo*. Vedi la *Prefazione* al *Prometeo* stesso, e una lettera dello Sh. da Roma, 23 marzo 1819, a Thomas Love Peacock (INGPEN, n. 315).

V. 7. Il Cimitero protestante addossato alle antiche mura di Roma presso la piramide di Caio Cestio: solo da pochi anni inaugurato (vedi L, v. 9, e LI, vv. 1-3).

LI, vv. 3-7. Anche qui lo Sh. allude alle sue proprie sventure: se qui Adonais ha trovato la sua pace, non la turbare tu, che sei così lontano dalla tua.

LII. Questa stanza è il *climax* di tutta l'elegia: con quella assoluta opposizione fra la realtà una e l'apparenza molteplice, fra l'Eterno e la Vita, che nello Sh. ha origini platoniche e berkeleyane, e che forma il tema ricorrente di tutto il *Prometeo*. Vedi la nostra edizione di questo dramma, e in particolare la nota su Demogorgone al principio della sc. IV, A. II.

vv. 7-9. Intendi: ciascuna delle particolari apparenze in cui l'Eternità si rivela a noi, è insufficiente a esprimerne la vera essenza.

LIII, vv. 1-7. Uno stato d'animo simile a quello espresso in questi versi dettò allo Sh. le *Stanzas written in dejection near Naples* (1818).

APPENDICI

Appendice I.

La prima versione italiana dell' « Adonais »

Del primo documento del culto dello Sh. in Italia, pubblicato otto anni soltanto dopo la morte del poeta, credo opportuno dare qualche estratto, insieme con la descrizione del raro libricciuolo, di sull'esemplare della Biblioteca Universitaria di Genova:

ADONE | NELLA MORTE | DI | GIOVANNI KEATS | AUTORE DELL'ENDIMIONE, IPERIONE, &c. &c. &c. | ELEGIA | DI | PERCY BYSHE (*sic*) SHELLEY | TRADOTTA | DA | L. A. DAMASO PARETO. | ....Sequiturque patrem non passibus aequis | VIRGILIO. | GENOVA | DALLA TIPOGRAFIA PELLAS. | MDCCCXXX.

[In quarto piccolo, di pp. 76; p. [3]: dedica alla memoria di Giacomo Lari, professore di lettere greche e latine nella Università di Genova; pp. [5]-35: *Discorso sulla vita e sulle poesie di Percy Bishe Shelley*; pp. 37-40: *Prefazione Premessa dall'Autore all'edizione di Pisa*; pp. 41-74: *Adone*; pp 75-6: *Annotazioni*. In calce alla pagina 76, il visto del Revisore Arcivescovile e del Revisore per la Gran Cancelleria, e la formula che pone l'operetta sotto la protezione della legge. Copertina in carta greggia, col titolo un po' abbreviato incluso in un fregio, che è ripetuto sul rovescio del libro, a includere una vignetta allegorica. Vignette alle pp. 35 e 74].

L'autore di questa versione, il marchese Lorenzo Antonio Damaso Pareto, di Genova, fu un patriota e letterato amico del Mazzini, per lungo tempo esule in Francia. Le fonti della sua

conoscenza dello Sh., quali si desumono dal *Discorso* introduttivo sono: 1) L'edizione dei *Posthumous Poems*, curata da MARY SHELLEY nel 1824; 2) Le *Conversations of Lord Byron* del capitano THOMAS MEDWIN, amico e cugino dello Sh., e futuro autore della *Life of Sh.*, pubblicate anch'esse nel 1824, e riguardanti gli anni 1821-22, in cui il Medwin aveva frequentato in Pisa la società dello Sh. e del Byron; 3) il volume di LEIGH HUNT su *Lord Byron and some of his contemporaries* (1828), in cui apparve anche il primo racconto della cremazione dello Sh., di EDWARD JOHN TRELAWNY, altro amico del poeta, e testimone del rito funebre. La maggior parte delle opere dello Sh. che il P. cita sono contenute nel volume dei *Posthumous Poems*, oltre al quale egli non sembra conoscere direttamente se non i due volumi stampati in Italia, cioè *I Cenci* e l'*Adonais*. Nel *Discorso* (pp. 25-27) sono contenute anche traduzioni in versi della lirica *On a Faded Violet* (*Sopra una viola appassita*), e di alcuni frammenti dell'*Epipsychidion* (vv. 267-71; 190-1 e 200-9; 394-407), che il P. peraltro non nomina, talchè è lecito pensare che egli non li traesse direttamente dal poemetto, ma li avesse di seconda mano. Ciò che egli dice di altre cose dello Sh., come il *Prometeo* o l'*Ellade*, sembra un'eco di giudizî anteriori piuttosto che la testimonianza d'una conoscenza effettuale.

Il discorso non ha grande profondità, ma pur riesce a dare dello Sh. un' immagine non in tutto inadeguata. I punti più interessanti sono una breve caratteristica della poesia inglese e tedesca (pp. 11-12), motivo comune nella critica romantica, qui usato per introdurre un tentativo di definire il carattere proprio della poesia shelleyana (p. 13: « Nell'anima immedesimò per modo i fantasmi dell' immaginazione, che alle cose più insensibili e irrazionali seppe attribuire e mente e cuore e passioni e pensieri ed operazioni consentanee alle nuove luminose profonde e ardenti idee che predominavano potentemente il suo intelletto ed ogni sua facoltà. Con questo mezzo egli anima e vivifica mirabilmente tutto l'universo, dacchè la poesia vive di passioni, d'azione, d' interesse; cosicchè noi troviamo sempre in ogni suo scritto novità, e felicità d'espressioni, colore poetico, e soprattutto sentenze luminose, e descrizioni difficili perfettamente eseguite. E forse a rettamente intendere alcune sue pagine è mestieri quell' inspirazione, che Socrate domandava ai lettori d'Omero »); e un *excursus* sull'idea del progresso dello spirito

umano (pp. 14-15), e sul suo valore nella poesia dello Sh. (p. 16: « Queste idee vaste, universali, superiori ad ogni umana località, ad ogni compressione, ad ogni legge, tutte si mostran nell'animo e negli scritti dello Sh., non come rigorose dimostrazioni, ma quasi sublimi e felici presentimenti. Nei progressi irresistibili della ragione universale egli sentiva il bisogno della verità, e si sacrificò intieramente alle necessità di cercarla, e al dovere di predicarla; e s' Egli s' illuse sulla prossimità dell'evento, questo presentire profondo d'una migliore società onora ad un tempo il secolo che lo produce, e lo spirito che come Sh. anche avvolto fra lo squallore di mistiche dottrine sceglie la poesia come il miglior mezzo a svelarlo con una generosità quasi imprudente »). Nè sfugge al P. quello che è stato detto il carattere mitopoetico della poesia shelleyana, e che in fondo non è se non il carattere universale della fantasia nella specie sotto cui apparisce più frequentemente nelle opere dello Sh.; come possono farne fede queste parole: « Colpito dall' idea del bello, ei l'afferra, la sviluppa, la purifica entro al suo pensiero, e la rende superiore agli oggetti estranei, che in lui la destarono: popola talvolta la terra, il cielo, l'aria, l'acqua di molti esseri dotati d'una squisita sensibilità; caratteri sviscerati dalla sua mente, che han sentimenti puri, come la loro natura, invisibili ad occhio volgare, ma che paiono essersi a lui rivelati con tutte le loro grazie ed attrattive in un sogno aereo, che nulla ha di comune con la vita umana » (p. 23).

Meno felici delle frasi che precedono, e che sembrano ispirate a una lettura della *Maga dell'Atlante*, sono quelle con cui il P. presenta l'*Adonais*, e dalle quali sembra trasparire, in una vaga eco verbale, un inespresso accostamento d'uno dei motivi di questo poemetto a certi versi famosi dei *Sepolcri* foscoliani: « Ultima di tempo, ma forse prima di merito, fra le poetiche composizioni di Sh. è la presente elegia in morte di Giovanni Keats, cui diede il nome di Adone. Il sentimento più puro dell'amicizia, di questo raro dono del cielo, sconosciuto ai malvagi, ma caldissimo fra i buoni, vivifica quest'elegia, ove Sh. assume e ritiene un carattere singolare, molto diverso dalle solite sazievoli nenie, e ottiene tutti i numeri per la varietà e verità delle immagini, per la grazia e l'affetto, che vi domina, e pel colorito oltremodo patetico, che vi è sparso. Molte recondite e ravvolte cose indagando nei misteri della distruzione con versi ammirabili de-

scrive quella forza di consunzione dal poeta latino indicata — *res humanas vis abdita quaedam obterit,* — che operosa si nasconde in tutta quanta la natura, e tragge i corpi disciolti degli estinti a nuove vicende, poichè il tempo distrugge ogni giorno per riprodurre. L'indole n'è bensì elegiaca, ma lirica ad un tempo e drammatica per modo, che a noi riesce affettuosissima poesia, e il giovine Adone, tale è il sentimento, di cui Sh. empie i suoi versi, diviene caro a chi d'altronde nol può conoscere se non per queste carte » (pp. 27-8). E che d'altronde non lo conoscesse il P. stesso è evidente dalle pagine che seguono, che contengono alcune notizie del Keats e della sua poesia, forse le prime in Italia, ma tutte incerte e indirette.

La versione è in endecasillabi sciolti, piuttosto montiani che foscoliani, divisi in lasse numerate, corrispondenti alle stanze dell'originale, d'un numero di versi variabile da dieci a sedici. Il traduttore, tranne che in pochi luoghi (vedi M. L. Giartosio de Courten, *Shelley e l'Italia*, Milano, 1923, p. 140), intende correttamente il testo, ma lo rende di solito, con un certo languore, nella convenzionale lingua poetica del tempo; con qualche baleno di felicità, anche, come può vedersi dalle due stanze che trascriviamo:

IV.

Delle muse dolenti oh! la più armonica,
Rinnova, Urania, il flebile lamento!
Egli morìo quel Re del Canto eterno,
Cieco, vecchio, solingo, e intanto il fiero
Liberticida, il Sacerdote, il Servo
Lui, vanto calpestâr della sua terra,
E lo scornâr con odïosi riti
Di lascivia e di sangue; ei della morte
Impavido piombò nell'atro abisso,
Ma in terra ancora il lucido suo spirto,
Terzo tra figli della luce, ha regno.

(p. 43).

XLII.

Colla natura egli sol uno è fatto: —
Della voce di lui si riproduce
Nelle diverse melodie di quella

L'amoroso tenor, dal gemer cupo
Del tuono alla canzon mesta d'amore
Del più soave augello della notte:
La sua presenza si ravvisa, e sente
Nell'ombra e nel chiaror, dal sasso all'erba,
E ondeggiando si stende ovunque muove
Quel supremo poter, che al suo levava
L' Esser di lui; che l'universo regge
Con amore instancabile, e 'l sostiene
Dall' imo, e il libra, e ver lassù l'accende. —

(pp. 66-7).

A p. 62, l'ultimo verso della st. XXXIV non è, com' è stato detto erroneamente, saltato a piè pari dal traduttore, ma troncato a metà (« Qual di Caïno.... »), e riportato nel testo inglese in una nota: un compromesso, evidentemente, tra il P. e il revisore ecclesiastico, il quale avrà pensato che l' inglese poteva salvare la pietà, come il latino era tuttora usato a salvare la decenza.

Appendice II.

L'« Epitafio d'Adone » di Bione Smirneo (1)

Io piango Adone: è morto il bello Adone;
è morto il bello Adone, fan compianto gli Amori.
Non più nelle purpuree vesti, o Cipride, dormi;
sorgi misera nella stola di viola, e bàttiti
il petto, e di' a tutti: è morto il bello Adone.
Io piango Adone; fan compianto gli Amori.
Giace il bello Adone nei monti, la gamba dal dente
candida dal candido dente percosso, e Cipride affligge
mollemente spirando; ma a lui il nero sangue scorre
per le nivee carni, sotto le palpebre gli occhî smuoiono, 10
e la rosa fugge delle labbra; e intorno ad esse
muore anche il bacio, che non mai Cipride lascerà.
Poi che a Cipride il bacio anche del non vivente piace,
ma non sa Adone, che lui morto ella baciò.
Io piango Adone; fan compianto gli Amori.
Atroce atroce ferita ha nel fianco Adone;
ma una ferita maggiore Citerea porta nel cuore.
Intorno a quel fanciullo i cari cani guairono,
e le Ninfe oreadi fan lamento; ma essa Afrodite
sciolta le chiome per i boschi vaga 20
lagrimosa, senza il peplo e i sandali, e i pruni lei
procedente dilacerano, e il sacro sangue bevono;

(1) Riferisco qui per intero, in una nuova versione, questo che fra i modelli dell'*Adonais* è il più diretto e importante. Per i fini di questa edizione, la mia versione segue non il testo attuale dell'*Epitafio*, ma la lezione vulgata del principio del secolo scorso, che in più punti ne differisce.

acutamente gridando per le grandi valli è tratta,
invocando il marito Assiro e il fanciullo chiamando.
Intorno a lei il nero sangue all'ombellico balzava,
e il petto dal fianco s'arrossava, e di sotto le mammelle
nivee dapprima per Adone s' imporporavano.
Ai ai Citerea! fan compianto gli Amori.
Perse il bell'uomo, insieme perse il sacro aspetto.
A Cipride bello l'aspetto, quando viveva Adone; 30
ma morì la beltà di Cipride con Adone. Ai ai,
tutti i monti dicono e le querce, ai Adone,
e i fiumi lamentano i lutti di Afrodite,
e le fonti Adone fra i monti lagrimano,
e i fiori per l'affanno rosseggiano; ma Citera
per tutte le colline, per ogni valle lamentosa canta:
Ai ai Citerea! è morto il bello Adone.
Ed Eco risuonò: è morto il bello Adone.
Di Cipride il triste amore chi non piangerebbe? Ai ai!
Come vide, come conobbe d'Adone l' insostenibile ferita, 40
come vide il rosso sangue nel marcescente fianco,
le braccia aprendò gemeva: rimani Adone,
sventurato Adone, rimani, che per l'ultima volta io ti stringa,
che io t'abbracci, e le labbra alle labbra mischî.
Sollevati un poco, Adone, e per quest'ultima volta baciami:
tanto baciami quanto vive il bacio,
finchè dall'anima alla mia bocca e alle mie viscere
il tuo spirito sia scorso, e il tuo dolce bacio aspiri,
e ne beva l'amore; questo bacio serberò
come lo stesso Adone, poichè tu, sventurato, mi fuggi. 50
Fuggi lontano, Adone, e vai verso l'Acheronte,
e il re orrendo e immite; ma io misera
vivo, e dea sono, e non ti posso seguire.
Accogli, Persefone, il mio sposo; poichè tu stessa sei
molto di me più potente, e tutto ciò che è bello a te trascorre.
Ma io sono tutta dolore, ed ho un insaziabile affanno,
e piango Adone, che per me è morto, e di te ho timore.
Muori, o tre volte desiderato; il desiderio da me come un sogno
Vedova ora Citerea, e ciechi nella casa gli Amori. [volò.
E insieme con te il cinto fu perso; perchè, o audace, vai a cac-
tanto bello essendo, le belve osasti affrontare? [cia? 60
Così gemeva Cipride; fan compianto gli Amori.

Ai ai Citerea! è morto il bello Adone.
Tante lagrime la Pafia versa, quanto Adone
sangue versa; e le une e l'altro sulla terra generan fiori:
il sangue la rosa genera, le lagrime l'anemone.
Io piango Adone; è morto il bello Adone.
Non più nei boschi quest'uomo lamenta, Cipride:
v'è un buon giaciglio, v'è per Adone un letto apparecchiato;
tien questo letto, Citerea, tuo il morto Adone. 70
E morto essendo bello sei, bello morto, quasi dormendo.
Deponilo nelle molli vesti, nelle quali si coricava,
nelle quali con te la notte il sacro sonno dormiva,
sul letto tutto d'oro; anch'esso desidera, se pur squallido, Adone.
Gettagli intorno ghirlande e fiori; tutti con lui,
com'egli morì, tutti i fiori anche marcirono.
Cospargilo di mirti, di profumi, cospargilo d'unguenti:
periscano tutti gli unguenti: il tuo unguento Adone è perito.
Reclina il tenero Adone nelle vesti purpuree;
intorno a lui piangendo levano il gemito gli Amori, 80
tonduti i capelli per Adone; e l'uno le frecce,
un altro l'arco calpestò, un altro ruppe la ben alata faretra,
uno sciolse i calzari d'Adone, altri in lebeti
d'oro portano acqua, un altro i fianchi lava:
un altro di dietro con l'ali ventila Adone.
Insieme con Citerea, fan compianto gli Amori.
Spense ogni lampada sulla soglia Imeneo,
e disfece la corona nuziale. Non più Imene,
d'Imene non più si canta la canzone, ai ai si canta.
Ai ai e Adone anche più, ai Imeneo. 90
Le Grazie piangono il figliuolo di Cinira,
è morto il bello Adone, l'una all'altra dicendo;
ed esse con voce assai più acuta dicono che non tu, Dione;
e le Muse Adone lamentano, Adone,
e lui invocano cantando, ma egli non dà loro ascolto:
non già che non voglia, ma Cora non lo discioglie.
Cessa dal gemito, Citerea, oggi t'astieni dai pianti:
bisogna che tu di nuovo pianga, di nuovo un altr'anno lagrimi.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
200
TORINO

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . Pag. V

LA SENSITIVA 1

LA MAGA DELL'ATLANTE 25

ADONAIS 77

NOTE:

La Sensitiva 125
La Maga dell'Atlante 130
Adonais 138

APPENDICI:

I. La prima versione italiana dell' « Adonais » . . . 157
II. L' « Epitafio d'Adone » di Bione Smirneo 162

Finito di stampare nel mese di gennaio 1983
presso le Officine Grafiche Firenze
per conto di G.S. Sansoni Editore, Nuova S.p.A. - Firenze